

INTRODUZIONE

Orientamenti metodologici e disposizione fondamentale. Orientamenti Metodologici.

Fino ai tempi recenti, anzi recentissimi, l'atteggiamento comune verso gli EE, tra sacerdoti, religiosi e laici, era quello di noia e di tedio. Francamente parlando dall'esperienza, fino a dieci, quindici, o al massimo venti anni fa, si poteva sentire da parte loro una reazione come questa: *Siamo stanchi degli EE, ne siamo annoiati e stufo, perché sappiamo a memoria fin dall'inizio ciò che ci diranno: cominceranno col dire che l'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e mediante questo salvare la sua anima. Dopo questo fine dell'uomo parleranno del fine delle creature e poi verrà il "tanto quanto" (l'uomo tanto deve usare le creature...), e poi sarà esaltata l'"indifferenza" ignaziana. Poi verrà la meditazione sul triplice peccato (degli angeli, dei primi parenti, di qualsiasi uomo), e poi sul peccato personale, fino all'inferno dove vedremo, gusteremo, toccheremo ... E poi verrà la parabola del re temporale, poi verranno i misteri della vita di Cristo. Poi, prima dell'"elezione", si parlerà delle due bandiere, dei tre binari di uomini e dei tre modi di umiltà e così via.*

Ma perché un tempo si ripeteva quasi letteralmente il testo degli EE? Perché non si conoscevano la struttura interna e la dinamica interna degli EE, il concatenamento interno dei diversi elementi, lo scopo proprio di ciascun esercizio, lo scopo proprio di ogni stadio di ciascun esercizio e come si collegano i vari stadi nella dinamica verso lo scopo globale degli esercizi. Si possono dare gli EE senza mai accennare a S. Ignazio e senza mai usare i termini ignaziani! Oggi c'è un rinnovamento autentico degli EE, ma si dice anche che in essi si possono fare dinamiche di gruppo. Ci domandiamo se questi dinamiche di oggi hanno davvero gli elementi essenziali degli EE ignaziani. Cioè conosciamo veramente gli EE? I brevi commenti che p. Calveras mi dava negli EE che io fece con lui da giovane gesuita mi rivelarono la mia ignoranza sugli EE. Dopo quel corso iniziai a studiare il testo ignaziano e così sviluppai una metodologia per lo studio degli EE, studio che viene appreso ormai ovunque con successo.

Non si deve iniziare lo studio del testo (come per ogni testo) con lo studio di un commento al testo, ma applicandosi sul testo stesso, lottando con esso (analizzare, confrontare i brani, relazioni e correlazioni...). Per esempio: La prima annotazione, il numero 1:

- La prima annotazione è che con questa espressione «Esercizi spirituali» si intende ogni modo di esaminare la coscienza[3], meditare[4], contemplare[5], pregare vocalmente e mentalmente, e altre operazioni spirituali[6], come si dirà più avanti. Come, infatti, il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali[7], così si chiamano «Esercizi spirituali» tutti i modi di pregare e di disporre[a] l'anima a liberarsi di tutti gli affetti disordinati[b8] e, una volta eliminati, a cercare e trovare la volontà divina[c9] nell'organizzazione della propria vita per la salvezza[10] dell'anima[d].

a 7; b 16a.21.150a169c.172c; c 15b135c; d 23a.16ge. 177a.179c.185.189a.

DESCRIZIONE DELLO SCOPO E DELLA NATURA DEGLI EE

Il libro degli EE comincia propriamente solo dopo le *Annotazioni*, col numero 21. Al numero 21 Ignazio dice apparentemente la stessa cosa: - 21: *Esercizi spirituali per vincere*

se stesso[1] e ordinare la propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna affezione disordinata[a2].

a la.16a.150a.169c.172c.

È una mera ripetizione? Ecco lo studio testuale. Numero 76, nelle *Addizioni*, si parla della posizione corporale nella preghiera:

76. 4.a addizione. La quarta: entrare nella contemplazione o in ginocchio o prostrato per terra[a] o supino con il volto in alto [l], o seduto o in piedi, andando sempre a cercare quello che voglio [b2]. Avvertiremo due cose: la prima è che, se trovo quello che voglio in ginocchio, non passerò oltre; e se prostrato, farò lo stesso, ecc.; la seconda: nel punto in cui troverò quello che voglio, lì mi riposerò, senza avere alcuna ansia di passare oltre[e], finché mi soddisfi[d3]

a 88b.; b 4.11.89.130.133a; e 254; d 2c.12.

“*Nel punto che troverò quello che voglio lì riposerò senza passare oltre finché mi soddisfi*”. Cos'è la soddisfazione di cui parla Ignazio? Nel numero 2, annotazione seconda, dice cos'è:

- 2.a. La seconda è che chi propone a un altro il modo e l'ordine[a1] per meditare e contemplare, deve narrare fedelmente la storia[2] della contemplazione o meditazione[3], scorrendone soltanto i punti con breve o sommaria spiegazione[4];

b. perché la persona che contempla, cogliendo il vero fondamento della storia

c. riflettendo e ragionando da sola, e trovando qualcosa che faccia un poco più chiarire o sentire la storia, o con il proprio ragionamento o perché l'intelletto è illuminato dalla divina potenza[b],

d. ricava maggior gusto e frutto spirituale[e] di quanto non ne troverebbe se chi dà gli esercizi avesse molto spiegato e sviluppato il senso della storia[5];

e. perché non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima[d],

f. ma il sentire [e6] e gustare le cose internamente[7].

a 162d.228.238b.261; b 363b; c 254; d 12a.76;

e 62.63.65,2°.89c.109.179c.184.313. 345.352.

Questo scaturisce da uno studio testuale.

Quinta annotazione:

5: - È di molto giovamento per ricevere gli EE entrarvi con grande animo e liberalità verso il suo Creatore e Signore, offrendogli interamente la volontà e la libertà perché la divina maestà possa servirsi secondo la sua santissima volontà tanto di lui quanto di tutto ciò che egli possiede.

È la disposizione fondamentale per entrare negli EE ... Ora sappiamo che gli EE finiscono con questa offerta al numero 234, dopo che si è ripetuta dopo ciascun punto:

234. Primo punto. Primo punto è richiamare alla memoria i benefici ricevuti[a] di creazione, redenzione e doni particolari[l]; ponendo con molto affetto[b] quanto ha fatto Dio nostro Signore per me, e quanto mi ha dato di quello che ha, e come conseguentemente[2] lo stesso Signore desidera darsi a me[3], in quanto può, secondo la sua ordinazione divina.

b; E con questo riflettere in me stesso, considerando, con molta ragione e giustizia, quello che io devo da parte mia offrire e dare a sua divina maestà, cioè tutte le mie cose e me stesso[4], così come chi offre con molto affetto [c5].

c. Prendi, Signore, e ricevi[6] tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e tutta la mia volontà, tutto ciò che possiedo[d7]; tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridono; tutto è

tuo, di tutto disponi secondo ogni tua volontà[e8]; dammi il tuo amore[9] e grazia ch  questa mi basta[10].

a 43.55; b 164; c 5.98a; d 5; e 5.180

Questa disposizione totale sono agli inizi degli EE ed alla fine. Non c'  progresso negli EE? O c'  un altro tipo di progresso negli EE?

Numeri da 6 a 17, *Annotazioni*, si parla delle esperienze di *CONSOLAZIONE* e *DESOLAZIONE* Non posso studiare questi numeri senza le regole da 313 a 336! Ecco uno studio testuale!

METODOLOGIA DI STUDIO DEGLI EE

A. Studio testuale

B. Mentre si fa lo studio del testo si leggono l'autobiografia di Ignazio ed alcune lettere scelte, specie le lettere di direzione spirituale. La biografia perch  gli EE sono la trasposizione della propria esperienza spirituale (lo dice la stessa autobiografia al n. 99). Le lettere perch  in esse si trovano gli EE nelle applicazioni che egli ha fatto nella vita attraverso la direzione spirituale. (Ci sono edizioni molto buone: 1 : Calveras "Esercizi, direttorio, documenti" (in spagnolo); 2  Christus "Testo degli esercizi spirituali" (in francese), 3  Schiavone (in italiano).

C. A questo punto si che diventa utile studiare un buon commentario, di un maestro autorevole. Cos  anch'io divenuto un maestro degli EE. (Padre Casanovas; Padre Calveras "que fructos ... "; padre Pinat de La Gule; padre Herv  Coatalen, "Commentaire du livre des Exercit "; padre Jean Luis, "Connesance de ... "; padre Coatalen in inglese' ... in sides"; Padre Longrich -anglicano-" ...").

D. Leggere un buon compendio della vita spirituale, per collocare la concezione degli EE, struttura e dinamica, in una visione complessiva di tutta la vita spirituale. Non   assolutamente necessario, ma molto utile (Tanquery, Guibert, Gustav Hilt di Lovanio 'La santit  cristiana', Luis Bui  -oratoriano-, "Introduction a la spiritualit ", Ruscan "Une initiation a la vie spirituelle", Jugin Castelli "A hart to know" cio  "un cuore per conoscerti").

DISPOSIZIONE FONDAMENTALE PER ENTRARE NEGLI EE

Tre categorie di possibili esercitanti:

- **DISFATTISTI:** *"Ho fatto tanti EE, da essi ho tratto qualche vantaggio, ma non ho mai vissuto una vera metanoia. Mi accontenter  di qualche vantaggio"*.
- **GENEROSI:** *"Intendo fare qualcosa di grande e di notevole per il Signore. In questi EE intendo una volta per sempre risolvere i miei problemi di vita, magari facendo un piano dettagliato di vita ..."*.
- **DISPONIBILI:** Sono i generosi nel senso cristiano. Non fare io qualcosa di grande per il Signore, ma il Signore che fa tutto per noi. Noi lasciamo con tutte le energie della nostra libert  che Dio operi nella nostra vita. In pratica non pelagiani, n  semipelagiani. Ignazio con **"grande animo e liberalit "** intende non l'eroe del teatro greco ma il santo cristiano, intende come la Vergine Maria che disse **"eccomi, sono la serva del Signore Dio faccia secondo la sua parola"** (Lc 1,38). N. 5 degli EE:

- Annotazione 5.   di molto giovamento per ricevere gli EE entrarvi **con grande animo e liberalit ** verso il suo Creatore e Signore, offrendogli interamente la volont  e la libert  perch  la divina maest  possa servirsi secondo la sua santissima volont  tanto di lui quanto di

tutto ciò che egli possiede.

Questo è un atteggiamento di fede. Concretamente cosa implica questo atteggiamento di fede agli inizi degli EE? Ho dei problemi di vita? Ebbene per ora lascio da parte questi problemi nella certezza di fede che se entro in una comunione prolungata personale con Dio, la luce stessa di Dio stesso mi illuminerà e mi purificherà dandomi la sua visione oggettiva di tutte le cose. L'azione di Dio mi muoverà nell'intimo inclinandomi verso la direzione dove Lui mi vuole.

Spesso siamo pelagiani o semipelagiani. S. Ignazio invece raccomanda di avere “grande animo e libertà” nel senso cristiano. Come Maria: tutto il mistero della Chiesa e della vita cristiana, nel suo sviluppo, ha il suo prototipo nel mistero di Maria e tutto il mistero di Maria è riassunto nel mistero dell'annunciazione: Dio prorompe nella vita di Maria ed essa risponde con tutte le energie della sua libertà. **“Dio faccia”.** **Non “lo farò”!** La annotazione 5 invita cioè ad un atteggiamento di fede! Il mistero di Maria è un mistero di fede (*Lumen Gentium* c.VIII):

Ho dei problemi di vita? Li lascio da parte, non per disinteresse o per evasione o per apatia, perché:

- ho la certezza di fede che se entro in una comunione prolungata personale con Dio, la luce di Dio stesso mi illuminerà e purificherà dandomi la sua visione, la visione oggettiva, della mia vita e di tutte le cose;
- l'azione di Dio stesso mi muoverà nell'intimo del mio essere inclinandomi e quasi spingendomi verso dove Egli mi vuole. È quindi fondamentale negli EE l'atto di fede, con tutto ciò che l'esercitante è nella vita.

Due brani della Bibbia ci aiutano a capire cos'è questo atto di fede:

- Esodo 3: Mosè vuole quasi afferrare Dio e costringerlo a rivelarsi, ma Dio dice a Mosè: l'unica posizione per te è faccia giù! Io mi rivelerò come e quando vorrò:

Es 3 [1]Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. [2]L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. [3]Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". [4]Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". [5]Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". [6]E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

- Genesi 12: Abramo lascia tutto e si lascia condurre da Dio verso l'ignoto:

Gen 12 [1]Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. [2]Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. [3]Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". [4]Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

IL PRINCIPIO E FONDAMENTO

1. Il testo
2. Lo scopo del testo
3. Come proporre oggi il P^{io} e F^{to}
4. L'importanza P^{io} e F^{to} in tutto l'itinerario degli Esercizi

1. IL TESTO

EE 23. L'uomo è creato per lodare, fare riverenza e servire Dio Nostro Signore e mediante questo, salvare, la propria anima e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino al conseguimento del fine per cui è stato creato. Da qui segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene quanto glielo impediscono. È perciò necessario farci indifferenti verso tutte le cose create in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non gli è proibito; in modo che, da parte nostra, non desideriamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così in tutto il resto, e solamente desiderando e scegliendo quello che più ci porta al fine per cui siamo stati creati.

È costituito da 2 premesse, 2 conseguenze, 1 conclusione (che sembra rompere la logica della affermazione. L'espressione letteraria è del tardo periodo parigino (1534-1535) o dei primi giorni romani (1538-1539). Questo è chiaro dallo stile logico che presuppone già gli studi. La sostanza è del periodo Manresano, infatti nel P^{io} e F^{to} è insita la concezione secondo la quale tutto scende da Dio, tutto deve tornare a Dio, tutto si comprende in Dio. Il numero 169, che è il preambolo per fare l'elezione, è molto parallelo al P^{io} e F^{to}.

S. Ignazio aveva portato con sé quegli scritti (lo sappiamo dal padre Polanco) partendo da Manresa. Dunque il P^{io} e F^{to} è, probabilmente, posteriore al numero 169 degli EE.

Nella sostanza del testo vi sono due elementi nodali:

- Il fine prossimo dell'uomo è servire ..., tutto il resto è relativo a questo fine.
- L'atteggiamento necessario per conseguire questo fine prossimo è l'INDIFFERENZA.

2. LO SCOPO DEL PRINCIPIO E FONDAMENTO

Lo scopo del P^{io} e F^{to} è di portare questo esercitante, così come è, adesso e qui esistenzialmente, alla presenza di Dio per assumere l'atteggiamento dell'indifferenza.

S. Ignazio, fin dall'inizio degli EE propone una pedagogia pratica! P^{io} e F^{to} è il modo ignaziano di tradurre in forma di esercizio pratico l'*Annotazione 5*. Cioè l'atteggiamento di fede di cui si è parlato nella lezione precedente (Maria, Abramo >> Mosè). Lo dice S. Ignazio stesso al padre Victoria: ***il P^{io} e F^{to} è mettersi nelle mani del Signore.***

Perché S. Ignazio dice: ***Desiderando e scegliendo ciò che più*** (MAGIS) ci conduce al fine per il quale siamo stati creati?

La ragione (TANTUM QUANTUM) ci dice che se due scelte ci portano entrambe al fine, io posso scegliere indifferentemente o una o l'altra, anzi sceglierò la più comoda. Il motivo sta nell'amore, è la logica dell'amore. Si tratta di una FEDE AMOROSA, cioè fatta di disponibilità totale verso Dio.

Ricapitolando: il P^{io} e F^{to} intende portare l'esercitante così come è esistenzialmente alla presenza di Dio per assumere l'atteggiamento di fede amorosa, cioè di disponibilità totale, cioè di indifferenza. Questo è l'atteggiamento iniziale degli EE, che si realizzerà sempre più profondamente nel corso degli EE, fino pure all'atteggiamento interiorizzato e assimilato della *contemplazione per raggiungere l'amore* ("prendi Signore e ricevi tutta la mia libertà - EE 234).

INDIFFERENZA si può tradurre oggi anche con "LIBERTÀ SPIRITUALE INTERIORE", cioè doppia dimensione: "LIBERTÀ DA ... PER ESSERE LIBERI A ...".

3 . COME PROPORRE OGGI IL PRINCIPIO E FONDAMENTO.

- Mai fare una serie di meditazioni staccate le une dalle altre, perché mai si deve rompere l'unità di un esercizio ignaziano. Si può invece sottolineare una volta di più un aspetto ed un'altra volta di più un altro aspetto.

- L'assumere la disponibilità totale verso Dio dipende anche da che idea si ha di Dio. Se si ha il senso della trascendenza divina, sarà più facile. Nella Bibbia è così. Nella Bibbia il punto di partenza di ogni vocazione, sia profetica che apostolica è l'idea di Dio come Dio (della maestà di Dio). Esodo capitolo 3: solo arrivato a quella idea Mosè riceve la vocazione di essere guida al popolo eletti.

Altri testi: Isaia 6 - Lc 5,1-11 - Ap 4 - 5. Salmi della trascendenza: 8. 112(111). 144(143)

- S. Paolo ogni volta che si trova in una situazione impegnativa, ritorna in spirito alla sua vocazione. Questo lo conforta, lo ravviva nella vocazione, lo spinge a maggior generosità e disponibilità. Dà questo consiglio anche a Timoteo: «Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani» (2Tm 1,6).

- Geremia capitolo 15 e 20 (*magari non fossi mai nato...*). Il Signore gli apparve e gli ripete le parole del capitolo primo, quelle della vocazione.

- Il piano divino della salvezza: Ef 1.

- Dio protettore e liberatore di Israele: Is 43.

4 . IMPORTANZA DEL P^{IO} E F^{TO} PER TUTTO L'ITINERARIO DEGLI EE

- Il P^{IO} E F^{TO} è lo spirito fondamentale che anima tutti gli EE. È tanto importante che Ignazio lo ripete all'inizio di ogni esercizio! Infatti l'orazione preparatoria, il numero 46,17 è un riassunto del Principio e Fondamento.

- Il Principio e Fondamento contiene in se quasi in germe tutto l'itinerario degli EE. Infatti va approfondendosi a modo di spirale, diventando prima l'*esercizio del Re*, poi quello dei 3 modi di umiltà, e finalmente la *Contemplazione per raggiungere l'amore*, che è lo stadio finale di assimilazione e interiorizzazione del Principio e Fondamento. Il Principio e Fondamento è lo spirito fondamentale non solo degli EE, ma di tutta la spiritualità ignaziana.

LA PRIMA SETTIMANA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

DINAMICA DELLA CONVERSIONE

Col P^{IO} e F^{TO} ci siamo messi in viaggio sulla strada degli EE. Ora la nostra esperienza di preghiera deve seguire un processo determinato affinché mediante questo processo possiamo arrivare a poco a poco a discernere la volontà personale di Dio. Abbiamo già detto ieri che il processo oggettivamente inteso è la normativa della storia della salvezza. Nei termini classici della teologia spirituale il processo è quello di **PURIFICAZIONE**, **ILLUMINAZIONE**, **UNIONE**. È interessante notare che ogni cosa veramente cristiana porta il sigillo di questo processo di maturazione, cioè il processo della storia della salvezza. Il primo stadio dunque è sempre quello di purificazione, di conversione. Prima cioè al livello ovvio del peccato della imperfezione, del disordine. Anzitutto è interessante rivolgere l'attenzione sul ritmo degli EE della *Prima Settimana*: sappiamo tutti che S. Ignazio inizia gli EE con l'*esercizio del triplice peccato*: il peccato degli angeli, dei primi parenti, il peccato di qualsiasi uomo. Poi il secondo esercizio è *dei peccati personali*. Poi c'è una

ripetizione. Poi una seconda ripetizione, Ignazio lo chiama “**riassunto**”, e finalmente *l'esercizio sull'inferno*. Cosa vuol dire tutto questo? Questo ritmo e questa successione degli EE?

Mi sembra che c'è una grande importanza in questo ritmo. La nostra reazione normale, spontanea immediata, quando consideriamo il peccato, è di esaminarci subito, di analizzarci quasi per introspezione, di scrutare i nostri peccati e di finire, forse, quasi con l'odiarci. Notiamo però che s. Ignazio non incomincia con i peccati personali. **Questo molto importante.** Spontaneamente noi, quando affrontiamo questo tema del peccato, cominciamo con una introspezione: i peccati nostri. S. Ignazio non incomincia con i peccati personali. Qual è la visione di Dio sul peccato? Cos'è il peccato così come Dio lo ha rivelato? È questo lo scopo dell'esercizio sul triplice peccato: **cosa è il peccato dal punto di vista di Dio.** Cioè qual è la vera natura e la vera malizia del peccato a livello oggettivo. Poi, solo in un secondo momento s. Ignazio fa che l'esercitante applichi questa oggettiva rivelazione sul peccato a se stesso, al suo caso personale, è il secondo esercizio sui peccati personali. **Questo ordine, questo ritmo degli EE, è di grandissimo rilievo.** Infatti come all'inizio degli EE, s. Ignazio, ci mette prima e direttamente sotto la luce della fede. Abbiamo cominciato gli EE con l'atto di fede, con l'atteggiamento di fede, il P^{io} e F^{to} è precisamente questo atteggiamento. S. Ignazio comincia gli EE della *Prima Settimana* di nuovo sotto la luce della fede. Prima e direttamente sotto la luce della fede, la luce della rivelazione, la luce di Dio, non sotto la luce umana o delle risorse umane. Perciò, notate, la conoscenza del peccato che cerchiamo, è **una conoscenza soprannaturale** e non quella naturale che viene da analisi o introspezione. Cerchiamo e chiediamo la luce di Dio sul peccato. Il nostro atteggiamento è sempre un atteggiamento di fede, una disposizione per ricevere la luce e la verità dall'alto. È per ciò che il senso del peccato, anzi del peccato personale che ne scaturisce invece di essere scoraggiante, deprimente, sconsigliante, è piuttosto confortante, fortificante, confidente, gettandoci tra le braccia della misericordia di Dio. Ecco l'importanza di questo ritmo degli EE. La conoscenza del peccato non è una conoscenza naturale, per introspezione, per analisi, è una conoscenza sotto la luce di Dio, è una conoscenza soprannaturale e perciò il senso del peccato che ho, non è un senso deprimente, scoraggiante, è un senso confortante: sì, sono peccatore ma Dio è tanto buono, tanto misericordioso.

Una seconda conseguenza di questo ritmo degli EE, e questo l'abbiamo accennato ieri. Il ritmo degli EE della *Prima Settimana* mette anche in evidenza il vero significato del movimento spirale degli EE di cui abbiamo parlato ieri. Apparentemente, l'abbiamo già accennato, non è operante quel processo spirale nella *Prima Settimana*, perché comincia con l'esercizio del triplice peccato, poi segue con la meditazione dei peccati personali, quindi le due ripetizioni, e finalmente l'esercizio sull'inferno. Ma se guardiamo bene ed accuratamente il vero contenuto, lo scopo autentico di questi EE della *Prima Settimana*, vedremo che esiste profondamente ed operante questo ritmo spirale.

Ecco il ritmo: dalla storia rivelata del peccato, in cui ne conosco la vera natura e malizia (1° Es.), scendo al mio caso personale, cioè alla applicazione di quella stessa rivelazione sul peccato alla mia vita personale, ossia passo alla mia personale infezione in quella storia di peccato ancora in corso. Questo è molto importante: la mia vita di peccato è, per così dirlo, **un capitolo incompiuto della storia del peccato ancora in corso.** Sono io personalmente un capitolo ancora incompiuto della storia di peccato ancora in corso (2° Es.), di conseguenza non posso non approfondire e penetrare fino a organizzazione il

peccato in me. Il peccato non è un atto superficiale. Fino a dove arriva il peccato? Il "corpus peccati". Il peccato si è fatto tutto un mondo, quasi organizzato, di disordine in me. Sconvolgendo, come dicevo ieri, i miei criteri, i miei valori e le mie norme della mia vita (3° e 4° Es.). Avete visto questo dinamismo del peccato, sempre più profondo. Finalmente se questo dinamismo del peccato si lascia sviluppare incontrollato, libero senza freni, dove finisce? Ecco la meditazione sull'inferno. Quindi salta agli occhi il profondo movimento spirale negli EE della *Prima Settimana* e con ciò anche, e questo precisamente io voglio sottolineare, questo è il suo profondo significato, così anche salta agli occhi la dinamica della conversione. È precisamente il movimento opposto contrario. Abbiamo questo movimento del peccato. La dinamica della conversione è il contrario a questo dinamismo di peccato.

LA DINAMICA DELLA CONVERSIONE: dal peccato oggettivamente rivelato, al peccato personalmente rivelato, e questo in tutto il suo dinamismo organizzato, fino all'ultimo termine, l'**inferno**, se il dinamismo non viene controllato. Ecco, dal n. 10 al 50 degli EE, una spinta sempre più profonda e personale alla conversione, cioè al ritorno a Dio: la dinamica della conversione.

Passiamo ora al testo ignaziano degli EE della *Prima Settimana*. Parleremo adesso della nozione del peccato e del duplice frutto della *Prima Settimana*. Prendiamo il primo esercizio sul triplice peccato. Il frutto, la grazia, dell'esercizio è sempre formulato, lo sappiamo, nel 2° preludio, la petizione, cioè, in questo caso, al n. 48. Si tratta del frutto, la grazia, di questo triplice esercizio. S. Ignazio parla generalmente prima, nel n. 48, e finisce con queste parole:

– Qui in questo E sarò chiedere vergogna e confusione di me stesso vedendo quanti si sono dannati per un solo peccato mortale e quante volte io ho meritato di essere dannato per tanti miei peccati.

Ecco la grazia da chiedere ed ecco pure un primo grosso problema testuale. Confesso di avere lottato a lungo con questo testo quando l'ho prima studiato. Ho parlato di questa metodologia di studio che ho fatto personalmente nella mia esperienza. S. Ignazio sembra dire ed anzi dire insistentemente, che la vergogna e la confusione, frutto dell'E, deve sorgere dal paragone tra un solo peccato mortale, di coloro che si sono dannati per un solo peccato mortale, e i numerosi peccati miei. Leggiamolo di nuovo ... Lo dice ancora più chiaramente nel numero 50, nella prima parte:

– Il primo punto qui sarà applicare la memoria sul primo peccato che fu degli angeli e poi sul medesimo l'intelletto ragionando, quindi la volontà cercando di ricordarlo e capirlo sotto tutti gli aspetti per maggiormente vergognarsi e confondersi confrontando l'unico peccato degli angeli con tanti miei peccati e poiché quelli per un solo peccato sono andati all'inferno, considerare quante volte io ho meritato questo stesso per tanti peccati.

Sembra esistere questo paragone, dell'uno e dei miei tanti. Ecco il mio problema grave: teologico filosofico. Come si può paragonare un atto libero degli angeli con un atto libero mio? Precisamente quando il punto di paragone sembra essere il numero degli atti? Questo non ha senso. L'angelo come essere puramente spirituale esprime tutto il suo essere in un atto indivisibile. Io essere umano spirito nella materia, spirito incarnato come direbbe Karl Rhaner, io non posso esprimermi totalmente tranne mediante una successione di atti. Questa è la natura umana. Dove dunque il punto di paragone? Forse non si è egregiamente sbagliato qui S. Ignazio? Ho lottato a lungo con questo testo, con questo problema grave, filosofico e teologico. Nonostante le apparenze, francamente non è questo che vuole sottolineare s. Ignazio Leggiamo il n. 50, la seconda parte e qui avremo la luce:

– Dico ricordare il peccato degli angeli, cioè come essendo essi stati creati in grazia, nell'atto di rifiutare di aiutarsi con la propria libertà per prestare riverenza ed obbedienza al loro Creatore, nell'atto di montare in superbia furono convertiti di grazia in malizia e precipitati dal

cielo nell'inferno e così conseguentemente ragionare più in particolare con l'intelletto e quindi muovere più gli affetti con la volontà.

Ci ha dato qui tutto il processo da seguire. Non c'è una parola sul paragone del numero degli atti. Cosa vuol dire s. Ignazio? Ecco ciò che egli vuol dire: Questo è il peccato come peccato: *peccatum ut peccatum*, al singolare! Questa realtà l'ho fatta tanto spesso: *vergogna e confusione*. S. Ignazio dunque non dice necessariamente di paragonare il numero degli atti. Ma qual è il peccato come peccato? La natura del peccato come peccato? *Peccatum ut peccatum*? Come descrive qui meravigliosamente, direi "esistenzialmente" il peccato? Questo è il peccato. **Questa è la malizia del peccato come peccato ed io ho fatto precisamente questo tante volte, tanto spesso**. Che vergogna! Si vede questo anche nei numeri 51 e 52 pure. Leggiamo numero n. 52 per esempio.

– Dico fare altrettanto sul terzo peccato particolare ... giustamente condannato all' inferno.

Cos' è il peccato come peccato? È la malizia del peccato come peccato. Questo l'ho fatto spesso. Che vergogna! Dallo stesso testo scaturisce anche la nozione ignaziana del peccato. È molto notevole è impressionante che la nozione del peccato negli EE, lungi da essere giuridica e legalistica, come per quei tempi avremmo pensato, è straordinariamente esistenziale. È straordinario che la nozione del peccato che s. Ignazio ha, lo vedremo subito, è la nozione che noi abbiamo oggi nella teologia morale. La nozione esistenziale. **La qualità infatti della spiritualità ignaziana è precisamente in questo senso, che tutto l'approccio è esistenziale, esperienziale**. Cosa è infatti il peccato? Cosa diciamo oggi nella teologia morale? Ecco la mia formulazione. È ciò che diciamo oggi nella teologia morale del peccato. La creatura libera, rendendosi conto della sua libertà, ama la sua libertà, la gusta, la abbraccia strettamente, per così dire, ne fa l'assoluto, così che si rinchiede in se stessa e su se stessa e alla fine trova sola se stessa. Ecco il peccato. La creatura libera rendendosi conto della sua libertà, ama la sua libertà, la gusta, l'abbraccia strettamente, ne fa l'assoluto, così che si rinchiede in se stessa e su se stessa e alla fine trova solo se stessa. Ecco l'inferno: la creatura con se stessa! La solitudine completa.

Vediamo adesso la definizione ignaziana del peccato. La abbiamo letta adesso, nel n. 50? Con questo sfondo, della teologia morale della nozione esistenziale del peccato, leggiamo la seconda parte del numero 50:

– Dico ricordare il peccato degli angeli, cioè come essendo essi stati creati in grazia, nell'atto di rifiutare di aiutarsi con la propria libertà per prestare riverenza ed obbedienza al loro Creatore, nell'atto di montare in superbia **furono convertiti di grazia in malizia e precipitati dal cielo nell'inferno** e così conseguentemente ragionare più in particolare con l'intelletto e quindi muovere più gli affetti con la volontà.

Cioè, non è Dio che condanna il peccatore. Il peccatore si condanna da se stesso: **furono convertiti di grazia in malizia**, perché la persona si rinchiede in se stessa. Questo è insinuato di nuovo nel n. 52, ma c'è soprattutto un accenno prezioso alla nozione ignaziana del peccato, nel n. 57 il quale è spesso trascurato. Dice s. Ignazio nel secondo punto del secondo esercizio, sui peccati personali:

– Ponderare i peccati, mirando la turpitudine e la malizia che ogni peccato mortale commesso ha in se – [e qui le parole importanti sono le seguenti] – **anche se non fosse vietato**.

Questo è interessante. Dunque non è una concezione giuridica legalistica. Anche se non fosse vietato, ogni peccato mortale commesso ha in se la malizia. È malizioso il peccato non perché è vietato. È vietato perché è malizioso. Questa frase di s. Ignazio ci dà tutta la chiave per interpretare la nozione ignaziana del peccato. Non è una concezione giuridica legalistica, ma è una concezione esistenziale: **"Anche se non fosse vietato"**. Dunque la malizia del peccato non deriva dal fatto che è vietato. Questa è la concezione giuridico legalistica. La malizia del peccato è in se stesso. Qual è il frutto specifico che secondo s. Ignazio l'esercitante deve raccogliere dagli EE della *Prima Settimana*. Un duplice frutto. Il

frutto di un esercizio ignaziano, come abbiamo detto, si formula sempre nel secondo preludio: la **petizione**. Naturalmente, al frutto si accenna pure nel **colloquio**, che esprime la conversazione e la comunione con Dio sulla materia in questione. Orbene vediamo gli EE come s. Ignazio si esprime nel *secondo preludio* e nel *colloquio* di ogni esercizio di questi 5 esercizi della *Prima Settimana*.

EE 48: Vergogna e confusione di me stesso perché ho peccato così spesso.

Dunque il senso del peccato. Il *colloquio*: n. 53. Il colloquio con Cristo in croce, la rivelazione della misericordia di Dio infinita, il suo amore misericordioso mi spinge a chiedermi:

EE 53: Cosa ho fatto per Cristo, cosa faccio per Cristo, cosa devo fare per Cristo.

Avete notato? il *secondo preludio* si centra sul **senso del peccato** e il *colloquio* si centra sul **senso della misericordia di Dio**. Questo è interessante.

Il *secondo preludio* del secondo esercizio il n. 55 è sul senso del peccato:

EE 55: Crescente ed intenso dolore e lacrime per i miei peccati.

Il relativo colloquio, n. 61, s. Ignazio lo chiama "**colloquio di misericordia**", dunque il *secondo preludio*, sul senso del peccato, il *colloquio* sul senso della misericordia.

IL 3° E 4° ESERCIZIO. LE RIPETIZIONI.

Il *triplice colloquio* si fa con una *triplice petizione*, n. 63:

EE 63: La triplice petizione è: sentire interno conoscimento dei peccati miei. Sentire il disordine delle mie azioni. Avere conoscimento del mondo, cioè criteri e valori mondani.

Senso del peccato: non peccato come atto superficiale, ma peccato come mondo organizzato, invadendo i miei valori e criteri di vita. Ma a chi si fa questa triplice petizione? Ci, avviciniamo al trono della misericordia. Al Padre mediante il Figlio, mediante la Madre.

E il 5° esercizio è sull'inferno. Il *secondo preludio*, n. 65, dice:

EE 65: Sentimento interno della pena che soffrono i dannati.

Il *colloquio*: è interessante questo, le ultime parole della *Prima Settimana* degli EE parlano della pietà e della misericordia di Dio. Dice s. Ignazio:

EE 71: Ringraziare il Signore perché fino ad ora ha sempre usato con me tanta pietà e misericordia.

Le ultime parole della *Prima Settimana*, il *colloquio* della **meditazione sull'inferno** parla della pietà e della misericordia di Dio! **È impressionante quindi che in tutti gli EE della Prima Settimana la petizione si centra sul senso profondo del peccato personale e il dolore per il peccato. Il colloquio invece si centra sul senso profondo della misericordia di Dio.** Ecco il duplice frutto della *Prima Settimana* o meglio la doppia dimensione di un medesimo frutto della *Prima Settimana*.

È strano, non è vero, che abbiamo questa immagine del dolore? Fare la faccia lunga, fare il muso, per il dolore. Il dolore non è una desolazione! È una consolazione! Il dolore cristiano è un dono di Dio ed una consolazione. E invece l'immagine che noi abbiamo del dolore è una desolazione.

LA PEDAGOGIA SPIRITUALE DEL DISCERNIMENTO NELLA PRIMA SETTIMANA

Tutto ciò ci conduce quasi logicamente a parlare della pedagogia del discernimento nella prima settimana. Non intendo spiegare qui le *Regole* per il discernimento proprie della *Prima Settimana* (nn. 313-327), ma vorrei puntare sul tratto caratteristico del discernimento in questa *Prima Settimana*. Partiamo dall'esperienza, da una esperienza esistenziale negli EE. Prendiamo due tipi di esercitanti che fanno gli EE della *Prima Settimana* e durante gli EE della *Prima Settimana* vengono dal *Direttore*. Il primo tipo dice così:

– Ho fatto la preghiera sul peccato e sui peccati miei. Vedo chiarissimamente che sono andato molto lontano dal Signore. Che sono stato infedele verso Dio. Che sono stato estremamente ingrato col Signore. Che ho ricevuto dei doni preziosi da Dio e li ho gettati in faccia a Dio. Sono convinto che Dio non mi perdonerà mai. Non può perdonarmi.

Questo l'ho sentito con le mie orecchie. Uno può arrivare a questo punto nell'esperienza spirituale della preghiera. L'altro tipo dice:

– Ho fatto lungamente preghiera sui miei peccati. Quanto lontano sono andato da Dio. Così ingrato e così infedele sono stato verso Dio. Tanto mi sono indurito malgrado i molteplici doni di Dio. Ma quando vedo i miei peccati vedo pure come buono è Dio. Così indulgente, così clemente e misericordioso”.

Ecco i due tipi. Tutti e due hanno fatto la preghiera sul peccato. Sui peccati propri. Ambedue hanno cercato il dolore per i peccati, però con diversi effetti nell'esperienza. Mi domando qual è il vero dolore, il dolore genuinamente cristiano. Solo quello che unisce in sé il duplice tratto del frutto della *Prima Settimana*. Il **senso del peccato** ed il **senso della misericordia** di Dio. Il primo tipo aveva il senso del suo peccato, ma mancava il senso della misericordia di Dio: Dio non mi può perdonare mai. Il secondo tipo ha avuto il senso del suo peccato profondamente, combinato con il senso della misericordia di Dio: come è buono Iddio. Ecco il criterio di discernimento del dolore per i peccati. Molto importante per la direzione degli EE, per accompagnare un esercitante. Ecco il criterio di discernimento del il dolore per i peccati. Deve avere tutti e due questi aspetti: il senso del peccato ed il senso della misericordia.

Infatti questo criterio di discernimento è solo una concretizzazione dell'unico e fondamentale criterio del discernimento cristiano. C'è solo un criterio: **ciò che porta ad aprirsi, ad uscire da se stesso, per darsi, per arrendersi, per fare un dono di se stesso. Ciò è certamente dallo Spirito di Cristo.** Invece ciò che porta a rinchiudersi in se stesso e su se stesso, non è mai dallo spirito di Cristo. Ecco l'unico criterio fondamentale del discernimento cristiano. Con ciò abbiamo puntato anche alla pedagogia del discernimento nella *Prima Settimana*. La formazione per il discernimento comincia infatti con la lotta contro la desolazione. Quando uno si risolve fermamente a darsi a Dio, esperimenterà la resistenza, l'interferenza dello spirito contrario che cerca di viziare ed invalidare l'ispirazione e l'azione di Dio. In altre parole esperimenterà la **desolazione**. È interessante. È una verità fondamentale del mondo spirituale. Quando uno si dà totalmente a Dio, esperimenterà la resistenza, l'attacco dello spirito contrario. In maniera che colui che comincia gli EE con l'atteggiamento iniziale di vera generosità e disponibilità verso Dio (P^{io} e F^{to}) colui comincia gli EE con questa disponibilità totale, dovrà prima di tutto lottare contro la desolazione nel processo progressivo di purificazione. Non è senza ragione, dunque, che nelle *Regole per il discernimento* proprie della *Prima Settimana*, s. Ignazio comincia precisamente con le *regole sulla desolazione*. Tutta la prima serie delle regole per

il discernimento degli spiriti è un breve trattato, per così dire, sulla desolazione e sul modo di comportarsi nell'esperienza della desolazione. Perché qui comincia la formazione al discernimento. **Quando uno ha fermamente fatto questo dono di se stesso a Dio, esprimerà l'attacco, la resistenza, la desolazione.** Dunque non è senza ragione che s. Ignazio comincia dopo una descrizione della desolazione appunto col comportamento dell'esercitante nella desolazione (nn. 318 a 321). E parla poi delle cause della desolazione (n. 322) e finalmente del modo di affrontare la tentazione del nemico della nostra natura umana (nn. 325 a 327). Tutto un trattato sulla *desolazione*. Sul come comportarsi nell'esperienza di *desolazione*. Questa è la prima serie. La seconda serie sarà un **trattato sulla consolazione**. È interessante vedere questo. Tutta la formazione, l'educazione e la pedagogia del discernimento, in questo stadio della *Prima Settimana*, ossia nella lotta contro la *desolazione*. Adesso offro il mio modo di capire tutta questa prima serie di regole per il discernimento degli spiriti. Lo riassumo così. E sono convinto che sto riassumendo tutte le *Regole* della prima serie sul discernimento degli spiriti. Dico: **nella desolazione ci si comporta esercitando la vita di fede piena di speranza**. Ho riassunto con questa frase tutto il comportamento che l'esercitante deve avere nell'esperienza della desolazione. Esercitare la vita di fede piena di speranza.

Quando dico piena di speranza voglio sottolineare quel punto quando s. Ignazio dice all'esercitante desolato: **“pensi che presto sarà consolato” (EE 321)**.

Esercitare la vita di fede: quali sono le qualità di questa fede fiduciosa? Di questa fede piena di speranza? Le qualità di questa fede.

Una **fede umile e paziente**, prima di tutto. Poi una fede vigorosa, risoluta, coraggiosa. E finalmente una fede vigilante. Ho riassunto tutte le *Regole* della prima serie. Lo spiego. Una fede umile e paziente: questo s. Ignazio lo dice quando dice che non dobbiamo mai nella desolazione cambiare propositi e risoluzioni. Questa è la fede paziente ed umile (nn. 318 a 321). Anzi dice s. Ignazio (EE 326) chiedendo consiglio ad una persona esperta delle vie dello Spirito. Ecco la fede umile e paziente. Nella desolazione, nell'attacco dello spirito contrario, chiedo consiglio con la coscienza aperta: **una fede umile e paziente**.

Seconda qualità: fede vigorosa, risoluta, coraggiosa. È vero che non debbo cambiare le mie risoluzioni, i miei propositi, ma devo cambiare me stesso. Cambiando se stesso, cioè disponendosi alla consolazione con la lotta della preghiera e della penitenza (nn. 319, 320, 325). Non devo cambiare i miei propositi. Devo cambiare me stesso. Dispormi per la consolazione che viene e verrà. Ho questa speranza cristiana? Con la lotta della preghiera e della penitenza.

E finalmente una fede vigilante. Scrutando bene i punti deboli mediante l'esame di coscienza e rinforzandoli per il futuro (nn. 319, 327).

Vedete? Ho riassunto tutta la prima serie delle regole con questa frase: ***esercitando la vita di fede piena di speranza. Una fede umile e paziente. Una fede vigorosa, risoluta, coraggiosa. Una fede vigilante.***

LA PEDAGOGIA SPIRITUALE DELLA PREGHIERA

Anche qui non intendo parlare di tutta la iniziazione alla preghiera che s. Ignazio dà: nelle annotazioni, nelle addizioni, nei documenti della *Prima Settimana*. Vorrei solo soffermarmi sulla forma di preghiera chiamata **meditazione**. Questa forma di preghiera che è caratteristica della *Prima Settimana*. Perché nella *Prima Settimana* s. Ignazio insegna fin dal *primo esercizio* ciò che lui chiama quasi tecnicamente “la meditazione”.

La *meditazione con le tre potenze*. Dalla *Seconda Settimana* già parla della “**contemplazione**”. La meditazione è un metodo di preghiera molto incompreso e malinteso e, perciò, molto malignato e sprezzato. Recentemente ho letto un libro sulla preghiera che ha detto e ha caratterizzato la preghiera ignaziana, dice “*la preghiera tipicamente ignaziana è la meditazione con le tre potenze*”. **Non ha capito niente questo autore, perché solo nel libro degli EE posso enumerare almeno dieci forme di preghiera**. E poi aggiunge “*e la meditazione con le tre potenze è un artificiale frazionamento delle operazioni umane*”. Ecco un giudizio fatto. E qui dico non ha capito niente della meditazione ignaziana. Un artificiale frazionamento delle operazioni umane. Perché? Perché sente prima di tutto *memoria*, poi *intelletto*, poi *volontà*. Notiamo prima di tutto che s. Ignazio comincia la *Prima Settimana* con l'*esercizio sulla storia rivelata del peccato*. Sul fatto rivelato. Su un “*datum*” della fede. Lui non inventa questo. Lo accetta dalla fede, dalla rivelazione. Quando faccio la preghiera su questo, sul fatto rivelato, il fatto rivelato che è fuori di me, **mi sta rivelando qualcosa di me stesso**. Ecco il processo della meditazione. È questo il modo in cui la Sacra Scrittura, ci insegna a pregare, ci rivela qualcosa. **Perché la Sacra Scrittura mi rivela qualcosa di me stesso rivelandolo in una storia fuori di me stesso**. E poi la Sacra Scrittura non parla mai dell'uomo ideale, come deve essere, in astratto, ma parla sempre dell'uomo così come è, con tutte le sue debolezze ed imperfezioni.

Alcuni esempi per capire questa meditazione. Quando la Bibbia mi parla di Adamo di cui il primo pensiero all'essere sorpreso da Dio del peccato era di accusare Eva, **mi sta parlando di me stesso. E il mio modo di reagire!** Quando la Bibbia mi parla di Giacobbe, a cui l'ambizione di avere il diritto della prima genitura importava molto di più che dire delle bugie, delle menzogne, mi sta parlando del mio caso. Tutto questo è molto istruttivo per capire ciò che s. Ignazio vuole insegnare con il metodo di meditazione con le tre potenze: memoria, intelletto e volontà. Per un breve momento non impiego, non uso le parole ed i termini ignaziani, ma dico solo questo (vi sto descrivendo la meditazione ignaziana ma non con i termini ignaziani): comincio la mia preghiera con un fatto rivelato, un “*datum*” della fede, non invento questo! Lo prendo rivoltandolo nel mio spirito, riflettendo su quello, finché sia afferrato, preso, da quel fatto, ossia **faccio sì che quella verità rivelata scenda dalla mia testa al mio cuore**. In parole bibliche: “*lo pondero nel mio cuore*”. Come faceva Maria. Ho detto la meditazione ignaziana.

Avete sentito? Comincio con un fatto rivelato, lo richiamo di nuovo alla mente (*memoria*). Adesso provo di assimilare questo. Vedo questo fatto rivelato e capisco che la parola rivelata mi sta parlando non di un fatto fuori di me, ma mi sta parlando del mio caso e sto assimilando questa storia rivelata e applicando tutto questo a me stesso.

Ho detto *intelletto* e *volontà*. Questo lo facciamo spontaneamente! Ecco come la Sacra Scrittura ci insegna a pregare. Prendiamo un esempio della *Prima Settimana*, il *primo esercizio sul peccato*. Cioè la storia rivelata del peccato. Non ho bisogno di prendere l'esercizio letteralmente dal testo ignaziano, cioè il peccato degli angeli, il peccato poi dei primi parenti, il peccato di qualsiasi uomo. Posso prendere per esempio, e faccio un esercizio ignaziano, la storia di Israele, la storia rivelata. Questa storia è la storia d'infedeltà all'alleanza. Prendo questa storia, per esempio abbiamo i Salmi, ti danno tutta questa storia rivelata di Israele, Salmi 78, 106. Adesso prendo questo fatto e quando mi pongo davanti a questo fatto per vedere questa storia rivelata di Israele, vedo che la storia di Israele è **la mia storia** di una infedeltà costante all'alleanza di Dio fatta in Gesù Cristo.

Avete visto? Ho fatto una meditazione. Ho preso questo fatto rivelato, rivoltandolo nel mio spirito, **l'ho fatto passare dal mio intelletto e l'ho ponderato nel mio cuore**. Ho fatto una meditazione. Ecco la meditazione con le tre potenze. Chi diceva che l'uso delle tre potenze è un artificiale frazionamento delle operazioni umane?

E finalmente lo stesso svolgimento degli EE ignaziani della *Prima Settimana* mostra lo sviluppo classico dalla *preghiera discorsiva* alla *preghiera affettiva*. La *preghiera discorsiva* cioè dove predomina l'attività dell'intelletto, della ragione, del discorso umano. La *preghiera affettiva* cioè dove predomina l'attività della volontà e del cuore. Il *secondo preludio*, di cui abbiamo già parlato, si va facendo chiaramente sempre più affettivo con il progresso della *Settimana*.

Diciamo che per un principiante nella scuola della preghiera c'è un chiaro progresso dalla *preghiera discorsiva* alla *preghiera affettiva*. Ho detto ieri già che gli EE sono presentati da S. Ignazio come una pedagogia pratica per uno che inizia negli *Esercizi* il cammino della preghiera. Un altro esercitante che non è un principiante ma ha già una esperienza, **seguirà il modo di pregare che il Signore gli ha dato**. Vedremo domani la contemplazione. Un passo in progresso sulla meditazione.

TRA LA PRIMA E LA SECONDA SETTIMANA: L'ESERCIZIO DEL RE.

Non è l'esercizio del *Regno di Cristo*, come spesso si dice! S. Ignazio negli EE non parla del Regno. E' l'esercizio del Re. La collocazione di questo esercizio, il luogo, la situazione, la posizione negli EE. A mio parere uno dei compiti del direttore degli EE è situare, collocare ogni E e ogni stadio degli EE nel complesso totale degli EE, nel suo processo progressivo, nella dinamica degli EE. Così l'esercitante si rende conto dove è nell'itinerario degli EE, donde viene e dove va. Comunque sia questo, per il nostro studio della dinamica degli EE, bisogna assolutamente collocare ogni pezzo nell'insieme degli EE e così bisogna adesso collocare l'esercizio del Re nel contesto degli EE. Dove siamo? Alla fine della *Prima Settimana*. Abbiamo dal senso stesso dei nostri peccati sperimentato il senso della misericordia di Dio, di questo abbiamo parlato ieri, di questi due poli del dolore cristiano. Abbiamo sentito e gustato l'amore clemente e il perdono di Dio. La nostra reazione dunque a questo stadio si può formulare così. Nella sua misericordia ed amore Dio ha fatto tanto per noi. **Cosa faremo noi per Dio?** Come alla fine del *primo esercizio* della *Prima Settimana*, davanti a Cristo in Croce, davanti a questa manifestazione dell'amore misericordioso di Cristo, ci domandiamo: **“cosa ho fatto, cosa faccio, cosa devo fare per Cristo?”**. La nostra situazione è molto simile a quella di San Paolo sulla strada di Damasco dopo la travolgente esperienza che ha avuto di Cristo. La reazione di Paolo è: **“Chi sei Signore? Cosa devo fare? Cosa vuoi da me Signore?”**. È interessante che in tutti e tre i racconti che abbiamo della conversione di Paolo, Atti capitoli 9, 22, 26. abbiamo questa reazione di Paolo. Quindi c'è una esperienza fatta di purificazione e di conversione, dovuta all'azione misericordiosa di Dio. È una risposta, piuttosto una reazione che è una domanda, **“adesso che cosa devo fare? Cosa vuoi da me Signore? Piuttosto cosa vuoi da me Signore? Che cosa farò per te Signore?”**. Da dove, donde veniamo, dunque? Da una esperienza di purificazione e di conversione, esperienza della misericordia di Dio. Ecco la *Prima Settimana*. Dove andiamo, cosa dobbiamo fare? O piuttosto: cosa vuole Iddio da noi? Ossia la volontà personale di Dio su di noi. **L'elezione**. Veniamo dalla *Prima Settimana*. **Progrediamo verso l'elezione**. La volontà personale di Dio su di noi. È molto istruttivo ricordare qui la prima *Annotazione*. La definizione ignaziana degli EE e vedere

che qui abbiamo già a questo stadio la verifica di questa definizione degli EE. Il n. 1 dice:

EE 1: Tutte le maniere di preparare e disporre l'anima a togliere via da se tutti gli affetti disordinati e tolliti, a cercare e trovare la volontà divina nella disposizione della propria vita per la salvezza dell'anima, si chiamano EE.

Già a questo stadio abbiamo verificato questo dato. Cioè ad uno stadio abbiamo la purificazione, togliere via da se tutti gli affetti disordinati, a livello cioè del peccato, della imperfezione, del disordine, al livello ovvio. E tolliti a cercare e trovare la volontà di Dio. Or bene, alla nostra domanda “**che cosa vuoi da me Signore?**” Iddio risponde anzitutto dicendo:

– *Ecco il mio Figlio Gesù Cristo, è in Lui che troverai personalmente la risposta. Vuoi saper cosa voglio personalmente da te? Lo saprai nel mio Figlio Gesù Cristo. Entra dunque in una relazione personale con Lui. Impegnati con Lui, lascia che Lui ti prenda, ti afferri, è in Lui, è nella sua persona che avrai la risposta, cioè che troverai la risposta e la confermerai.*

Ecco il resto dell'itinerario degli EE dopo la *Prima Settimana*. Ecco il contenuto delle *Settimane Seconda, Terza e Quarta*. È entrare nella persona di Gesù Cristo. In una relazione personale con Lui. Impegnarci con Lui. Lasciare che Lui ci prenda, ci afferri, perché è in lui, è nella sua persona che avremo la risposta. Teologicamente si può esprimere così: Non c'è chiamata che venga da Dio a qualunque persona se non tramite la persona di Gesù Cristo, nella persona di Gesù Cristo. Forse non si sa, non si conosce, o non si riconosce, esplicitamente, soggettivamente, ma **oggettivamente ogni chiamata da Dio viene nella persona di Gesù Cristo**. Non c'è risposta di qualsiasi uomo ad una chiamata di Dio se non tranne nella persona di Gesù Cristo. Questo è solo un altro modo di esprimere la verità biblica fondamentale dell'unica mediazione di Gesù Cristo come dice S. Paolo

1Tm 2,5: Perché uno solo è Dio e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo.

L'unica mediazione. Ogni chiamata da Dio a qualsiasi persona avviene nella persona di Gesù. Ogni risposta di qualsiasi uomo alla chiamata di Dio è avviene nella persona di Gesù. Quindi il resto del viaggio degli EE consiste nell'entrare profondamente nella persona di Gesù Cristo. Consiste nel coinvolgersi con Gesù, col mistero di Gesù Cristo. Questo stesso ci condurrà all'elezione, al discernimento della volontà di Dio ed alla sua conferma. Ora quale è in questo contesto l'intento, lo scopo dell'*esercizio del Re*? Chiediamo sempre l'intento ignaziano per essere autenticamente ignaziani. Diciamolo subito. Qual è l'intento? S. Ignazio vuole con questo esercizio presentare o proporre un nuovo P^{io} e F^{to} per il resto degli EE. Un P^{io} e F^{to} per la *Seconda, Terza e Quarta Settimana*. Anzi s. Ignazio vuole portare il primo P^{io} e F^{to} ad un altro livello di approfondimento a spirale. Abbiamo avuto un P^{io} e F^{to} per tutti gli EE: il primo P^{io} e F^{to}. Adesso, a questo stadio, s. Ignazio propone un secondo P^{io} e F^{to} per il resto degli EE.

È vero questo? Vediamolo. Prendiamo il testo. Prendiamo prima di tutto il numero 101. Dice S. IGNAZIO nel titolo:

EE 101: Nel primo giorno la prima contemplazione è della incarnazione.

Dunque la *prima contemplazione* del primo giorno della *Seconda Settimana* è la *contemplazione della incarnazione*. Cioè l'*esercizio del Re* non appartiene alla *Seconda Settimana*. Non appartiene alla *Prima Settimana*. Dunque cade nello spazio intermedio tra la *Prima* e la *Seconda Settimana*. Ecco già un indizio: non forma parte della *Seconda Settimana*, non forma parte della *Prima Settimana*, cade nello spazio intermedio tra *Prima* e *Seconda Settimana*.

Poi vediamo il titolo dell'esercizio del Re. Numero 91. C'è un unico titolo. Dice s. Ignazio:

EE 91: La chiamata del re temporale aiuta a contemplare la vita del Re eterno.

Ma dove si contempla la vita del Re eterno? Nella *Seconda, Terza e Quarta Settimana*. E questo esercizio è un aiuto a contemplare la vita del Re eterno. Ecco s. Ignazio sta dicendo che questo esercizio è un aiuto per le *contemplazioni* (si tratta di una parola tecnica, abbiamo parlato ieri delle *meditazioni*, oggi parleremo della contemplazione) della *Seconda, Terza e Quarta Settimana*. Cioè un P^{io} e F^{to} per la *Seconda, Terza e Quarta Settimana*. Ma c'è di più! Non solo il titolo. Lo stesso svolgimento interno dell'esercizio conferma che è un nuovo P^{io} e F^{to}. Anzi che è un approfondimento, a questo stadio progressivo degli EE, dello stesso primo P^{io} e F^{to} con cui Ignazio ha iniziato gli EE. Vediamo qual è il frutto del Regno? Cioè dell'esercizio del Re? Lo sappiamo dalla *petizione nel secondo preludio*. Nel numero 91 abbiamo anche l'intento ignaziano dell'esercizio che viene delineato nel *secondo preludio*. Le ultime parole del numero 91 dicono:

EE 91: ... Il secondo preludio è chiedere la grazia che desidero. Qui sarà chiedere a Cristo Nostro Signore la grazia di non essere sordo alla sua chiamata ma pronto e diligente a compiere la sua santissima volontà.

Cioè la disponibilità totale. Ecco! La disponibilità totale! Ci ricorda la disponibilità totale all'inizio degli EE: il primo P^{io} e F^{to}:

– Non essere sordo alla sua chiamata, ma pronto e diligente a compiere la sua santissima volontà.

La disponibilità totale alla volontà, alla chiamata del Signore. Cosa fa dunque S. Ignazio in questo esercizio? Conduce l'esercitante così come è adesso esistenzialmente, dopo la *Prima Settimana*, alla presenza di Dio, che ora ha preso la forma di Cristo. Per assumere l'atteggiamento di disponibilità totale a Lui, alla sua volontà. Non era questo l'intento preciso del P^{io} e F^{to} all'inizio degli EE? Ricordate? Cosa abbiamo detto quando abbiamo parlato dello scopo e dell'intento del primo P^{io} e F^{to}? Cosa intende s. Ignazio? Portare la persona dell'esercitante così come è esistenzialmente all'inizio degli EE, alla presenza di Dio, per assumere l'atteggiamento di disponibilità totale, di fede amorosa, dell'indifferenza. Cosa fa qui s. Ignazio? Intende portare la persona dell'esercitante così come è adesso esistenzialmente in questo stadio progressivo, dopo la *Prima Settimana* alla presenza di Dio che ora ha preso la forma di Cristo. E perché? Per assumere l'atteggiamento di disponibilità totale. Dunque abbiamo veramente un nuovo P^{io} e F^{to} nell'*esercizio del Re*. Di più! C'è di più ancora nell'esercizio! Per confermare questo, vediamo il parallelismo completo fra l'*esercizio del Re* e il primo P^{io} e F^{to}. Notate. Nell'*esercizio del Re* abbiamo nel numero 96 e 97, due livelli di una risposta. Due livelli:

EE 96: Secondo punto. Considerare come tutti quelli che avranno giudizio e ragione offriranno tutte le loro persone alla fatica.

Questa è la risposta dalla ragione. Diciamo: "*Tantum quantum*". La risposta della ragione nel primo P^{io} e F^{to}. Ma questo non basta, dice s. Ignazio:

EE 97: Terzo punto. Quelli che vorranno impegnarsi (affectarse) di più e distinguersi in ogni servizio del loro re eterno e signore universale, non soltanto si offriranno alla fatica, ma, andando anche contro le propria sensualità, le affezioni disordinate (amor carnal) e le vanità mondane, faranno una offerta di maggior valore e di maggiore importanza dicendo:

[98] "Eterno Signore di tutte le cose, con il tuo favore e il tuo aiuto io faccio la mia offerta davanti alla tua infinita bontà, davanti alla tua gloriosa Madre e a tutti i santi e le sante della

corte celeste: io voglio e desidero ed è mia ferma decisione, purché sia per tuo maggior servizio e lode, imitarti nel sopportare ogni ingiuria e disprezzo e ogni povertà, sia materiale che spirituale, se la tua santissima Maestà vorrà scegliermi e ricevermi in questo genere di vita"

Abbiamo un parallelismo completo tra questo *esercizio del Re* e il P^{io} e F^{to} . La risposta alla chiamata di Cristo deve essere totale non solo sul piano della ragione, come nel *tantum quantum* (EE 96), ma la risposta deve spingersi fino al punto del *magis*, del più, della logica dell'amore (EE 97), l'ultima frase del P^{io} e F^{to} (nel primo P^{io} e F^{to}). Ecco perché si può dire che l'*esercizio del Re* è un nuovo P^{io} e F^{to} . Anzi è l'approfondimento dello stesso primo P^{io} e F^{to} a questo stadio progressivo degli EE. Vedete il movimento spirale? Il primo P^{io} e F^{to} è diventato l'*esercizio del Re*. Ma si è fatta tutta una esperienza di approfondimento. La parabola, la storia del Re temporale, come abbiamo già accennato, è solo una espressione della maniera di s. Ignazio di oggettivare, di esteriorizzare l'esperienza della vera ed attuale chiamata di Cristo. Abbiamo parlato di questo quando abbiamo parlato di questa tecnica ignaziana. S. Ignazio sempre oggettivizza, esteriorizza una esperienza, per farne un giudizio imparziale, oggettivo. Poi in un secondo momento applica quella stessa norma oggettiva al caso personale. Lo scopo della parabola (di questo esercizio) è finalmente di interiorizzare nel caso della vera ed attuale chiamata di Cristo lo stesso giudizio, la stessa valutazione fatta nella parabola. Come dice testualmente s. Ignazio nel numero 95, nel secondo paragrafo:

EE 95: [...] La seconda parte di questo esercizio consiste nell'applicare l'esempio precedente del re terreno a Cristo nostro Signore, seguendo gli stessi tre punti.

Primo punto. Se l'appello del re terreno ai suoi sudditi merita attenzione, quanto più degno di considerazione è vedere nostro Signore, re eterno, che ha davanti a sé tutti gli uomini del mondo...

Dunque l'applicazione della norma oggettiva al caso vero. Al caso attuale della chiamata di Cristo. Qual è la sostanza dell'*esercizio del Re*? Come nel primo P^{io} e F^{to} , abbiamo visto non solo lo scopo dell'esercizio, ma anche qual è la sostanza, chiediamoci qual è la sostanza nell'*esercizio del Re*.

Si può sintetizzare la sostanza di questo nuovo P^{io} e F^{to} semplicemente nei termini seguenti, e con questo dico tutto l'*esercizio del Re*:

1. Cristo viene a me (non Cristo viene, ma Cristo viene a me!), l'esercitante deve dire questo, Cristo viene a me!

2. Cristo chiama me.

3. Cristo mi sfida ad una risposta. Quale risposta darò? Ecco tutto l'*esercizio del Re*. Cristo viene a me personalmente. Cristo chiama me personalmente. Cristo mi sfida personalmente ad una risposta. Quale risposta darò? Ecco dunque lo scopo e la sostanza di tutto l'*esercizio del Re*. Si intravede subito l'importanza fondamentale dell'esercizio. Come pure si intravedeva il rilievo basilare, il rilievo cruciale, del primo P^{io} e F^{to} . Se infatti l'*esercizio del Re* è il P^{io} e F^{to} di tutto il resto dell'itinerario degli EE, l'atteggiamento dell'*esercizio del Re*, della oblazione dell'*esercizio del Re*, la disponibilità totale, deve animare tutto il resto dell'itinerario degli EE, anzi, e qui è il punto importante, il punto fondamentale, se l'*esercizio del Re* è il P^{io} e F^{to} per la *Seconda*, *Terza* e *Quarta Settimana*, lo schema sostanziale dell'*esercizio del Re*, cioè *Cristo viene a me*, *Cristo chiama me*, *Cristo mi sfida ad una risposta*, questo schema sostanziale deve essere lo spirito animatore delle contemplazioni dei misteri di Cristo nella *Seconda*, *Terza* e *Quarta Settimana*. E

questo mi sembra, fratelli e sorelle, che è stato molto trascurato nella interpretazione degli EE. Qual è l'importanza nell'*esercizio del Re*? Non ha una importanza in se stesso! È il *P^{io}* e *F^{to}* per tutte le *Settimane* seguenti. Cioè lo schema sostanziale dell'*esercizio del Re* deve animare ogni contemplazione della *Seconda, Terza e Quarta Settimana*. In altre parole: ci sono e ci possono essere molti e molteplici modi di fare una contemplazione, le contemplazioni dei misteri di Cristo. Ci sono molti e molteplici modi. L'evidenza è data dai libri classici di meditazione, i libri cosiddetti di punti di meditazione. Abbiamo lì molti modi di fare le contemplazioni dei misteri di Cristo. Ma per s. Ignazio c'è un solo modo, in vista dello scopo molto bene determinato degli EE: **in vista dell'elezione**. C'è un solo modo di fare le contemplazioni, ossia con il paradigma, con il modello, con lo schema dell'*esercizio del Re*. In ogni contemplazione l'esercitante deve vedere Cristo che viene a lui, Cristo che chiama lui personalmente, Cristo sfida lui ad una risposta. **In ogni contemplazione!**

Il modo in cui Cristo viene a me, mi chiama e mi sfida ad una risposta nella contemplazione di un mistero di Cristo, non è lo stesso modo in cui Cristo viene ad un'altra persona, la chiama, la sfida ad una risposta, nella stessa contemplazione! Se siamo due o tre persone facendo la stessa contemplazione, per esempio della nascita del Signore, il modo in cui Cristo viene a me in questo mistero della nascita, chiama me e mi sfida ad una risposta, non è lo stesso modo in cui viene a quest'altra persona o a quell'altra persona. Ecco ciò che s. Ignazio vuole sottolineare. Ogni esercitante deve seguire lo schema sostanziale dell'*esercizio del Re* in ogni contemplazione. Perché ha di mira l'elezione. Questo mi sta sfidando ad una risposta per la vita. In ogni contemplazione è depositato il seme dell'elezione. Perché in ogni contemplazione vedo Cristo che viene a me, Cristo che chiama me, Cristo che mi sfida ad una risposta personale. **Quale risposta darò?** Se in ogni contemplazione è depositato così il seme dell'elezione, così una serie di contemplazione dei misteri di Cristo viene rintracciata la linea consistente della volontà divina personale per me, cioè l'elezione. Ecco come si fa l'elezione negli EE, una elezione fatta per mezzo del discernimento! Cioè rintracciando la linea consistente dei semi depositati in ogni contemplazione. In ogni contemplazione Cristo mi ha chiamato, Cristo mi ha sfidato ad una risposta. Quale risposta? Ecco che vado rintracciando tutta questa linea consistente ed ho la linea della volontà divina personale per me. Ecco il senso profondo, mi sembra, in cui l'*esercizio del Re* è veramente *P^{io}* e *F^{to}* per le *Settimane Seconda, Terza e Quarta*.

SECONDA SETTIMANA

CONTEMPLAZIONE DEI MISTERI DI GESÙ

Rivolgiamo prima di tutto lo sguardo alla struttura della *Seconda Settimana*. Così come S. Ignazio ci presenta la struttura oggettiva della *Seconda Settimana* abbiamo ogni giorno due *contemplazioni*, due *ripetizioni*, e poi l'*applicazione dei sensi*. Il primo giorno le due *contemplazioni* sono *l'incarnazione e la nascita*. Il secondo giorno le due *contemplazioni* sono *la presentazione al tempio e la fuga in Egitto*. Il terzo giorno le *contemplazioni* sono *la vita a Nazaret e la perdita ed il ritrovamento nel tempio*. Poi con il quarto giorno cominciano gli esercizi pre-elezionali, la preparazione prossima per l'elezione. C'è *l'esercizio dei due vessilli* fatte due volte con due *ripetizioni*. Dello stesso quarto giorno è *l'esercizio dei tre binari, le tre classi di uomini*. I *tre modi di umiltà*, notate, sono proposti come una atmosfera in cui si deve mettere l'esercitante prima di cominciare il lavoro dell'elezione, ma non si indica un tempo determinato per questa **considerazione**, come la

chiama s. Ignazio. Nel numero 164 dice:

EE 164: Giova molto considerare i tre modi seguenti di umiltà considerandoli ad intervalli per tutto il giorno”.

Non dà un tempo determinato. È come un ambiente, una atmosfera per il lavoro dell'elezione. Dunque abbiamo visto il quarto giorno. In seguito, al quinto giorno comincia l'elezione, **ma il lavoro dell'elezione non è un lavoro puramente umano**. È tutto circondato dalla preghiera, per cui è indicato ogni giorno una contemplazione che si deve fare due volte, con due ripetizioni e l'applicazione dei sensi. Per questo quinto giorno si indica il *Battesimo di Cristo*. Dal sesto giorno in poi prosegue il lavoro dell'elezione con lo stesso schema di una contemplazione fatta due volte, con due ripetizioni e l'applicazione di sensi, adesso con la vita pubblica. Perché dico tutto questo? La struttura della *Seconda Settimana*? Da tutto ciò risulta molto chiara l'intenzione di s. Ignazio, ossia le *contemplazioni* della *Seconda Settimana sono puntate tutte verso l'elezione*. Abbiamo già visto nell'*esercizio del Re* come lo schema sostanziale dell'*esercizio del Re* deve entrare in ogni *contemplazione*, penetrare ogni *contemplazione*. Dunque le contemplazioni sono puntate tutte verso l'elezione e verso il suo approfondimento man mano che si va facendo.

LA CONTEMPLAZIONE IGNAZIANA

Cosa è la *contemplazione ignaziana*? Prima di tutto ci soffermeremo brevemente, un po' staccatamente su diversi elementi del testo ignaziano. Spero che questo non vi stancherà troppo, ma manifesterà il nostro metodo dello studio testuale. E poi metteremo questi elementi in una sintesi, metteremo insieme questi elementi in una sintesi per ben capire il senso e il significato della *contemplazione ignaziana*. Ieri abbiamo parlato della *meditazione ignaziana*.

Prendiamo questi diversi elementi del testo:

EE 101: PRIMO GIORNO, PRIMA CONTEMPLAZIONE: L'INCARNAZIONE. COMPRENDE LA PREGHIERA PREPARATORIA, TRE PRELUDI, TRE PUNTI E UN COLLOQUIO.

Per la prima volta nel corpo degli EE, non parlo adesso della introduzione delle *Annotazioni*, si adopera il termine quasi tecnico di “*contemplazione*”, come nella *Prima Settimana* il termine “*meditazione*”. Dallo svolgimento dell'esercizio si raccoglie che contemplare per s. Ignazio vuol dire semplicemente vedere le persone o i luoghi, sentire o ascoltare le sue parole, guardare o mirare le sue azioni. S. Ignazio fa questa differenza: guardare, mirare le sue azioni penetrando fino alle attitudini o agli atteggiamenti dietro le azioni. Questo è un elemento.

EE 102: Il primo preludio consiste nel richiamare il soggetto (*historia*) della contemplazione: le tre Persone divine osservano tutta la superficie ricurva del mondo popolato di uomini; vedendo che tutti vanno all'inferno, stabiliscono da tutta l'eternità che la seconda Persona si faccia uomo, per salvare il genere umano; così, giunto il tempo prefissato, inviano l'angelo san Gabriele a nostra Signora.

Avete notato qui? È preparato lo scenario per la *contemplazione*. La cosa curiosa è che c'è una triplice scena. C'è la Santissima Trinità, c'è tutto il mondo e questo punto di luce che è la Madonna, la Vergine Maria. Una triplice scena, un triplice podio, palcoscenico. Perché? Ecco nel testo già vediamo: da uno studio testuale scaturisce questo fatto. S. Ignazio non sta trattando dell'aneddoto storico semplicemente. Sta parlando del mistero della fede. **Dunque contemplazione del mistero della fede**. Non solo del fatto storico, dell'aneddoto storico, dell'evento storico. Non solo della storia ma del mistero della fede. Tutte le

dimensioni universali e divine del mistero della fede.

EE 103: Il secondo preludio è la composizione vedendo il luogo: qui sarà vedere la grande estensione ricurva del mondo, dove vivono tanti e così diversi popoli; vedere in particolare la casa e le stanze di nostra Signora a Nazaret, nella provincia di Galilea.

Notiamo in tutte le *contemplazioni* la semplicità del *secondo preludio*, della *composizione di luogo*. Una semplicità quasi prosaica e tuttavia Ignazio era stato in Palestina. **Non vuole presentare la composizione di luogo in uno stile barocco per distrarre l'esercitante.** È un aiuto, niente di più. Ma è curioso, è interessante che s. Ignazio non trascura mai di chiamare l'attenzione, potendolo fare, **sulla strada**. Per esempio nel n. 112, parla della strada da Nazaret a Betlemme: *considerandone la lunghezza, la larghezza, e se tale strada sia piana o per valli o per declivi*. Sempre, potendolo fare, chiama l'attenzione sulla strada nel n. 192, la strada da Betania a Gerusalemme. Nel n. 202 la strada del monte Sion al giardino di Giosafat, il Getsemani. **Evidentemente la strada parlava eloquentemente al pellegrino ignico.** Conoscete la devozione di s. Ignazio alla Madonna della strada.

Il *terzo preludio* è chiedere quello che voglio:

EE 104: Il terzo preludio consiste nel domandare quello che voglio: qui sarà domandare di conoscere intimamente il Signore che per me si è fatto uomo, perché più lo ami e lo segua.

E questo si andrà cambiando nelle diverse *contemplazioni*: **“che si è presentato nel tempio per me”, “che nasce per me”**. Ma sempre **“per me”**. Si vede qui, quasi nascosto dietro la petizione, il famoso paradigma dell'*esercizio del Re*. È Cristo che viene a me. Cristo chiama me. Cristo mi sfida ad una risposta personalmente. Nel mistero della incarnazione, nel mistero della nascita: **Cristo che si fa uomo per me**. La maniera ignaziana di fare una *contemplazione* è tutta indirizzata verso l'*elezione*. Lo schema sostanziale dell'*esercizio del Re*. Cosa è **“intima conoscenza”**? Parleremo poi nella sintesi, ma per s. Ignazio il **“conocimiento interno”**, vuol dire sempre **“internamente sentito e gustato”**. **“Conocimiento internamente sentito e gustato”**.

I nn. 106, 107, 108, sono i punti della *contemplazione*, ma qui c'è un problema. Abbiamo il punto, 106, primo punto, 107 secondo punto, 108 terzo punto. Ma all'inizio dell'*esercizio* s. Ignazio rinvia al numero 262. Vediamo al numero 262: fra i misteri di Cristo, n. 262 **“Annunciazione di nostra Signora”**. E lì, in quel testo, nell'appendice, per così dire, del libro degli EE, nei misteri di Cristo, dà il primo punto, il secondo punto, il terzo punto. **Quali dunque sono i punti per la preghiera?** Abbiamo tre punti nel corpo degli EE, e tre punti per la stessa *contemplazione* nell'appendice. Nei misteri di Cristo. Quali dunque sono i punti per la preghiera? Per s. Ignazio, per il suo modo di capire la preghiera, l'abbiamo visto, un punto di preghiera è una fonte di preghiera. Ricordate?

EE 76: [...] Lì dove troverò ciò che voglio, lì riposerò, senza ansia di passare oltre finché mi soddisfi.

Una fonte di preghiera. Ecco il punto di preghiera. Notiamo nel n. 106, 107, 108, sempre finisce il punto con queste parole: **“...e riflettere per trar profitto da tale vista”**. Riflettere per trar profitto dalle parole di tutte queste persone. Riflettere per trarre qualche frutto da ciascuna di queste cose. Dunque è una fonte di preghiera. Fonte per questo *sentire e gustare internamente*. **Dunque “vedere”, “sentire”, “guardare”, sono fonti di preghiera**. A un esercitante gli servirà forse il vedere, ad un altro il sentire, ad un altro il guardare. Non è necessario che ogni esercitante in ogni *contemplazione* faccia tutti i tre punti. Abbiamo già detto questo. S. Ignazio dice: **“se trovo qualcosa qui, in questo punto,**

in questo mezzo punto, lì rimango". Queste sono fonti di preghiera. Ciò che abbiamo nell'appendice del libro degli EE, i misteri di nostro Signore, **sono semplici divisioni convenienti del testo biblico, del testo evangelico**. Niente di più.

N. 114. Primo punto: vedo le persone, cioè nostra Signora, san Giuseppe, la domestica e il bambino Gesù appena nato; mi faccio come un piccolo e indegno servitorello guardandoli, contemplandoli e servendoli nelle loro necessità, come se mi trovassi lì presente, con tutto il rispetto e la riverenza possibili. Infine rifletterò su me stesso per ricavare qualche frutto.

Avete notato? Abbiamo qui un altro modo ignaziano di sottolineare il fatto che la contemplazione è del mistero! Non del fatto semplicemente storico! S. Ignazio ha questo primo modo nella contemplazione dell'incarnazione, che è quasi cosmico del mistero della fede. Nella contemplazione della nascita ha questo modo personale, intimo, familiare di entrare nel mistero. Come fosse presente. Nella prima contemplazione s. Ignazio puntava sul mistero quasi cosmico globale, dietro il semplice racconto evangelico. Nella seconda contemplazione della natività o della nascita adopera il metodo personale, intimo, familiare per penetrare il mistero. Io credo che le due contemplazioni non sono soltanto due misteri cronologicamente successivi, **ma sono due modalità di fare qualsiasi contemplazione**. Questo l'ho imparato nell'esperienza. Ho avuto degli esercitanti che non possono fare l'esercizio se non in un modo cosmico globale. Sono fatti così! Queste persone sono fatte così. Possono fare una contemplazione solo in questo modo globale e cosmico. Anche partendo dal racconto evangelico, subito partono a questo modo cosmico globale. Ci sono altre persone che non possono fare questo modo cosmico globale, ma sono sempre rivolti a questo modo personale, intimo, familiare di fare la contemplazione. **Questi non sono solo due misteri cronologicamente successivi. Sono i due modi di fare qualsiasi contemplazione**.

E finalmente, tra questi elementi quasi staccati, il numero 116. Che è molto bello, francamente!

EE 106: Terzo punto: osservo e considero quello che fanno; per esempio, camminano e si danno da fare perché il Signore nasca in un'estrema povertà, per poi morire sulla croce, dopo aver tanto sofferto la fame e la sete, gli insulti e le offese: e tutto questo per me; infine, riflettendo, cerco di ricavare qualche frutto spirituale.

Sempre questo per me! Forse siamo colpiti qui come s. Ignazio parla della croce: *“ma siamo nella contemplazione della nascita ...”* ! **Non è questa una confusione dei misteri?** NO! Perché s. Ignazio sta parlando appunto del mistero della nascita, non del fatto storico solo. E nel mistero di fede che è la nascita del Signore, la croce è intrecciata nel presepio. È profondamente utile intravedere qui l'*esercizio del Re*. Abbiamo qui in questo numero l'*esercizio del Re*. Quel *“agendo contro la sensualità, l'amore carnale, l'amore mondano”*. *“Perché il Signore nasca in un'estrema povertà, per poi morire sulla croce, dopo aver tanto sofferto la fame e la sete, gli insulti e le offese”*.

Cos'è questo *“agendo contro la sensualità, l'amore carnale, l'amore mondano”*? Ecco che il Signore lo fa personalmente prima di invitare i suoi seguaci a farlo.

Questo per gli elementi staccati. Passiamo adesso alla sintesi, sulla contemplazione. In sintesi, che cosa è la contemplazione dei misteri di Gesù Cristo? S. Ignazio non utilizza, non adopera la parola *contemplazione* in un senso esclusivo, o stretto, per significare la **contemplazione infusa**, come ad esempio la comprendono regolarmente santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce. Quando santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce parlano della *contemplazione* vogliono dire quasi sempre la *contemplazione infusa*,

che è una grazia mistica. Ma quando s. Ignazio parla della *contemplazione* lui vuol dire semplicemente **vedere le persone e i luoghi, sentire le sue parole, guardare le sue azioni, penetrando alle attitudini o atteggiamenti dietro l'azione**. Ossia per s. Ignazio contemplare è un termine aperto, adoperato non solo in un senso stretto ma, notate bene, aperto pure alla forma più alta della *contemplazione infusa* se il Signore vuole comunicarci i suoi doni infusi. Per s. Ignazio la parola **“contemplazione”** è un termine aperto, ma aperto pure a queste cime della *contemplazione* più alta infusa. Così *vedere, sentire, guardare*, sono diverse fonti di preghiera.

Ad un esercitante forse servirà il *vedere*, ad un altro gli servirà il *sentire* le parole, ad un altro il *guardare* le azioni di una persona. L'importante per la preghiera, come soleva dire s. Ignazio è che *«lì mi fermerò, senza aver fretta di passare oltre, finché non ne sia pienamente soddisfatto»* (EE 76).

“*Contemplazione*” dunque. La parola *contemplazione*. Ora si tratta della *contemplazione* di un mistero: della visitazione, della nascita, della presentazione nel tempo. Quindi *contemplazione* non della storia del solo fatto storico, dell'aneddoto storico **ma del mistero dietro la storia del mistero della fede**. Si tratta dunque del mistero in profondità, dell'attuazione della fede. Questo sembra semplice e facile ma posso dire dall'esperienza che **ci sono persone negli EE che non riescono a fare la contemplazione perché rimangono con il fatto, l'aneddoto, storico, per così dirlo. Non attuano la fede**. Non si può fare la contemplazione senza l'attuazione della fede.

Prendiamo un esempio per capirlo profondamente. Supponiamo per uno sforzo di immaginazione che avremmo potuto avere una fotografia dell'*Annunciazione* dell'angelo alla Vergine Maria. È molto supporre questo. Abbiamo la foto. Ora prendiamo l'opera maestra di fra Angelico intitolata l'*Annunciazione*. Conoscete questo ritratto. È un trittico, cioè un quadro con tre tavole. Al centro c'è l'angelo che sta portando il messaggio divino a Maria. A un lato c'è la SS. Trinità, all'altro lato ci sono i primi parenti, Adamo ed Eva, scacciati dal paradiso. Abbiamo la nostra foto e abbiamo l'opera maestra di fra Angelico. Ambedue sono l'*Annunciazione*. Il maestro fra Angelico intitola questo quadro “*L'Annunciazione*”. Abbiamo questi due. Qual è veramente l'*Annunciazione*? La risposta a questa domanda sarà: **“di quale verità si tratta?”**. Della verità solo storica, del fatto storico, per dirlo così? O la verità della fede? Se si tratta della verità della fede, scegliamo senza'altro il quadro di fra Angelico. Perché? Perché questo quadro ha tutte le dimensioni ricche e profonde del mistero della fede che è l'*Annunciazione*. L'*Annunciazione* non è solo questo messaggio portato a Maria, ma tutto ciò che è dietro a questo nella fede. E' Dio stesso che invita tutto il genere umano a questo dono della salvezza. La SS. Trinità mentre sta operando la nostra redenzione. E il “fiat” di Maria è sconvolgere tutta la disobbedienza dei nostri primi parenti. Ecco il mistero della fede che è l'annunciazione. Tutte le dimensioni divine ed universali del mistero della fede.

Oppure prendiamo un altro esempio: **le tre Messe di Natale**. Non sto dicendo questo per giustificare le tre Messe di Natale. Questo non tocca a me. Abbiamo forse notato che la *Messa di mezzanotte* è puntata sulla nascita del bambino Gesù secondo la carne a Betlemme. La *Messa dell'aurora*, come la chiamiamo, riguarda tutta quanta la nascita spirituale di Cristo nei cuori degli uomini attraverso secoli. La *Messa del giorno* si centra sulla generazione eterna del Verbo dal seno del Padre. Qual è il mistero del Natale? Mi sembra tutti questi aspetti insieme. Tutto compreso. Perché la nascita a Betlemme non avrebbe potuto essere possibile senza l'eterna generazione del Verbo dal Padre e non

avrebbe alcun senso senza questo prolungamento che è la nascita spirituale di Cristo attraverso i secoli nei cuori degli uomini. Quindi contemplazione del mistero della fede vuol dire attuare la fede con tutte le dimensioni universali e divine del mistero. Perché la realtà della fede non è una realtà piatta, non è una realtà piana, non è, per così dire, solo duo dimensionale o tre dimensionale, ma è multi dimensionale, con le dimensioni umane e divine del mistero della fede. Il problema, il tragico, è che per molti cristiani la fede è una cosa vaga, una cosa artificiale, non tanto reale. Tante volte sentiamo queste parole: “Sì, crediamo, non sappiamo troppo ma crediamo”. Con una scrollata di spalle diciamo: “Crediamo, ce lo dice la Chiesa, ce lo dicono i preti, lo crediamo”. Questo è una caricatura della fede, perché **la fede è la realtà più reale**. Inoltre, dicono quelle persone: “*Queste contemplazioni dei misteri di Cristo sono una finzione, una simulazione, una specie di fare la commedia, perché non è vero che Cristo si incarni adesso, non è vero che Cristo nasca adesso o che Cristo sia presentato nel tempio adesso*”. Così dicono, eppure Cristo si incarna adesso, sì, realmente; Cristo nasce adesso, sì, realmente; Cristo è presentato nel tempio adesso, sì, realmente. Non come fatto storico ma in mistero realmente. **Il fatto storico è passato, ciò che perdura, rimane, è il mistero della fede: realmente**. E questo è il fondamento della celebrazione della liturgia. La reale presenza di Cristo nei suoi misteri. Il fatto storico è passato, è finito, ma il mistero perdura.

Dunque non facciamo una commedia quando facciamo una *contemplazione* dei misteri di Cristo, perché il mistero è realmente presente. Qual è lo scopo, il frutto della *contemplazione*? E qui entriamo veramente nel cuore della materia. Cos'è la *contemplazione*? Generalmente formuliamo lo scopo della *contemplazione* così: **conoscere più intimamente il Signore Gesù Cristo per amarlo di più e per seguirlo più da vicino, più strettamente, per imitarlo**. Generalmente lo formuliamo così. Comunemente abbiamo interpretato questo come una **grazia tripartita**, cioè conoscere, per poi amare, per poi seguire. **Infatti non è così**. Questa grazia che chiediamo nelle *contemplazioni* dei misteri di Cristo nella *Seconda Settimana* è il dinamismo di **un solo movimento vitale**. Prendiamo l'esempio di due persone che si amano a vicenda profondamente. Vogliono essere sempre insieme. Non è che parlino molto. Non è che si dicono a vicenda costantemente “*io ti amo, io ti amo...*”, ma vogliono essere sempre insieme. Vogliono “**essere**” sempre insieme. Vogliono essere presenti amorosamente l'uno all'altro. C'è qualcosa che sta accadendo, qualcosa forse non tangibile, non immediatamente percepibile, ma qualcosa di vero e profondo. La chiamiamo oggi una comunicazione non verbale, ma c'è una comunicazione vera, non con parole, ma una comunicazione reale vera. C'è qualcosa che va dal cuore di colui che ama al cuore di colui che è amato, per fare dei due, gradualmente, una sola cosa. **Lo ripeto perché qui sta la contemplazione!** Che cos'è che va dal cuore di colui che ama al cuore di colui che è amato? È ciò che s. Ignazio chiama “*conocimiento interno*”. **La conoscenza intima**. Ecco ciò che s. Ignazio vuole veramente sottolineare. Conoscere intimamente il Signore che si è fatto uomo per me. **Ma questa conoscenza è già amore e tende verso la trasformazione nell'amato**. Non ci sono tre parti in questa grazia che chiedo: conoscere, per poi amare, per poi seguire. **La conoscenza è già amore e tende ad un amore più profondo e questo amore tende ad una trasformazione nell'amato**. Conoscere intimamente. **La conoscenza intima non è una conoscenza speculativa. Non è una conoscenza intellettuale**. Non è una conoscenza esteriore. Ma è la conoscenza che abbiamo di una persona che amiamo. **Una conoscenza del cuore**. Perché s. Ignazio lo chiama “*conocimiento interno*”? Per qualificare questo

“*conocimiento*”, non è una conoscenza speculativa, intellettuale esteriore. È la conoscenza del cuore, da dentro. Conoscenza spesso non si può formulare con parole. Conoscenza inesprimibile, ineffabile. Una conoscenza della quale diciamo: “*Se non me lo chiedi lo so, se me lo chiedi non lo so*” (S. Agostino). Se non me lo chiedi lo so, nel cuore. Se me lo chiedi **non so formularlo con parole**. Ecco la conoscenza intima. È questa conoscenza che va dal cuore di colui che ama al cuore dell’amato per fare di tutti e due gradualmente una sola cosa. Due persone che si amano a vicenda sono insieme: sta accadendo qualcosa di profondo, forse non tangibile, non percepibile, ma reale. Va dal cuore di colui che ama al cuore dell’amato per fare di tutti e due gradualmente una sola cosa. Ecco dunque il dinamismo di un solo movimento vitale. Conoscere che è già amare, che è, in modo crescente, trasformarsi nell’amato. **Ecco lo scopo della contemplazione ignaziana: trasformarsi nell’amato**. La trasformazione in Gesù Cristo. L’unione trasformatrice della fede amorosa. Ecco il vero significato dello scopo della *contemplazione* dei misteri di Cristo: **indossare Gesù Cristo nei termini paolini** (cf Rm 13,14). Indossare Gesù Cristo con i suoi valori, i suoi criteri, con i suoi giudizi, con le sue norme di condotta di vita. Ecco il vero significato dell’imitazione di Gesù Cristo. Imitare non è scimmiettare. Imitare è indossare Gesù Cristo, la sequela Christi, la trasformazione progressiva in Gesù Cristo. Avete notato che la liberazione interiore che è cominciata nella *Prima Settimana*, è molto più profonda nella *Seconda Settimana*, perché è liberazione a livello dei criteri, dei valori, delle norme della vita. Così in ogni *contemplazione* la presenza in fede amorosa a Cristo, con i suoi valori, i suoi criteri, i suoi giudizi, mi porta a sperimentare il Signore come sfidandomi nei miei valori di vita, nei miei criteri di giudizio e nelle mie norme di condotta. **Sfidandomi ad indossare i suoi valori, i suoi criteri e le sue norme di condotta**. Portandomi progressivamente a trasformarmi in Gesù Cristo, ad indossare Gesù Cristo. Ecco la *contemplazione*, la forma di preghiera tanto profonda. Sembra tanto semplice non è vero? **Vedere le persone, ascoltare le parole, guardare le azioni**. Questo è “*la contemplazione*”: **indossare Gesù Cristo**. Quindi si può definire la *contemplazione* dei misteri di Cristo con queste parole: **“Presenza alla persona di Cristo nei suoi misteri, in fede semplice e amore vivo”**. E lo scopo della contemplazione? **“La trasformazione progressiva in Gesù Cristo”**. Indossare Gesù Cristo.

Naturalmente alla fine ci si domanda: “*Quali sono le condizioni necessarie per fare una vera contemplazione?*”. Rispondo molto semplicemente: se la contemplazione è presenza alla persona di Cristo nei suoi misteri con fede semplice e amore vivo, **le condizioni necessarie sono fede semplice e amore vivo**. Una semplice fede amorosa. Cioè la fede di un bambino, nel senso evangelico. La fede di un cuore aperto, docile e umile. Ecco la condizione di fare una contemplazione. **Se non ho nel senso evangelico un cuore di bambino di fede semplice, di fede amorosa, non posso fare una contemplazione**. Almeno fondamentalmente devo avere il cuore del bambino nel senso evangelico. **Ad un cuore sofisticato nel senso spirituale, il mistero non ha niente da dire**. Un cuore che è pieno di se stesso non può fare una contemplazione. Questo vuol dire un cuore sofisticato nel senso spirituale. Un giorno Gesù pregò così: “*Ti ringrazio Padre perché hai voluto far conoscere a gente povera e semplice quelle cose che hai lasciato nascoste ai sapienti ed agli intelligenti*” (Mt 11,25). I misteri sono rivelati ai bambini, ai piccoli. Non ai sapienti ed agli intelligenti di questo mondo. Abbiamo forse visto un contadino che viene per la prima volta alla grande città. Supponiamo che questo contadino venga invitato ad un banchetto tutto preparato per lui, per il contadino, in una sala brillante e splendente, con

addobbi e decorazioni. Tutto preparato personalmente per il contadino. Quale sarà la reazione del contadino? Sapete la reazione? **Meraviglia, stupore, ammirazione, bocca aperta, tutto occhi, tutto orecchie.** Questa è una immagine del cuore aperto. Notiamo, spontaneamente, quando abbiamo stupore e ammirazione, apriamo la bocca. Questa è una immagine del cuore aperto nel senso spirituale. Quando c'è meraviglia, stupore, ammirazione, nel senso spirituale, apriamo il cuore. Ecco il cuore del bambino nel senso evangelico. **Tutto preparato per me. Il Signore nasce per me. Il Signore si è fatto uomo per me. Il Signor si presenta nel tempio per me. Tutto per me.** Ecco una immagine di questa fede semplice ed amorosa che è la condizione necessaria per fare una vera contemplazione. Il cuore del bambino. Per non scoraggiare nessuno, questo vuol dire che per fare una *contemplazione* dobbiamo avere il cuore **“fondamentalmente”** aperto, docile come quello di un bambino. Cioè almeno il vero desiderio del cuore aperto, docile ed umile. **Quanto più si fa la contemplazione e tanto più si diventa bambini.** Ecco, la *contemplazione* mi fa diventare veramente e sempre più profondamente, nel senso evangelico, un bambino. **Perché mi trasforma in Gesù Cristo, che è il perfetto bambino del Padre.** Il perfetto Figlio del Padre.

L'APPLICAZIONE DEI SENSI.

Parleremo prima di tutto dell'*applicazione dei sensi*. Abbiamo parlato ieri della contemplazione dei misteri di Cristo. Oggi affronteremo questa *applicazione dei sensi*. Si sa che nelle *Settimane Seconda Terza e Quarta* degli EE, s. Ignazio propone come ultimo esercizio di ogni giorno ciò che chiamiamo l'*applicazione sensi*. Nella *Seconda e Terza Settimana* è il quinto esercizio, l'ultimo. Nella *Quarta Settimana* è il quarto esercizio, l'ultimo. Ma la chiamiamo l'*applicazione dei sensi*. S. Ignazio adopera piuttosto il termine **“traer los cinco sentidos”** o **“pasar los cinco sentidos”**, cioè esercitare i cinque sensi sulla materia della prima e seconda contemplazione. Passare i cinque sensi per la prima e seconda contemplazione. Notate che nel 5° esercizio della *Prima Settimana*, sull'*inferno*, s. Ignazio consiglia di usare i cinque sensi, ma non chiama questo esercizio l'*applicazione dei sensi*, *traer los sentidos*, *pasar los cinco sentidos*, **ma lo chiama una meditazione**. Dunque c'è una grande differenza tra il primo esercizio della *Prima Settimana* sull'*inferno* che è una meditazione e questo ultimo esercizio della *Seconda, Terza e Quarta Settimana* che è una *applicazione dei sensi*: *traer los cinco sentidos*, *pasar los cinco sentidos*. Cosa è infatti l'*applicazione dei sensi*? Diciamolo quasi sinteticamente prima di passare a scrutare i problemi del testo, perché ce ne sono di problemi, prima anche di ben capire il suo senso e vero significato. Alla fine della conferenza sulla contemplazione sui misteri di Cristo, abbiamo descritto la contemplazione come la presenza alla persona di Cristo nei suoi misteri in fede semplice ed amore vivo, amore ardente. Ora sappiamo dalla esperienza umana che la presenza si fa più e più semplice, la presenza si fa più e più profonda. **Abbiamo diversi gradi di presenza.** Per esempio posso parlare, posso parlare in assoluto, in astratto, della presenza di questo tavolo a me, o della mia presenza a questo tavolo, ma quale tipo di presenza è questa? Parliamo piuttosto della presenza tra persone, non è vero? Va bene. Se sto camminando sulla strada e un'altra persona mi giunge sulla strada, ma una persona sconosciuta, totalmente sconosciuta, c'è una presenza tra di noi, ma quale tipo di presenza? Questa persona è totalmente sconosciuta. Se questa persona che mi giunge sulla strada è una persona conosciuta, ma solo di vista, la presenza si fa più profonda. Se questa persona è un amico, la presenza è ancora più profonda. E se questa persona è un amico

intimo, la presenza è ancora più profonda. Anzi parliamo di una presenza tra due persone, le stesse persone che si va approfondendo. Fra le due persone, man mano che si conoscono, queste due persone hanno una presenza sempre più profonda tra di loro. Infatti diciamo oggi, con l'avanzo della psicologia, lo diciamo così con queste parole, la comunicazione si fa finalmente, diventa finalmente comunione. Tra amici intimi non c'è bisogno di comunicazione verbale. All'inizio di questa conoscenza sì, ma la presenza si va approfondendo sempre fin che questa comunicazione diventi comunione di cuori. Dunque la presenza si fa più e più semplice. La presenza si fa più e più profonda. **Una semplice presenza a Cristo nei suoi misteri non viene così da se: tutto subito.** Si prepara, si va preparando in diversi gradi di intensità, diversi gradi di profondità. Ecco ciò che s. Ignazio fa con le contemplazioni ripetute: conosciamo già il senso della ripetizione ignaziana: **tornare lì dove il Signore mi aspetta. O perché mi ha toccato, o perché ho sperimentato una resistenza al tocco del Signore.** Dunque s. Ignazio prepara la presenza più semplice, più profonda, con le contemplazioni ripetute. Due contemplazioni, poi due ripetizioni, fraternamente *l'applicazione dei sensi*. Abbiamo già una idea di cosa sarà *l'applicazione dei sensi* in questo movimento spirale che è caratteristico degli EE. *L'applicazione dei sensi* è ciò che Ignazio stava preparando mediante le contemplazione ripetute, mediante le ripetizioni, una ripetizione, poi una seconda ripetizione, e finalmente *l'applicazione dei sensi*. Ossia *l'applicazione dei sensi* è lo stadio, il livello più profondo dell'interiorizzazione della contemplazione. Vale a dire *l'applicazione dei sensi* è la semplice presenza al mistero, almeno più e più semplice. **La semplice presenza al mistero o piuttosto alla persona di Cristo nel suo mistero, in fede semplice ed amore ardente, vivo.** In altre parole *l'applicazione dei sensi* rappresenta ogni giorno di queste *Settimane, Seconda Terza e Quarta*, lo stadio più profondo del processo e progresso della preghiera verso la semplificazione, verso l'interiorizzazione, verso l'interiorità, come diciamo oggi. Mettiamolo così. Quando una persona ha contemplato un mistero lungamente, anzi l'ha ripetuto nel senso ignaziano, l'ha ripetuto nel senso ignaziano, e ripetuto spesso, non ha più bisogno di distinte e diverse fonti di preghiera, come per esempio persone, poi parole, poi azioni, l'ha fatto così lungamente che adesso vuole solo essere presente al mistero totale imbevendolo tutto insieme quasi in un momento indivisibile. **Vuole solo riposarsi nel mistero. Ecco l'applicazione dei sensi.**

Abbiamo un parallelo umano che forse può aiutarci umanamente a capire tutto questo. Quando mi preparo per un esame, diciamo su un testo o un libro di letteratura, adopero molto tempo studiando il testo, analizzandolo, consultando diversi brani tra di loro. Uno studio analitico. Lo faccio, quando lo studio, quando preparo questo esame, faccio uno studio dettagliato, analitico. L'ho studiato dettagliatamente. Ora, una o due ore prima dell'esame cosa faccio? Quasi spontaneamente, è una esperienza umana quasi spontanea, cosa faccio spontaneamente un'ora prima dell'esame, due ore prima dell'esame? Ciò che chiamiamo l'ultima revisione prima dell'esame? Cosa faccio? Prendo il libro lo apro alla prima pagina e vedo e dico: "Ah, questo lo so tutto". Passo le pagine e dico: "Questo lo so tutto". Non sto facendo di nuovo uno studio analitico. Questo l'ho fatto. L'ho fatto spesso. Adesso capto tutto quasi in uno sguardo sintetico, perché l'ho fatto tante volte. Adesso vedo la cosa e dico: "Ah questo lo so tutto, questo lo so, questo lo so". È la mia ultima revisione. Vedete? Non ne vedo le diverse parti ma quasi in uno sguardo capto il tutto insieme. Sono stato tanto spesso presente alle diverse parti e punti di questo testo che ora mi basta uno sguardo per così dirlo "sintetico", uno sguardo per essere quasi presente alla

totalità: tutto insieme. Tutto questo naturalmente non è che un debole parallelo umano.

Passiamo adesso ai veri problemi del testo ignaziano. I problemi del testo e le tendenze di interpretazione della *applicazione dei sensi*. Ma ora sorgono tutti i problemi del testo ignaziano e della sua interpretazione. Se uno considera il testo del quinto esercizio, i numeri 121 e seguenti, anzitutto uno si domanda quale sia la differenza tra la *contemplazione* e l'*applicazione dei sensi*. Vediamo questo testo, n. 121. Almeno inizialmente, quando si legge il testo non appare la differenza fra *contemplazione* e *applicazione dei sensi*. Dice sant'Ignazio nel n. 121, dopo l'*orazione preparatoria* ed i *tre preludi*:

EE 121: QUINTA CONTEMPLAZIONE: APPLICAZIONE DEI SENSI SULLA PRIMA E LA SECONDA CONTEMPLAZIONE.

Dopo la preghiera preparatoria e i tre preludi, giova ripercorrere con i cinque sensi dell'immaginazione la prima e la seconda contemplazione nel modo seguente.

EE 122: Primo punto: vedo con la vista dell'immaginazione le persone, meditando e contemplando nei particolari le circostanze che le riguardano, e ricavando qualche frutto dalla loro vista.

EE 123: Secondo punto: ascolto con l'udito quello che dicono o potrebbero dire; e, riflettendo su me stesso, cerco di ricavarne qualche frutto.

Dunque almeno inizialmente non appare la differenza tra *contemplazione* e *applicazione dei sensi*. E poi c'è la questione dell'interpretazione: è questa l'*applicazione dei sensi* dell'*immaginazione*? Nel senso di fantasia sensibile solo? O di quale tipo di senso si tratta qui? **Di quale tipo di sensi, applicazione dei sensi?** Molti di noi sappiamo forse, o almeno alcuni di noi sappiamo forse che nel suo commento pubblicato con la sua traduzione letterale latina agli EE, il padre generale della Compagnia, padre Giovanni Roothaan, spiegò l'*Applicazione dei sensi* come un "*esercitium facilius*" (più facile), perché era alla fine del giorno, quando l'esercitante era già stanco dopo quattro ore di preghiera, povero esercitante, quattro contemplazioni, adesso diamo una cosa più facile all'esercitante, quindi una *applicazione*, secondo questa interpretazione, dei sensi dell'immaginazione e anche sensi dell'immaginazione nel senso di fantasia sensibile, una cosa più facile, un esercizio assai facile il quale non implica molto lavoro. Lo dice padre Giovanni Roothaan.

Però allo stesso periodo del padre Giovanni Roothaan molti non erano d'accordo con lui riguardo a questa interpretazione. Infatti già padre Polanco, segretario di s. Ignazio, che è rimasto segretario per parecchi generalati poi, a suo tempo parlava di due tendenze nella *Compagnia* riguardo alla interpretazione dell'*applicazione dei sensi*. Una tendenza che sosteneva che era un esercizio dell'immaginazione, quindi preghiera assai facile a causa della stanchezza dell'esercitante, preghiera diciamo interiore, per usare questa parola. Una interpretazione quasi ascetica. L'altra tendenza invece era del tutto contraria. L'*applicazione dei sensi* è la cima, l'apice, la sommità della preghiera. È infatti un esercizio dei sensi interiori spirituali di cui parlavano Origene, san Bonaventura ed altri. Infatti il padre Karl Rhaner, quando era studente di teologia, scrisse un bellissimo libro che è rimasto solo in tedesco ancora, non è stato tradotto, un bellissimo libro sulla dottrina patristica dei sensi spirituali interiori. Ossia questa seconda è una interpretazione nella linea mistica. L'anima unificata, non dispersa dalle contemplazioni ripetute adesso si riposa nel mistero, finalmente si riposa nell'interiorizzazione del mistero.

Ma vediamo il testo ignaziano. Cosa dice Ignazio? Certamente Ignazio parla dell'immaginazione, lo possiamo vedere nel n. 121 e 122. Lo abbiamo letto adesso: "*Dopo*

l'orazione preparatoria e i tre preludi giova applicare i cinque immaginativi sopra la prima e la seconda contemplazione". Poi dice nel n. 122: *"Il primo punto è vedere con la vista immaginativa le persone, meditando e contemplando particolarmente le loro circostanze e ricavando qualche frutto da tale visione"*. Dunque parla dell'immaginazione. Ma come si può comprendere il numero 124 con questa interpretazione dei sensi immaginativi? Se per immaginazione intendiamo solo fantasia *sensibile*? La cosa facile, più facile almeno. Numero 124: *"Il terzo è odorare e gustare con l'odorato e col gusto l'infinita soavità e dolcezza della divinità"*. Come si fa questo col senso dell'immaginazione? *"Dell'anima, delle sue virtù e delle altre cose secondo la persona che si contempla, riflettendo in Ire stesso e cogliendone un frutto"*. Quindi non c'è dubbio che nella redazione ignaziana del testo c'è una esitazione, una ambiguità, ma quale è la mente ignaziana? Abbiamo in questa metodologia, in questo corso, sempre cercato l'intento ignaziano, la mente ignaziana. Qual è la vera mente, l'intento di s. Ignazio? Ne abbiamo qualche accenno, per capire il senso autentico del testo ignaziano? Penso di sì. E adesso condivido naturalmente con voi, condivido il frutto dello studio personale che ho fatto. Leggiamo il numero 227, e in questo numero s. Ignazio ci dà la sua interpretazione dell'*applicazione dei sensi*. E questo certamente ci apre una strada di interpretazione. Il numero 227, è nella *Quarta Settimana*, dove nella *seconda nota* egli parla degli esercizi di questa *Quarta Settimana* e poi dice, sta parlando degli esercizi, primo, secondo, terzo, e dice: *"Il quarto esercizio, prima di cena applicando i cinque sensi sui tre esercizi dello stesso giorno"*. Ricordate ci sono solo quattro esercizi nella quarta settimana. Dunque il quarto, l'ultimo, prima di cena, applicando i cinque sensi sui tre esercizi dello stesso giorno. Che cosa è l'*applicazione dei sensi*? Notate adesso: *"Notando e soffermandosi nelle parti più importanti e nelle quali si abbia sentito maggiori movimenti e gusti spirituali"*. Leggiamo questo di nuovo perché dobbiamo fare una esegesi del testo. *"Notando e soffermandosi nelle parti più importanti e nelle quali si abbia sentito maggiori movimenti e gusti spirituali"*. **Le parole sono esattamente le parole con cui sant'Ignazio descrive la ripetizione.** Faremo adesso un paragone, un confronto, tra questo numero e i numeri 62 e 118, dove Ignazio parla della ripetizione, quasi tecnicamente. Dunque facciamo il confronto tra questo numero e i numeri 62, 118.

EE 62: Dopo l'orazione preparatoria e i due preludi si ripeteranno il primo ed il secondo esercizio [- notate le parole adesso -] notando e soffermandosi in quei punti nei quali ho sentito maggior consolazione o desolazione o maggior sentimento spirituale.

EE 118: Dopo l'orazione preparatoria e i tre preludi si farà la ripetizione del primo e del secondo esercizio [- notate adesso le parole -] sempre notando alcune parti più importanti, nelle quali si è provato qualche lume, consolazione o desolazione.

Le parole che sant'Ignazio impiega nel numero 227 sono le stesse parole dei numeri 62 e 118:

EE 227: il quarto [esercizio] prima della cena, facendo l'applicazione dei cinque sensi sui tre esercizi di quel giorno, fermando l'attenzione e trattenendosi più a lungo sui punti più importanti e dove ciascuno ha sentito maggiori mozioni e gusti spirituali.

Dunque, conclusione: se paragoniamo questo testo del numero 227 col testo dei numeri 62 e 118, seguendo i ben noti canoni dell'esegesi, possiamo concludere che per Ignazio l'*applicazione dei sensi* si doveva interpretare nella linea delle ripetizioni, nell'orientamento delle ripetizioni, vale a dire nella linea dell'approfondimento spirale di cui abbiamo parlato. L'*applicazione dei sensi* non è dunque un esercizio per rompere

questo dinamismo spirale, tanto tipicamente ignaziano. Se l'interpretazione è quella del più facile, della fantasia sensibile, dei sensi e dell'immaginazione, in questo senso, questo rompe il dinamismo spirale, totalmente. *L'applicazione dei sensi* non è dunque un esercizio per rompere questo dinamismo spirale degli EE, ma va nella linea della ripetizione. Un esercizio facile dunque? Non è un esercizio facile perché l'esercitante è stanco, ma addirittura un esercizio che importa una profondissima interiorizzazione di tutto ciò che Dio ha fatto già durante la giornata. Abbiamo dunque che *l'applicazione dei sensi* va nel movimento spirale, nella linea della ripetizione, ma ad un livello ancora più profondo di questa interiorizzazione. **Credo che sant'Ignazio abbia evitato nella redazione del testo perché non sapeva come esprimersi in materia che è quasi ineffabile.** Questo di *odorare e gustare la infinità soavità e dolcezza della divinità*. Non sapeva come esprimersi in materia che **quasi sconfina con la mistica**. Ma vorrei aggiungere una parola qui. Oggi, con il progresso della psicologia e con il progresso degli studi della struttura dell'immaginazione, della struttura psicologica e antropologica della immaginazione, possiamo veramente chiamare questo esercizio ignaziano: ***“L'applicazione dei sensi dell'immaginazione”***, ma non nel senso di una mera fantasia sensibile, perché sappiamo oggi da questi studi psicologici profondi che l'immaginazione non è solo fantasia sensibile ma ha tutta una dimensione spirituale. In questo senso i sensi spirituali dove si esercita corpo e anima. L'immaginazione non è dalla parte puramente del sensibile, non è ancora il pensiero, **ma ha una funzione mediatrice tra il sensibile ed il pensiero**, dunque dove si esercita corpo e anima. L'applicazione si dei sensi dell'immaginazione, ma l'immaginazione presa integralmente, con questi studi che abbiamo. Dunque possiamo parlare a questo stadio profondo dell'interiorizzazione dell'*applicazione dei sensi* dell'immaginazione, ma inteso in questo senso profondo.

Ci sono **paralleli umani, esperienze umane** che possono aiutarci a comprendere a livello umano la portata ed il significato dell'*applicazione dei sensi*. Ecco qualche mia esperienza personale. La condivido con voi con tutta semplicità fraterna. Una prima esperienza. Una volta sistemavo un cassetto del mio tavolo di ufficio, del mio tavolo da lavoro. Dall'esperienza sappiamo tutti come, specialmente quando abbiamo, qualche compito amministrativo, si accumulano le cose con tanto disordine, durante settimane, mesi, e poi, quando c'è un po' di tempo libero, ci mettiamo a sistemarlo tutto. Ebbene, sistemavo questo cassetto. E, mentre facevo questo, trovai casualmente una fotografia, della mia classe di compagni gesuiti con cui, molti anni prima avevo avuto delle esperienze spirituali profondissime. Mi misi a guardare quella fotografia e di colpo, all'improvviso, mi sono portato fuori da me, persi la nozione del tempo, tanto che quando ritornai in me erano passati 45 minuti. **Solo guardando la fotografia. Mi sono portato fuori da me.** Cosa era accaduto? **Avevo rivissuto**, lo so, lo so personalmente, è la mia esperienza personale, avevo rivissuto in quei 45 minuti come in un momento indivisibile, fuori da ogni conteggio di tempo, fuori da ogni limite di tempo, **le ricchissime esperienze spirituali del passato. Però non separatamente, non staccatamente ma tutto insieme, come una totalità.** Guardavo la fotografia, le facce dei miei compagni, non dicevo: *“Ah qui è Tommaso, qui c'è Enrico, qui c'è Orlando”*. No. Le facce dei miei compagni, la fotografia era solo una occasione per portarmi fuori da me stessa a questo contatto con le esperienze ricchissime e profondissime che avevo avuto con questi compagni. La fotografia era solo una occasione che diede l'avvio a rivivere profondamente e indivisibilmente le ricche esperienze del passato avevo fatto una *applicazione dei sensi*. Una presenza di totalità. Ecco! Se posso

usare una parola per riassumere tutto questo, l'*applicazione dei sensi*: è una semplice presenza, è una presenza di totalità, non di uno studio analitico, ma una presenza sintetica, **uno sguardo sintetico, che capta tutto insieme, in un momento indivisibile.**

Un secondo esempio. Il nostro padre istruttore di *Terza Probazione*, ho fatto il mio terzo anno a Trondel, in Belgio, ci raccontò un episodio della sua vita, una storia sua personale che è molto a proposito. Lui, il padre istruttore, non ha fatto questa applicazione all'*applicazione dei sensi*, quando lo sentii io ho fatto questo confronto con l'*applicazione dei sensi*. Ci raccontò, il padre istruttore, come il giorno della sua partenza per il *noviziato* disse il suo ultimo addio alla famiglia in casa, come baciò ed abbracciò la mamma e i suoi fratelli e come il suo padre l'accompagnò alla porta e poi al cancello della casetta dove abitavano e come, lì al cancello, lui il ragazzo si congedò dal padre abbracciandolo e se ne andò con i suoi compagni al *noviziato*. Ebbene, molti anni più tardi lui, il padre istruttore cioè, diventato missionario e superiore nel Congo e poi di ritorno in Belgio, passò lungo la stessa strada dove avevano la casetta della famiglia, solo che la famiglia non abitava più in quel luogo. Improvvisamente il suo sguardo si posò sul **cancello** della casetta. Si fermò in mezzo alla strada e di colpo rivisse profondamente tutta la scena dell'ultimo addio e del congedo della famiglia. Quando ritornò in sé si rese conto che stava in mezzo alla strada guardando il cancello durante quasi una mezz'ora. **In mezzo alla strada guardando il cancello.** Aveva fatto una *applicazione dei sensi*. Il cancello era l'occasione che diede avvio a rivivere profondissimamente tutta quella esperienza.

Ecco alcuni paralleli umani per capire il vero significato dell'*applicazione dei sensi*. Siccome questa maniera semplice e profonda di pregare quasi confina con la **mistica**, cioè la preghiera diventa una preghiera di semplice presenza, siccome questa maniera semplice e profonda di pregare quasi confina, dico confina, con la mistica, **è un prezioso dono di Dio**. Nella pratica dunque cosa si fa durante gli EE a questo punto degli EE? Cosa deve fare l'esercitante? Parlo di nuovo della mia esperienza di dirigere *Esercizi*. Credo che si consiglia all'esercitante di cominciare l'esercizio disponendosi e chiedendo umilmente questa grazia, e poi di fare come una nuova **ripetizione**, l'*applicazione dei sensi* va nella linea della **ripetizione**. Davanti al mistero tutto insieme. Dunque disporsi, chiedere la grazia, anche la grazia più alta, non ci sono limiti al desiderio, sant'Ignazio consiglia di avere il desiderio aperto, e poi di fare come una **nuova ripetizione davanti al mistero tutto insieme**. Forse Iddio vuol dare questa grazia e l'esercitante deve essere disposto a riceverla, altrimenti farà una nuova ripetizione, nel senso ignaziano. **Si vede dunque fino a che punto sant'Ignazio guida l'esercitante. La contemplazione ignaziana è tale che rimane aperta alle grazie più elevate della preghiera semplice, anzi alle grazie mistiche se Iddio vuole portare l'esercitante pure a quel punto.** Abbiamo detto ieri che per *s. Teresa d'Avila* e *s. Giovanni della Croce* la parola **contemplazione** generalmente significa **la contemplazione infusa, la grazia mistica. Per Ignazio, invece, la parola è aperta. Può cominciare molto semplicemente, ma può arrivare anche a queste cime, a questi apici, a questa sommità della preghiera.**

Finalmente vorrei anche condividere con voi la mia persuasione che anche una sola goccia di una tale esperienza spirituale vale più per l'apostolato che non lunghi anni di studio intellettuale. Cosa che non vuol dire che non dobbiamo studiare o prepararci intellettualmente. Non voglio dire questo, no. Ma dico che una sola goccia di questo tipo di esperienza spirituale vale più per l'apostolato che non lunghi anni di studio intellettuale. Perché dico questo? Credi che abbiamo esperienze nella nostra vita apostolica quando ci

chiediamo: perché abbiamo forse detto queste o quelle parole in una conferenza o in una omelia, o nella direzione spirituale? Parole che non abbiamo preparato per la conferenza o l'omelia. Parole comunque che hanno avuto, e lo notiamo, il frutto, l'effetto, hanno toccato il cuore. Avevo preparato la mia conferenza diligentemente, accuratamente, avevo studiato molto, e poi nella conferenza dico parole che non avevo preparato, in modo che queste parole hanno avuto un effetto più profondo. Questo accade. Certamente nella mia esperienza è accaduto, spesso. Non raramente, e questa è la mia esperienza personale. **Possiamo poi rintracciare quelle parole, quei consigli non preparati ad esperienze nostre profondissime di preghiera o di comunione con Dio nel passato.** Non le abbiamo preparate. Quando non le abbiamo preparate per dirle, il Signore ha preso precisamente queste parole dalla esperienza profondissima di comunione con Lui, e Lui solo ha fatto tutto, ha attuato, era Dio stesso attuando personalmente. Non è da ammirarsi che quelle parole, che quei consigli, avessero l'effetto di toccare il cuore? Vi assicuro fratelli e sorelle che questa è una esperienza di umiltà davanti all'azione del Signore, **perché solo il Signore agisce.**

In conclusione si nota come nel corso degli EE la preghiera si va facendo sempre più semplice. Classicamente l'evoluzione della preghiera si realizza, per usare i termini della teologia spirituale, secondo gli stadi successivi che vanno dalla preghiera discorsiva, alla preghiera affettiva, e poi alla preghiera affettiva semplificata e finalmente, **alla soglia della mistica, la preghiera detta di semplicità o di presenza, o di semplice sguardo.** Ce ne sono tante di parole per definirla: **preghiera di quiete, di tranquillità.**

La preghiera si chiama discorsiva quando predomina il lavoro della ragione o della facoltà discorsiva. Ho detto predomina, perché non è preghiera se non arriva al cuore in alcun modo. Se predomina la facoltà della ragione, la facoltà discorsiva, questa preghiera è chiamata preghiera discorsiva. Per un principiante si capisce bene che deve capire, deve intendere, deve comprendere le verità della fede. Ma gradualmente, se uno è fedele alla pratica della preghiera – *la condizione è sempre questa fedeltà alla pratica della preghiera* – predominerà il ruolo della volontà e del cuore, perché ho fatto tanto spesso questo uso della ragione che adesso non ho bisogno di farlo di nuovo. Passo immediatamente, o almeno relativamente immediatamente, all'atto di volontà, l'atto del cuore, l'affettività. Cioè la preghiera si fa più e più affettiva. Per esempio nella mia preghiera faccio degli atti di ringraziamento, di adorazione, di fiducia, di fede, di speranza, e perché questi atti in latino sono chiamati ***affectionis voluntatis et cordis***, chiamiamo questo tipo di preghiera, questo stadio di preghiera, la **preghiera affettiva**. Poi, col passare del tempo, non ho bisogno di molti e molteplici atti della volontà e del cuore. **Posso rimanere assai lungamente in preghiera con uno o altro atto affettivo, per esempio un atto di fiducia riempie la mia preghiera, non ho bisogno di molti o molteplici atti.** O un atto di adorazione. **La mia preghiera si è fatta affettiva semplificata.**

Questi stadi sono quasi normali se rimaniamo fedeli alla pratica della preghiera. La **preghiera discorsiva, la preghiera affettiva, la preghiera affettiva semplificata.** Finalmente c'è un salto grande che si fa. **Nell'esperienza arrivo ad un punto quando essendo fedele alla preghiera non riesco a fare ne considerazioni della ragione, ne atti affettivi della volontà o del cuore.** Se cerco di farli mi trovo

perplesso disorientato confuso. L'unica cosa che posso fare è rimanere presente a Dio col cuore aperto, lasciando a Dio fare tutto in me, lasciando che Dio faccia tutto in me. **La mia preghiera è portata da Dio ad essere una preghiera di semplicità, o di semplice presenza, o di semplice sguardo.**

Ecco questo ultimo stadio, **quasi alla soglia dell'esperienze mistiche** che sono un dono totalmente gratuito del Signore. Ma un particolare grado di questo tipo di preghiera di semplicità, di semplice presenza, di semplice sguardo, è quello chiamato **la preghiera di fede. È lo stesso tipo della preghiera di semplicità, ma con tutti i sostegni della sensibilità affettiva sottratti: LA PREGHIERA DI FEDE.**

Seguendo il decorso della preghiera negli EE, si può dire, a mio avviso almeno, che la *meditazione ignaziana* con le tre potenze corrisponde agli stadi della preghiera discorsiva ed affettiva, cioè il movimento dalla discorsiva all'affettiva. **La contemplazione ignaziana corrisponde agli stadi dalla affettiva alla affettiva semplificata.** E finalmente, **l'applicazione dei sensi corrisponde, mi sembra, a mio parere, giustamente alla preghiera di semplicità, alla preghiera di semplice presenza, di semplice sguardo.** Non senza ragione si è chiamato sant'Ignazio "il maestro di noviziato di tutta la cristianità". Fu un prete anglicano, in una storia della spiritualità che scrisse, che chiamò così s. Ignazio, poiché conduce con una mano sicura dall'ascesi della *Prima Settimana* fino pur'anche alla soglia della *mistica*.

L'ELEZIONE. DINAMICA E NUCLEO

A) LA PREPARAZIONE PROSSIMA ALL'ELEZIONE

La dinamica dell'elezione è francamente la dinamica dell'insieme degli EE, perché sin dall'inizio gli EE di s. Ignazio sono centrati sull'elezione. **Vanno puntati tutti sull'elezione.** L'abbiamo detto ripetutamente in questo corso. E della dinamica dell'insieme degli EE abbiamo già trattato per esteso. Ciò che ora vogliamo fare è capire come s. Ignazio prepara l'esercitante prossimamente per l'*elezione*. Sappiamo già che nell'intento di Ignazio le *contemplazioni* della *Seconda Settimana* fatte secondo il molto rilevante paradigma dell'esercizio del Re, preparano l'elezione. Lo abbiamo visto, giacché in ognuna delle *contemplazioni* l'esercitante incontra Cristo che viene personalmente a lui: **Cristo viene chiamandolo e sfidandolo ad una risposta. Così, abbiamo già accennato, la concreta e personale chiamata e sfida di Cristo in ognuna delle contemplazioni va depositando, per così dirlo, il seme dell'elezione.** Ora seguendo la struttura della *Seconda Settimana*, al quarto giorno di essa, cioè dopo *le contemplazioni dell'incarnazione, della nascita, dei misteri dell'infanzia, fino alla perdita ed il ritrovamento nel tempio, cominciano gli esercizi strettamente pre-elezionali*: al quarto giorno della *Seconda Settimana* cominciano gli esercizi strettamente preelezionali: *i due vessilli, o due bandiere, i tre binari di uomini, o le tre classi di uomini, e la considerazione dei tre modi di umiltà, presentata come l'atmosfera, l'ambiente dell'elezione.*

Perché questi esercizi e qual è il loro scopo, la loro portata? Diamo un'occhiata al testo di questi esercizi. Come ieri faremo prima di tutto un po' di analisi testuale e poi lo metteremo in una sintesi per capire lo scopo, la portata di questi esercizi e come proporli. Leggiamo l'introduzione ignaziana a questi esercizi, n. 135:

[135] PREMESSA ALLA CONSIDERAZIONE SUGLI STATI DI VITA.

Abbiamo considerato l'esempio che ci ha dato nostro Signore per il primo stato di vita comune, che consiste nell'osservare i comandamenti, e per quello di perfezione evangelica: il primo, quando obbediva ai suoi genitori; il secondo, quando si allontanò dal padre putativo e dalla madre terrena, e rimase nel tempio per dedicarsi unicamente al servizio del suo eterno Padre. Ora continueremo a contemplare i misteri della sua vita, cominciando al tempo stesso a ricercare e a domandarci in quale stato di vita la divina Maestà vuole servirsi di noi. Come introduzione, nel primo esercizio che segue considereremo quale fine si propone Cristo nostro Signore e quale, al contrario, il nemico della natura umana; quindi vedremo quale deve essere la nostra disposizione per giungere alla perfezione in quello stato di vita che Dio nostro Signore ci proporrà di eleggere.

Benché non condividiamo oggi la teologia di s. Ignazio nella prima parte di questo numero, cioè non diciamo che lo stato coniugale è uno stato per esempio solo di osservanza dei comandamenti, lo stato religioso è dei consigli evangelici (*sappiamo oggi che i consigli evangelici sono per tutti i cristiani, a diversi livelli di pubblica professione*), è interessante notare la combinazione e confronto che Ignazio fa fra la *vita a Nazaret* e la *perdita e ritrovamento nel tempio*. Questo confronto è interessante e lui dice che rimase nel tempio lasciando il suo padre putativo e la sua madre naturale per attendere unicamente al servizio del suo eterno Padre. Però è la seconda parte del numero che ci interessa, per capire l'intento ignaziano di questi esercizi.

Cosa vuole s. Ignazio con questi tre esercizi? Dice:

– ... Ora continueremo a contemplare i misteri della sua vita, cominciando al tempo stesso a ricercare e a domandarci in quale stato di vita la divina Maestà vuole servirsi di noi...

Cioè questi esercizi introducono prossimamente all'elezione. E prosegue Ignazio nel n. 135:

– ... Come introduzione, nel primo esercizio che segue [*la meditazione delle due bandiere*] considereremo quale fine si propone Cristo nostro Signore e quale, al contrario, il nemico della natura umana; quindi vedremo quale deve essere la nostra disposizione per giungere alla perfezione in quello stato di vita che Dio nostro Signore ci proporrà di eleggere.

Notate dunque, questo esercizio dei due vessilli ha questo intento: **conoscere l'intenzione di Cristo, l'intenzione del nemico.** Cioè lo spirito, la tattica, di Cristo e del nemico della natura umana. Nel corpo dell'esercizio s. Ignazio spiega la tattica, lo spirito di Cristo e lo spirito del nemico della natura umana; nel triplice colloquio indica come dobbiamo disporci per raggiungere la perfezione in qualsiasi stato o vita che Dio nostro Signore ci concederà di eleggere, quali sono le disposizioni necessarie per una buona scelta, per una buona elezione.

Dunque considerando profondamente l'intenzione o lo spirito o la tattica di Cristo e del nemico della natura umana, ci disponiamo per l'elezione prossimamente. Avremo la disposizione necessaria per una buona scelta, una buona elezione. Qualunque sia la scelta seconda la volontà di Dio: non si tratta adesso di fare la scelta, **ma di disporci per fare la scelta bene.** L'ultima disposizione, la disposizione prossima che viene indicata nel *terzo preludio* [EE 139]:

“chiedere conoscenza degli inganni del malvagio caporione ed aiuto per guardarmi da essi e conoscenza della vera vita che mostra il sommo e vero capitano e grazia per imitarlo”.

Dunque conoscenza. Voglio avere una purificazione più profonda dell'intelletto al livello esistenziale a questo stadio degli EE. Abbiamo avuto una liberazione al livello ovvio del peccato, dell'imperfezione, del disordine. Poi nelle contemplazioni fino ad ora una purificazione o liberazione interiore a livello dei criteri, sfidati dai criteri di Cristo. Adesso

vogliamo attingere il livello più profondo della purificazione o liberazione. Prima di tutto a livello dell'intelletto, cioè a livello della conoscenza: la conoscenza degli inganni del malvagio, conoscenza della vera vita che mostra il vero e sommo capitano. Poi grazia per imitare Gesù e aiuto per guardarmi da questi inganni. Questa è la disposizione.

Nell'*esercizio dei tre binari o le tre classi di uomini*, abbiamo nel n. 149, la petizione, l'intento ignaziano di questo secondo esercizio pre elettorale:

– Nello stesso quarto giorno si faccia la meditazione di tre binari di uomini, per abbracciare il migliore.

Miglior binario! Spesso non si è tradotto questo accuratamente. Miglior binario, cioè il miglior tipo! Cosa vuol dire il binario? Cosa intende s. Ignazio per binario? Questo tipo. Quale è questo tipo? Di quale tipo parla s. Ignazio? Del tipo di disposizione di volontà. Dunque disposizione o atteggiamento della volontà. Abbiamo visto che il primo esercizio è riguardo all'intelletto. Il secondo esercizio *dei tre binari* è **riguardo alla volontà**. Perché dice s. Ignazio nel n. 152 la grazia da chiedere:

– Il terzo è chiedere quello che voglio. Qui sarà chiedere grazia di eleggere quel che sia maggior gloria di sua divina maestà e salvezza dell'anima mia.

Di eleggere: atto di volontà. Dispormi con questa disposizione del binario migliore e desiderare solo ciò che sia più a gloria di sua Divina Maestà.

E finalmente l'ultimo esercizio, che s. Ignazio propone come una considerazione, n. 164:

– Prima di entrare nelle elezioni affinché l'uomo si affezioni alla vera dottrina di Cristo nostro Signore giova molto considerare ed avvertire i tre seguenti modi di umiltà, considerandoli ad intervalli per tutto il giorno e facendo similmente i colloqui come avanti si dirà.

Dunque il primo esercizio delle *due bandiere* riguardo all'intelletto. Il secondo esercizio *dei tre binari* riguardo alla volontà e qui, i **tre modi di umiltà**, riguardo all'*affettività*.

Bene, abbiamo visto questo analiticamente nel testo, adesso facciamo una sintesi. Da questa analisi passo ora al mio modo a formulare il vero scopo di questi esercizi. La loro portata e con ciò la dinamica prossima dell'*elezione*. Sfidato da Cristo nelle varie contemplazioni dei suoi misteri, abbiamo visto che ogni contemplazione ha questo schema sostanziale dell'*esercizio del Re* (*Cristo viene a me, Cristo chiama me, Cristo mi sfida ad una risposta*), dunque sfidato da Cristo, nelle varie contemplazioni dei suoi misteri, l'esercitante ha risposto ogni volta, diciamo, con generosità. Ma interviene s. Ignazio: **non basta la generosità**. Deve essere una generosità illuminata, una generosità provata, perché sempre rischia di essere falsificata "*sub specie boni*", sotto l'apparenza del bene, sotto la maschera del bene. Può ingannare l'esercitante e ricondurlo a se stesso, vedendo che lo spirito del male si maschera "*sub angelo lucis*", sotto forma dell'angelo di luce. S. Ignazio impiega questa parola di san Paolo nelle regole per il discernimento degli spiriti. Vedendo che lo spirito del male si maschera "*sub angelo lucis*" e sta sempre attivo per viziare le migliori azioni e risoluzioni. Quindi la generosa risposta dell'esercitante, l'impegno dell'esercitante, il suo dono di se stesso fatto a Cristo, deve essere svelato, messo in luce ed accuratamente scrutato. In altre parole, a questo stadio preciso degli EE che immediatamente precede l'*elezione*, bisogna prendere tutte le precauzioni della purificazione, della liberazione interiore, fino al livello più profondo, dei sottili ed oscuri recessi della mente e dell'intelletto, delle sottili ed oscure motivazioni della volontà e del cuore. Ossia il processo di purificazione, iniziato al livello ovvio del peccato, delle imperfezioni e del disordine (*Prima Settimana*), e poi proseguito nel contatto con Cristo

nei suoi misteri mediante *la sfida dei criteri, dei valori e dei giudizi di Cristo*, ai criteri, ai valori e ai giudizi dell'esercitante (*Seconda Settimana*, finora), ora finalmente prima dell'elezione questo processo di purificazione deve essere quasi assicurato al livello più profondo, sia dell'intelletto, sia della volontà, sia del cuore. Perché dall'esperienza sappiamo tutti che esistono al fondo del nostro essere oscuri recessi della mente, sottili motivazioni della volontà, nascoste pieghe del cuore che bisogna purificare, che bisogna mettere chiaramente alla luce. **Prima dunque a livello dell'intelletto.** Abbiamo visto questo sinteticamente. Adesso vediamo gli esercizi separatamente. Prima dunque a livello di intelletto. L'esercitante a questo stadio ha bisogno di un criterio chiaro, un criterio oggettivo, un criterio assoluto ed universale per conoscere e riconoscere ciò che è veramente di Cristo, dello spirito di Cristo, ciò che veramente appartiene a Cristo e ciò che nonostante le apparenze non è di Cristo, ma è dello spirito contrario, lo spirito del male. L'esercitante in altre parole ha bisogno di un principio di discernimento, principio assoluto ed universale per distinguere la vera vita cristiana da ciò che rivendica per se il nome di virtù cristiana o vita cristiana. Per distinguere la vera ispirazione, la vera carità, il vero progresso spirituale da ciò che sostiene essere ispirazione, carità e progresso spirituale. **L'esercitante ha bisogno a questo stadio di un principio di discernimento assoluto e universale per conoscere a fondo se lui è veramente di Cristo o solamente fa appello a Cristo come un pretesto per il suo egoismo.** Ecco il principio di discernimento che è *l'esercizio dei due vessilli*, delle *due bandiere*. Ecco dunque *l'esercizio delle due bandiere*, il principio di discernimento, principio oggettivo, assoluto, universale. Principio di purificazione profonda all'intelletto, sino agli oscuri recessi dell'intelletto, della mente.

Secondo passo. Ma raggiunta la purificazione dell'intelletto, anche col profondo principio oggettivo di discernimento capito e compreso, l'esperienza ci insegna che non raramente può mancare alla nostra volontà la forza, l'impulso, l'energia o la sincerità di seguire ed abbracciare ciò che l'intelletto vede chiarissimamente essere il volere di Dio. Si dice nella filosofia che la volontà segue l'intelletto. Ma sappiamo dall'esperienza umana, psicologicamente, sappiamo tutti, che spesso l'intelletto segue la volontà. Se il mio cuore o volontà sono attaccati a qualcosa o a qualcuno, non è vero che sono più che abile nel difendere, nel razionalizzare (come diciamo) quel mio attaccamento, nel costruire una bella teoria che giustifica quell'attaccamento, ossia nel fare che il mio intelletto segua la mia volontà? Ecco perché è necessario che dopo *l'esercizio dei due vessilli* si prosegua nell'esercitante il processo di purificazione profonda anche al livello della volontà, applicando, per così dire, un *test*, una prova, alla sua volontà, alle motivazioni sottili della volontà, alla sua sincerità, alla sua forza ed energia della volontà. Il test, cioè, dell'*esercizio dei tre binari*. Sapete che s. Ignazio lo propone come una parabola, ma precisamente per provare la volontà, per dare questo test alla sincerità della volontà. *L'esercizio dei tre binari* è una bella testimonianza alla perspicacia psicologica e psicologia pratica di s. Ignazio.

Terzo passo. Di nuovo l'esperienza ci insegna ogni giorno che la nostra volontà si mantiene ferma e perseverante nei suoi propositi **solo se è spinta da un certo definito amore**. La pura forza di volontà non ci porta molto lontano. Posso forse rimanere fedele ai miei propositi con la forza di volontà per un mese, due mesi, tre mesi, poi crollerà questa forza di volontà **senza l'energia di amore**. Infatti senza l'amore il puro volontarismo crolla. L'amore è infatti lo stimolo e la spinta di ogni azione umana, e questo lo sappiamo più profondamente oggi con l'avanzo della psicologia, che l'amore è stimolo e la spinta di

ogni azione umana. **L'uomo agisce solo per amore e in ogni caso.** Un amore può darsi distorto e di traverso, ma tuttavia è amore. Ecco perché è necessario anche a questo stadio riempire il cuore dell'esercitante con un amore profondamente ordinato, anzi appassionato. È la considerazione o l'esercizio dei *tre modi di umiltà*, riassumendo nel primo e secondo modo rispettivamente il *tantum quantum* e l'*indifferenza* del P^{io} e F^{to}. Fino pure alla follia dell'amore appassionato per Cristo nel *terzo modo di umiltà*. **Dunque questo esercizio riassume tutto l'itinerario degli EE, fino alla follia dell'amore appassionato per Cristo.**

Ecco dunque come s. Ignazio prepara il suo esercitante prossimamente all'elezione. Con questi livelli esistenziali raggiunti dalla purificazione, cioè al livello più profondo dell'intelletto, della volontà, del cuore, **l'esercitante si trova al più profondo internamente libero e aperto a ricevere il dono maturo del volere divino**, ricevere il frutto maturo dell'*elezione*. Mi sembra che possiamo dire che questi esercizi testimoniano della psicologia pratica di s. Ignazio, che lui ha capito bene ciò che è nel cuore dell'uomo.

Conoscendo ora lo scopo e la portata di questi tre esercizi pre-elezionali, esercizi tipicamente ignaziani, come possiamo proporli? Benché il testo ignaziano dell'esercizio dei *due vessilli* abbondi di tracce storiche della lettura della "*Vita Christi*" del certosino Ludolf, letture fatte da s. Ignazio a Loyola, ce n'è una ricchezza e profondità teologica e spirituale eccezionale. Il carattere universale e quasi cosmico delle immagini adoperate nel testo dell'*esercizio delle due bandiere*, dei *due vessilli*, suggeriscono che si tratta veramente di una teologia della storia, così come il "*De Civitate Dei*" di sant' Agostino, che si tratta della lotta mortale tra i due campi, le due città, i due amori nel cuore di ogni uomo e di tutta l'umanità. Perciò precisamente la Sacra Scrittura che parla in tutta la storia della salvezza di questa lotta mortale ed universale, quasi cosmica, fra luce e tenebre, fra verità e menzogna, fra spirito e carne, fra Cristo e satana, dico la Sacra Scrittura offre una fonte ricchissima per la meditazione dei *due vessilli*. Naturalmente in questo senso gli scritti giovannei, il Vangelo di San Giovanni, le lettere di Giovanni, l'Apocalisse di Giovanni, sono un luogo privilegiato, come pure le lettere di San Paolo, perché Giovanni e Paolo parlano spesso di questo. Infatti tutto il libro del Vangelo di Giovanni è precisamente questa lotta fra luce e tenebre, fra verità e menzogna, fra Cristo e satana, fra spirito e carne, pure San Paolo parla nelle sue lettere di questa lotta mortale universale. Concretamente, per prendere un solo esempio, il racconto evangelico delle tentazioni di Gesù, tutto il capitolo 4 di Lc e Mt per esempio, mette in grande rilievo tanto i tratti caratteristici dello spirito di Cristo, quanto quelli dello spirito del male. **È questo l'intento di Ignazio.** Conoscenza degli inganni, conoscenza della vera vita. Dunque conoscenza della tattica dello spirito del male, conoscenza della tattica dello spirito di Cristo. D'altronde la Sacra Scrittura tutta intera è una pedagogia del discernimento fra la vera e la falsa salvezza, la vera e la falsa liberazione, la vera e la falsa redenzione. Oggi parliamo spesso della teologia della liberazione e parliamo della necessità in questa teologia della necessità profonda del discernimento. Mi sembra che nella Sacra Scrittura intera abbiamo una fonte ricchissima per questo discernimento, perché la Sacra Scrittura tutta intera è una iniziazione profonda al discernimento tra la vera liberazione e la falsa liberazione. La vera redenzione e la falsa redenzione. La vera salvezza e la falsa salvezza.

Poi se comprendiamo che *i tre binari* di Ignazio esprimono tre attitudini, atteggiamenti, davanti ad una scelta o decisione da fare, possiamo bene proporre e fare questo esercizio se riusciamo a concretizzare ciascuno di questi tre atteggiamenti. Se voglio ben proporre

questo esercizio devo capire che tipo di atteggiamento è il *primo binario*, quale tipo è il *secondo binario*, quale tipo è il *terzo binario*.

Il primo: quale atteggiamento di volontà in questo primo binario? Primo tipo? Lo caratterizzo con queste parole: una breve manifestazione di buona volontà e di intenzione, ma niente di più.

Il secondo: quale atteggiamento di volontà in questo secondo binario? Secondo tipo? Lo caratterizzo con queste parole: come quello che va al di là del primo, non è solo una breve manifestazione di buona volontà e di intenzione, ma va al di là, ma si contenta di mezze misure, di compromessi, è quasi un negoziare con Dio.

Il terzo: quale atteggiamento di volontà in questo terzo binario? Terzo tipo? Lo caratterizzo con queste parole: **è quello che da tutto con l'affetto**. Notate con l'affetto. Sapete che in questo testo *del terzo binario*, n. 155, s. Ignazio parla di "*afecto*" e non di "*efecto*"! Perché non si fa ancora l'*elezione*. **Adesso ci si dispone per l'elezione con l'affetto: la disposizione della volontà e del cuore**. Orbene il racconto evangelico ci insegna che durante la sua vita fra di noi Cristo chiamò diversi uomini a seguirlo, che poi risposero alla chiamata di Cristo diversamente. Alcuni risposero col primo atteggiamento di una breve manifestazione di volontà e di intenzione e niente di più. Abbiamo l'esempio del giovane ricco. Gesù mette chiaramente la condizione per essere suo discepolo, di essere libero, perché egli è schiavo delle sue possessioni. Ma egli non accetta questa unica condizione. C'è una breve manifestazione di buona volontà e di intenzioni, niente di più (cf Lc 18,18-23).

Il Vangelo mostra anche altri rispondendo sì ma contentandosi di mezze misure, di un compromesso. Un secondo esempio:

Lc 9 [57]Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". [58]Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". [59]A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". [60]Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio". [61]Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". [62]Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

È interessante: dopo il racconto del giovane ricco parlano i discepoli: Lc 18,28 e s. Pietro allora disse "*noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito*" e Gesù rispose "*in verità vi dico, ... nel tempo che verrà*". C'è un forte contrasto nell'atteggiamento di Gesù verso il giovane ricco e l'atteggiamento di Gesù verso Pietro quando Pietro dice "*abbiamo lasciato tutto*". Ma mi sembra che il brano più adatto per il *terzo binario* è il sacrificio di Isacco da parte di Abramo, padre della fede, che lascia tutto nelle mani del Signore (Gen 22,1-14).

Riguardo finalmente a ***tre modi di umiltà*** abbiamo già detto che l'esercizio è una sorta di ricapitolazione di tutta la strada degli EE fino ad ora fatta. L'approfondimento concreto però si fa nel *terzo modo di umiltà: la follia dell'amore appassionato per Cristo*. E senza dubbio i brani paolini che esprimono l'amore appassionato di San Paolo per Cristo, come la lettera Rm 8,35ss, Fil 3,7ss, sono particolarmente adatti allo scopo del *terzo modo di umiltà*:

Rm 8 [35]Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [36]Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. [37]Ma in

tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. [38]Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, [39]né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Fil 3 [7]Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. [8]Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo [9]e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. [10]E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, [11]con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. [12]Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. [13]Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, [14]corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

In questi due brani l'amore è espresso anche con un realismo, una sobrietà, servono ammirabilmente per fare l'esercizio del *terzo modo di umiltà*. E poi, vorrei sottolineare questo appunto perché questi brani e soprattutto il brano di Fil 3,7ss parlano con una *sobria ebrietas*, con una *sobria ebrezza*, che mostra che questo atteggiamento del *terzo modo* non è mai acquistato una volta per sempre. Lo dice San Paolo in modo molto bello dicendo: “non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato a perfezione, solo mi sforzo di correre per conquistarlo perché anche io sono stato conquistato da Gesù Cristo...”.

A) L'ELEZIONE COME TALE

Abbiamo parlato della preparazione prossima per l'elezione, adesso dell'*elezione come tale*. Comunemente si pensa e si dice che un ritiro, un corso di *Esercizi*, anche di EE ignaziani, deve sboccare nel fare dei propositi, prendere delle risoluzioni e quindi che l'*elezione* degli EE consiste comunemente in quelle una o due o tre risoluzioni. Diciamo subito e chiaro: **l'elezione come tale non è mai prendere delle risoluzioni, fare dei propositi**. Cosa sono queste risoluzioni? Cosa sono? Sono decisioni che uno prende a fare uno sforzo prolungato, uno sforzo sostenuto, o riguardo a certi punti che si vedono come mancanti, come deficienti, per esempio difetti di carattere o cattive abitudini di cui la correzione dipende dall'individuo, dalla sua volontà, o bene riguardo di certi punti da rinforzare, come delle buone abitudini, abitudini regolari, come la disciplina personale necessaria per una vita di preghiera o di studio o lavoro regolare, ecc. Del resto uno non può prender risoluzioni riguardo a tutto. Abbiamo già imparato questo spesso, no? Queste risoluzioni devono essere poche, precise, pratiche e così via. Ma francamente ci chiediamo: **è necessario tutta una esperienza personale di ore e ore di preghiera prolungata, una esperienza di direzione e di discernimento profondo per finire con tali risoluzioni?** È totalmente sproporzionato questo. Come direbbe Orazio: “*I monti sono in travaglio di parto. Ciò che nasce è un ridicolo topo*”. Per queste risoluzioni, per fare questi propositi basta un periodo di riflessione e di preghiera, di chiedere consiglio, come un giorno di ritiro, un mezzo giorno di ritiro forse pure. Ma l'*elezione* non è prendere delle risoluzioni. L'elezione secondo la prima annotazione, le parole di Ignazio, è “*cercare e trovare la volontà divina nella disposizione della propria vita per la salvezza dell'anima*”. Nella

disposizione, cioè nella organizzazione, **nell'orientamento di tutta una vita**. Non si tratta dunque solo di questo o quel dettaglio della vita. Si tratta della disposizione di tutta una vita, l'orientamento di tutta una vita. Dell'insieme di una vita, della totalità della vita. **Si tratta in altre parole di prender la propria vita, la vita intera come tale nelle mani per offrirla a Dio.**

È questa una conversione, è questa la metanoia. Prendere tutta la mia vita nelle mie mani per offrirla, per darla a Dio, per cambiare direzione e orientamento di vita. Si tratta di una conversione, di una metanoia che infatti impegna tutta una persona, tutto il suo essere, tutta la sua vita. **L'elezione è questa.** Ora per questo è necessario, sì, tutta la pedagogia spirituale di preghiera e di discernimento degli EE. A mio parere, benché storicamente al tempo di s. Ignazio, l'*elezione* significava spesso quasi esclusivamente la decisione dello stato di vita, che è certamente impegno di tutta una vita, lo stato di vita coniugale, lo stato di vita del sacerdozio, lo stato di vita di religioso, benché storicamente al tempo di s. Ignazio l'*elezione* significava questo, quasi esclusivamente o spesso, la frase ignaziana "**la disposizione della propria vita per la salvezza dell'anima**", non è rispetto unicamente allo stato di vita. **C'è per esempio quello che oggi chiamiamo l'identità spirituale personale di ogni individuo. La sua vocazione personale, il suo orientamento personale, il senso che il Signore ha dato a questa vita, alla mia vita.** Il suo orientamento personale irripetibile. Il Signore mi chiama per nome, non sono un numero per il Signore. Sono questa persona irripetibile. **Il Signore ha una vocazione personale per me!** Io ho una identità personale spirituale mia, irripetibile! La corrente profonda della mia vita! A mio parere il senso più profondo, il senso radicale dell'*elezione ignaziana* si trova appunto in questa vocazione personale, irripetibile di ciascuno di noi. E questa è la mia esperienza di dirigere EE per parecchi anni. Di portare gli esercitanti a discernere la propria identità spirituale, il senso che il Signore ha dato a questa vita irripetibilmente. Comunque sia questo, l'*elezione* riguarda l'orientamento di tutta una vita. Ciò non vuol dire che le cosiddette risoluzioni non possono avere nessun luogo nell'*elezione ignaziana*. Ignazio parla dell'*elezione* e della *riforma di vita*. Ma, e voglio sottolineare questo punto, **queste risoluzioni possono avere un significato solamente se sono espressioni concrete o concretizzazioni della vera elezione, cioè dell' orientamento di tutta la vita.** Io non rimarrò fedele ai miei propositi di riforma di vita se questi propositi non sono una concretizzazione dell'orientamento profondo della mia vita. Perché non ha senso per me. Forse rimarrò fedele un mese, due mesi, sei mesi... Ma rimarrò fedele sempre o sempre più profondamente se questo è una concretizzazione del senso che il Signore ha dato alla mia vita, unicamente, irripetibilmente.

Ora, con l'*elezione ignaziana*, così intesa, si vede molto chiaro il ruolo centrale del discernimento perché l'*elezione* non si fa prima di tutto, principalmente, mediante una sistemazione di ragioni pro e contro, valutando poi e vagliando le, e finalmente scegliendo la parte più ponderosa e valida. Sì, s. Ignazio ha tre tempi per fare una buona e sana elezione, ma s. Ignazio stesso dice nel n. 177 *che "si farà l'elezione secondo il terzo tempo, che forse è il tempo più razionale, solo se non si è fatto nel primo e secondo tempo"*. Lo dice testualmente. Dunque i tempi privilegiati sono il *primo* ed il *secondo*. Se non si fa nel *primo* o nel *secondo tempo*, si può fare nel *terzo tempo*.

L'*elezione* non si fa prima di tutto e principalmente mediante una sistemazioni di ragioni pro e contro, valutando poi e vagliandole e finalmente scegliendola parte più ponderosa e valida. No. Piuttosto tutto il processo dell'*elezione* si fa mediante un'esperienza di

preghiera prolungata e profonda sulla storia della salvezza, notando nel frattempo i movimenti e impulsi interiori. Poi al tempo preciso dell'*elezione* mettendo in risalto e in rilievo gli elementi costanti dell'azione di Dio. Se sto facendo il discernimento della corrente profonda della mia vita, cioè l'orientamento personale, la vocazione personale, faccio questo: **metto in risalto gli elementi costanti dell'azione di Dio, questi movimenti ed impulsi per tracciare la linea costante della presenza e dell'azione di Dio per mezzo dei suoi effetti o segni caratteristici, cioè la pace, la gioia, l'armonia interiore, il coraggio interiore, i frutti dello Spirito in altre parole.**

E se sto facendo la scelta dello stato della vita, io metto in risalto questi movimenti, questi impulsi dell'azione di Dio per riconoscere quale alternativa, quale opzione, proposta alla scelta, **porta più costantemente gli effetti o segni caratteristici della presenza ed attività di Dio.** Quale opzione, essere sacerdote o non essere sacerdote? Essere religioso o non essere religioso? Quale alternativa, quale opzione proposta alla scelta porta più costantemente gli effetti o segni caratteristici della presenza ed attività di Dio? Ecco il discernimento, che è centrale alla *elezione ignaziana*. Perciò si può definire l'*elezione* nel senso ignaziano **l'elezione cristiana**, nel senso più profondo nei termini seguenti: non è qualcosa che io primariamente ed in primo luogo faccio o creo o decido, ogni libertà umana è sotto Dio, non è indipendente da Dio.

Dunque l'elezione ignaziana non è qualcosa che primariamente, in primo luogo io faccio o decido o creo, ma, ecco le parole della definizione, l'elezione consiste nel rendermi conto, nel diventare consapevole, in una crescente libertà spirituale interiore, della volontà personale di Dio per me, affinché possa io accettarla profondamente per viverla nella pratica generosamente.

Ripeto: l'*elezione* consiste nel rendermi conto, nel diventare consapevole, in una crescente libertà spirituale interiore, **tutto il processo degli EE**, della volontà personale di Dio per me, affinché possa io accettarla profondamente per viverla nella pratica generosamente.

TERZA E QUARTA SETTIMANA: “*Conferma*”. *Esperienza spirituale unitiva*

Gli EE puntano interamente all'*elezione*, l'abbiamo detto ed accennato spesso. **Perché dunque non terminano gli EE con l'elezione?** Ricordiamo cosa è l'*elezione* integralmente intesa. Consiste, dicevamo ieri, nel rendermi conto, *nel diventare consapevole, in una crescente libertà interiore, della volontà personale di Dio per me, affinché possa io accettarla profondamente per viverla nella pratica generosamente.* Dunque l'*elezione* non è solo il diventare consapevole della volontà di Dio per me. C'è anche affinché possa io accettarla profondamente, per viverla nella pratica generosamente. **Ecco cosa resta ancora da fare negli EE. Accettare profondamente nel mio essere questa volontà di Dio per viverla, poi, nella pratica generosamente.** Questo è ciò che s. Ignazio in molti dei suoi scritti, ad esempio nel suo *diario spirituale*, chiamerà il lavoro di “**conferma**”. Come si insinua nella parola stessa, “**conferma**” vuol dire rafforzamento, un **rafforzamento interiore.**

Se ho bisogno di accettare la volontà personale di Dio profondamente nel mio essere, perciò, ho bisogno non di qualsiasi forza o robustezza, **ma di quella di Cristo stesso**, nell'intimo del mio cuore. Quindi non è mica sorprendente che s. Ignazio si serva specificamente a questo scopo dei misteri di unione: della contemplazione dei misteri di Cristo nella sua Passione, la *Terza Settimana*, della contemplazione dei misteri di Cristo

nella sua risurrezione e vita gloriosa, *Quarta Settimana*.

I MISTERI DI UNIONE.

Lo scopo unitivo, lo scopo ignaziano di una esperienza spirituale unitiva, risalta agli occhi nelle petizioni delle *Terza e Quarta Settimana*.

Nella *Terza Settimana*, prendiamo questo esempio, il numero 203: la petizione, la grazia da chiedere nelle contemplazioni della terza settimana. Quale è la grazia? **“Dolore con Cristo addolorato”**. Notate *“con Cristo”*. Quel *“mecum”* dell’*esercizio del Re*. **“Abbattimento con Cristo affranto”**. **“Lacrime e pena interna per tanta pena che Cristo a patito per me”**. **Dunque una identificazione con Cristo**. Esperienza unitiva.

Nella *Quarta Settimana*, numero 221: **“Chiedo la grazia di rallegrarmi e godere intensamente di tanta gloria e gioia di Cristo nostro Signore”**. Non qualsiasi gioia e gloria: **“Rallegrarmi e godere intensamente di tanta gloria e gioia di Cristo nostro Signore”**. **Anche qui dunque una identificazione con Cristo**. Esperienza unitiva.

Ma vale la pena notare: si tratta di una identificazione con Cristo in modo crescente dalla *Terza Settimana* alla *Quarta Settimana*. Perché dalla esperienza sappiamo che la **“compassione”**, nel senso etimologico della parola (*sentire con*), la comunione di sentimenti ci risulta più facile relativamente con uno che soffre che non con uno si rallegra. Questa è una esperienza umana. Il cuore umano è così fatto dal Signore che normalmente si apre davanti alle sofferenze altrui. Ma la comunione con colui che si rallegra per nessuna altra ragione che il fatto del suo rallegramento, **non ci è tanto facile**. Non per qualche profitto che ne traggo io, ma per il solo fatto che l’altro si rallegra. **Unione con una persona che si rallegra per nessuna altra ragione che il suo rallegramento, questo vuol dire la comunione più intima**. Dunque c’è questo movimento di approfondimento, di unione, di identificazione, di esperienza unitiva, dalla *Terza Settimana* alla *Quarta Settimana*. Questo importa di condividere la gioia di un’altra persona, questo importa una unione di amicizia e di amore molto più profonda, poiché importa un distacco da se stesso molto più profondo. C’è una intensificazione dell’unione con Cristo dalla *Terza Settimana* alla *Quarta Settimana*.

Si può captare tutto questo, riguardo allo scopo della *Settimana Terza e Quarta*, nelle parole Paoline **“Non sono più io che vivo. È Cristo che vive in me”** (Gal 2,20). Una identificazione con Cristo. Interpongo ora una riflessione personale che non esiste letteralmente nel testo ignaziano ma che, credo io, è interamente consonante e compatibile con lo spirito e l’intento ignaziano. Testualmente s. Ignazio da due contemplazione tipi per la *Terza Settimana*: la Cena e la Preghiera nell’Orto. Come abbiamo avuto per la *Seconda Settimana* due contemplazione tipi: l’*Incarnazione* e la *Nascita*. E una contemplazione tipo per la *Quarta Settimana*: l’**Apparizione del Signore risorto alla Madonna**. Ora dico c’è un *P^{io}* e *F^{to}* per tutti gli esercizi della *Prima, Seconda, Terza e Quarta Settimana*: il primo *P^{io}* e *F^{to}*.

C’è pure come abbiamo visto un nuovo *P^{io}* e *F^{to}* per *Seconda, Terza e Quarta Settimana*: **l’Esercizio del Re**, lo abbiamo visto. Mi domando adesso c’è forse un terzo *Seconda, Terza e Quarta Settimana* per la *Terza e Quarta Settimana*? Certo non nel testo ignaziano letteralmente. Eppure non è vero che abbiamo una realtà centrale? Un mistero centrale che è il punto di articolazione, per così dire, di tutti i misteri della passione, morte, risurrezione e gloria del Signore, ossia l’Eucarestia? È il punto di articolazione di tutti questi misteri della passione, morte, risurrezione e gloria.

L'Eucarestia è, *penso io*, un vero *Seconda, Terza e Quarta Settimana* per gli esercizi della *Terza e Quarta Settimana*. **Perché l'Eucarestia è il memoriale oggettivo**, la “**anamnesis**” della passione, morte, risurrezione e ascensione del Signore. Così lo esprimiamo nella preghiera eucaristica di ogni Messa dopo la consacrazione. Avete notato in ogni preghiera eucaristica abbiamo questo: *la memoria della passione, morte, risurrezione e ascensione del Signore*.

Per esempio nella prima preghiera eucaristica, il Canone Romano come è chiamato: “*perciò Signore noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo la memoria della beata passione, della risurrezione dai morti e della gloriosa ascensione al cielo di Cristo tuo figlio e nostro Signore*”. È così in ogni preghiera eucaristica. È interessante questo perché infatti è il memoriale oggettivo di tutto questo, di questo mistero pasquale, del passaggio, della Pasqua.

Ma c'è di più perché possiamo chiamare l'Eucarestia un nuovo *P^{io} e F^{to}* per la *Terza e Quarta Settimana*. Di più, il dinamismo stesso del mistero Eucaristico, della celebrazione eucaristica, sottolinea profondamente il senso in cui l'Eucaristia è un vero *P^{io} e F^{to}* e per la *Terza e Quarta Settimana* degli EE. Qual è questo dinamismo interno del mistero eucaristico, della celebrazione eucaristica? **L'Eucarestia è il mistero per mezzo del quale Cristo si fa interiore a noi**. Al centro del Mistero eucaristico, al cuore della celebrazione liturgica dell'Eucaristica, **viviamo il passaggio dal Cristo maestro esteriore al Cristo forza interiore di vita. Il passaggio dal Cristo verità al Cristo vita**. Il passaggio dalla liturgia della Parola alla liturgia strettamente eucaristica. Il passaggio, diciamo con termini classici, dalla vita illuminativa alla vita unitiva. Come comincia la celebrazione eucaristica? Dopo la preparazione e la disposizione del cuore per la celebrazione, abbiamo la liturgia della Parola, cioè la proclamazione della Parola. Questo, per così dirlo, Cristo maestro esteriore, Cristo verità. Ma questa stessa Parola proclamata diventa presente sull'altare, per poi diventare cibo di vita, nutrimento di vita. Cioè il passaggio dal Cristo maestro esteriore al Cristo forza interiore di vita. **Dal Cristo verità al Cristo vita. Dalla vita illuminativa alla vita unitiva**. E non è forse appunto questo lo stadio degli *Esercizi* al quale si trova l'esercitante dopo l'*elezione*? Dopo la *Seconda Settimana*? È diventato consapevole della volontà di Dio. Ma questa stessa volontà di Dio adesso deve diventare forza interiore. **Il passaggio dal Cristo verità al Cristo vita nella mia vita!**

Non sente l'esercitante appunto in questo stadio, questo momento degli EE, il bisogno di passare, fare il passaggio in un senso profondo, dal Cristo verità al Cristo vita? Dal Cristo esteriore, in un certo senso, al Cristo forza interiore di vita. Dalla *vita illuminativa alla vita unitiva*. **Dalla consapevolezza della volontà personale di Dio, elezione, alla sua conferma interiore**, cioè alla sua progressiva interiorizzazione. È questo precisamente lo stadio dell'esercitante nello sviluppo degli EE. **È questo il mistero eucaristico**. Ecco perché l'Eucarestia è, a mio parere, in un senso profondissimo, interamente consonante con lo spirito ignaziano e con la dinamica degli EE, un nuovo Principio e Fondamento per le settimane terza e quarta. Questo è interessante. Francamente mi sto soffermando su questo punto non per ragioni marginali. Penso io che le *Settimane Terza e Quarta* nell'intento di Ignazio non rappresentano un lavoro compiuto, completo, terminato, chiuso con gli EE, è **un lavoro di conferma di rafforzamento interiore dell'elezione che è iniziato con le Settimane Terza e Quarta**, ma che deve proseguire dopo gli EE nella vita quotidiana. Questo lavoro di conferma si inizia nella *Terza e Quarta Settimana*, ma questo deve

proseguire nella vita quotidiana.

Leggiamo il numero 4 degli EE. Forse ci aiuta a comprendere questo più profondamente. Parlando nella 4a annotazione dell'adattamento delle settimane degli EE all'esercitante, all'esercitante concreto, dice s. Ignazio nella seconda parte del n. 4, dell'annotazione 4a:

– Perché come accade che nella *Prima Settimana* alcuni sono più lenti a trovare quello che cercano, cioè contrizione, dolore, lacrime per i loro peccati, così come alcuni sono più diligenti di altri e più agitati e provati da diversi spiriti, è necessario alcune volte accorciare la *Settimana* e alcune volte allungarla, e lo stesso si faccia in tutte le altre *Settimane* che seguono, cercando le cose secondo la materia che si ha per le mani, - [e adesso vengono delle parole interessanti, importanti mi sembra] – però gli interi EE devono finire più o meno in trenta giorni.

Dunque prendiamo un esempio: se per esempio impiego 23 o 24 giorni per la *Prima* e *Seconda Settimana*, rimangono solo 7 giorni adesso per la *Terza* e *Quarta Settimana*. Cosa posso fare, dato che – dice s. Ignazio – **più o meno devono finire in trenta giorni?** Rimangono 7 giorni, 6 o 7 giorni. Io non ho alcuna difficoltà nel dedicare 3 giorni o 4 giorni alla *Terza Settimana*, 3 giorni o 4 giorni alla *Quarta Settimana*, perché so che questo lavoro è solo iniziato con la *Terza* e *Quarta Settimana* e **che deve proseguire nella vita quotidiana.**

Adesso faccio l'applicazione dell'Eucaristia come *P^{io}* e *F^{to}* della *Terza* e *Quarta Settimana*. Praticamente per la pastorale degli EE questo è di importanza capitale. Prendo una esperienza personale. Assai spesso devo dirigere corsi di EE per preti diocesani, per gruppi del clero diocesano. Ho avuto una esperienza molto proficua per me. Ho imparato molto da questi EE, ma questi preti diocesani, certamente è la mia esperienza, oggi vogliono EE autenticamente ignaziani. Io ricevo delle richieste, parlo della mia esperienza in India e fuori dall'India. Vogliono più e più EE ignaziani. Lo dicono nella richiesta quando scrivono. E quando il Vescovo scrive per gli EE per il suo clero: “Vogliamo EE autenticamente ignaziani”. EE diretti, EE personalizzati. Ma non possono avere questi gruppi normalmente più di 5 o 6 giorni interi per gli EE perché devono essere nelle Parrocchie per il fine settimana, sabato e domenica. Bene, se è possibile, diciamo, soprattutto con coloro che hanno avuto una esperienza di EE più lunghi, se è possibile dirigere alcuni o molti di questi preti, nella mia esperienza, al punto dell'*elezione* in quattro o cinque giorni, cosa si fa il quinto o sesto giorno con tutti gli esercizi della *Terza* e *Quarta Settimana* ancora da fare? Siccome l'Eucaristia è il centro assoluto e il senso della vita e ministero sacerdotale, e siccome sono assolutamente persuaso che l'Eucaristia comprende in Sé tutta la realtà delle *Settimane Terza* e *Quarta* nel lavoro di conferma che deve proseguire anche dopo gli EE, **non ho la minima esitazione a dedicare l'intero quinto e sesto giorno al mistero eucaristico e così terminare gli EE.** L'ho fatto, e mi sembra con frutto, perché l'Eucaristia comprende tutto della *Terza* e *Quarta Settimana*. Questo lavoro deve proseguire poi nella vita quotidiana: il lavoro di conferma della elezione, della volontà di Dio cercata e trovata.

Passiamo adesso a parlare della preghiera unitiva delle *Settimane Terza* e *Quarta*. L'esperienza ci insegna che molti, almeno un assai grande numero di esercitanti, sperimentano delle difficoltà nella preghiera delle *Settimane Terza* e *Quarta*. Si capisce, perché, come abbiamo già accennato, si tratta di una esperienza spirituale unitiva, e l'esperienza spirituale unitiva non è facile per la nostra natura umana debole e, dopo la caduta, fundamentalmente egoistica. Considerando l'oggetto della preghiera, il Signore

occupa Lui solo tutta la scena. **Ecco l'esperienza unitiva.** È solo il Signore che occupa tutta la scena. Non c'è a questo stadio unitivo degli EE un quasi aggancio per l'amore proprio, per l'interesse proprio dell'esercitante. **Lo scopo è condividere nel modo più intimo il dolore e il rallegramento del Signore.** Il Signore occupa tutta la scena, è Lui che occupa tutta la scena. Ciò per l'esercitante, per la sua natura umana, presenta una difficoltà enorme. Questo da una parte. E dall'altra parte questo tipo di distacco personale profondo da parte dell'esercitante, per concentrarsi solo sul Signore, **esige una unità profonda di ambiente esteriore e interiore, cioè un raccoglimento interiore profondo, che è mica facile per l'esercitante.** Non è da meravigliarsi che s. Ignazio nel suo *Direttorio autografo* e nelle note dettate a voce, sottolinea specialmente la necessità di un raccoglimento raffinato e delicato per le *Settimane Terza e Quarta*. È curioso, s. Ignazio da questi consigli nel *Direttorio autografo e le note dettate a voce*, dice: **“L'esercitante non deve muoversi, deve essere quieto, tranquillo”**, senza muoversi, senza l'esteriorizzazione di questo raccoglimento profondo interiore. In altre parole la preghiera tipica delle *Settimane Terza e Quarta* è da una parte una preghiera delicata, perché l'intima unione è una cosa delicata. Sappiamo dall'esperienza come tra amici intimi la minima cosa può o rafforzare o rovinare l'unione e l'intesa mutua. È l'esperienza nostra umana. Non sono le grandi cose che rovinano o rafforzano l'unione e l'amore, l'intimità. No. **Fra amici intimi sono le piccole cose che o rafforzano o rovinano l'intesa mutua, l'amore, l'unione mutua.** Questo da una parte: una preghiera delicata. Perché l'intima unione è una cosa delicata. Dall'altra parte è una preghiera disinteressata, priva di tutto l'egoismo, perché è tutta concentrata sul Signore, su Lui solo, come dicevo Lui solo occupa la scena.

Dunque la difficoltà della preghiera unitiva viene da due parti:

1. dal fatto che è una preghiera delicata;
2. dal fatto che è una preghiera disinteressata.

In fin dei conti è questa precisamente la preghiera unitiva, o l'esperienza spirituale unitiva: ha questa difficoltà in sé, di per sé. Tutto ciò ci aiuta molto a comprendere il senso del testo ignaziano negli esercizi della *Terza e Quarta Settimana*. Questo! Questa comprensione dell'esperienza spirituale unitiva ci aiuta a comprendere il testo ignaziano. Ci colpisce subito, nel testo ignaziano della *Terza e Quarta Settimana*, il fatto che nella *Terza Settimana* s. Ignazio propone, oltre ai soliti tre punti delle contemplazioni, che sono *vedere le persone, udire le parole, guardare le azioni*, tre nuovi punti e diciamo perché! Tre nuovi punti. Vediamoli.

EE 194. *Il quarto* [dopo i tre primi punti, i soliti punti]. Considerare quello che Cristo Nostro Signore soffre nell'umanità, o vuol soffrire, secondo il passo che si contempla.

EE 195. *Il quinto*. Considerare come la divinità si nasconde, cioè come potrebbe annientare i suoi nemici e non lo fa, e come lascia che la sua sacratissima umanità patisca tanto crudelissimamente.

Questo nella *Terza Settimana*: tre nuovi punti, il 4°, il 5°, il 6°, e nella quarta settimana due nuovi punti :

EE 223. *Il quarto*. Considerare come la divinità, che sembrava nascondersi nella passione ora appare e si mostra tanto miracolosamente nella santissima risurrezione con i veri e santissimi effetti di essa.

EE 224. *Il quinto*. Osservare l'ufficio di consolatore che Cristo nostro Signore esercita paragonandolo al modo con cui gli amici vogliono consolare gli amici

Dunque abbiamo questi tre nuovi punti nella *Terza settimana*, questi due nuovi punti nella *Quarta Settimana*. Perché? Perché, credo io, rendendosi conto della difficoltà della preghiera unitiva di queste *Settimane*, preghiera delicata e disinteressata, s. Ignazio volle

offrire all'esercitante degli aiuti pratici per la preghiera unitiva. È interessante nei suoi scritti vedere questo Ignazio che è un realista come pedagogo della fede. Un vero pedagogo della fede. Capisce ciò che passa e vuole aiutare con aiuti, forse semplici, ma aiutare a raggiungere lo scopo. S. Ignazio era un realista nella fede, un pedagogo realista. Come tale volle offrire all'esercitante degli aiuti diversi che potessero servire a diversi tipi di esercitanti ad entrare profondamente nei sentimenti ed atteggiamenti del cuore del Signore.

Questa è l'esperienza unitiva. Un tipo di esercitante sarà aiutato dal sussidio nel n. 195. Un tipo di esercitante sarà aiutato da questa considerazione: *“Considerare quello che Cristo Nostro Signore soffre nella sua umanità o vuol soffrire, secondo il passo che si contempla”*. Mi sembra che sant'Ignazio sta rivelando qui un **mistero di amore** del Cuore di Cristo. Cosa vuole soffrire il Signore per me? Non solo che cosa soffre, ma che cosa vuole soffrire pure? Mistero di amore.

Un altro tipo di esercitante sarà aiutato forse dal sussidio del numero 196: *“Considerare come la divinità si nasconde, cioè come potrebbe annientare i suoi nemici e non lo fa, e come lascia che la sua sacratissima umanità patisca tanto crudelissimamente”*. Di nuovo un **mistero di amore**. Il Signore ha lasciato soffrire la sua umanità nascondendo, per così dirlo, la divinità, gli effetti della divinità.

Un altro tipo di esercitante può essere aiutato dal terzo aiuto dato: n. 197: *“Considerare come soffre tutto questo per i miei peccati e che cosa debbo io fare e patire per Lui”*. Tutto per me. Di nuovo **mistero di amore**. Notate come sono tutti aiuti per entrare nel cuore del Signore, nei sentimenti del Signore. Sentimento di amore. Ma notate in questo terzo aiuto, n. 197, malgrado le apparenze, questa considerazione non è la stessa che la simile della *Prima Settimana*. Sembra essere la stessa cosa della *Prima Settimana*: *“Considerare come soffre tutto questo per i miei peccati e che cosa debbo fare io e patire per Lui”*. Ricordate il colloquio con Cristo in Croce: *“Che cosa ho fatto per il Signore? Che cosa faccio? Che cosa debbo fare?”* [EE 53]. **Non è la stessa considerazione**. Lì, nella *Prima Settimana*, era più questione di purificazione dai peccati. Qui non c'è più questione di purificazione dei peccati ma tutto si considera dall'intimo del Cuore del Signore. Da dentro, per così dire. Questa è l'esperienza unitiva. Tutto per me. Questo terzo aiuto si può riassumere nelle belle parole di san Paolo Gal 2,20: *“Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me”*. **Per me!**

Analogamente nella *Quarta Settimana*. Questi sono aiuti per entrare nel cuore del Signore. N. 223: *“Considerare come la divinità, che sembrava nascondersi nella passione, ora appare che si mostra tanto miracolosamente nella santissima risurrezione con i veri e santissimi effetti di essa”*. Parla del mistero di gioia nella persona del Signore stesso. Il mistero di gioia del Cuore del Signore: voglio entrare in questo cuore. E 224: *“Osservare l'ufficio di consolatore che Cristo Nostro Signore esercita, paragonandolo al modo con cui gli amici sogliono consolare gli amici”*. Parla del mistero della gioia del Signore, ma come irradiandosi verso gli altri confermando e rafforzando i suoi discepoli. Per mostrare che s. Ignazio ha spesso questo atteggiamento di un pedagogo realista della fede.

Credo anche che questo realismo nella fede è il senso profondo dei tre modi di orare che s. Ignazio propone nell'appendice delle *Quattro Settimane* degli EE. Questi tre modi di pregare non sono solo per la *Quarta settimana*. È un'appendice al libro degli EE e per tutte le *Quattro Settimane*, e per il *Direttore* come aiuto alla preghiera dell'esercitante. Quando

l'esercitante ha difficoltà nella preghiera posso aiutarli con questi aiuti, semplici forse ma aiutano a entrare in comunione con Dio. Questi tre modi di orare, di pregare sono un testimonia alla libertà interiore nella preghiera servendosi di tutto ciò che può aiutare alla preghiera. Ciò che importa è l'unione con Dio, la comunione con Dio, con Cristo. E qui abbiamo visto adesso, nella *Terza e Quarta Settimana*, o ciò che può aiutare ad entrare intimamente nei sentimenti e nel cuore del Signore, per partecipare al suo dolore o al suo rallegramento, deve essere adoperato con tutta libertà. Per raggiungere il fine proposto, cioè l'unione col Signore. Dunque abbiamo visto che questi punti, che sant'Ignazio dà nella *Terza Settimana* e nella *Quarta Settimana*, hanno una importanza fondamentale. Sono aiuti per entrare nel cuore del Signore.

Vorrei concludere con delle esperienze umane che possono servire un po' a capire la natura e la portata di questa preghiera unitiva. Come ho fatto negli altri giorni, do qualche esperienza umana. Queste esperienze umane sono aiuti a capire ciò che sant'Ignazio va insegnando. Un primo commento. Una prima esperienza se volete. Abbiamo forse visto un ragazzino di una famiglia che ha conosciuto o conosce il dolore, difficoltà, sofferenza, pena, povertà? Abbiamo visto un tale ragazzino? Un tale ragazzino di 10 o 11 anni guarda il mondo con occhi molto più maturi che non un ragazzino che è cresciuto in una famiglia confortevole e prospera, una famiglia che ha tutta la comodità, benessere corporale, tutto, perché mi sembra che la partecipazione alla sofferenza fa maturare molto più presto che non la prosperità o il conforto. Questo lo vediamo spesso. Forse nei Paesi del Terzo Mondo siamo molto più consapevoli di questo. Nelle difficoltà di questi paesi vediamo questa comune esperienza che ci insegna. La sofferenza stronca e spacca qualcosa dell'egoismo umano per aprire il cuore dell'uomo agli altri. Questa è una esperienza. Un'altra esperienza, per concludere. Una volta facevo una visita di condoglianze ad una famiglia dove il babbo era morto. La salma del babbo era disposta nella sala principale della casa. Al capezzale della salma c'era la mamma seduta piangendo e sciogliendosi in lacrime. Intorno alla salma c'erano gli altri membri della famiglia. Facevo una visita di condoglianze. Mentre guardavo questa scena e pregavo, lì nella sala, entrò nella sala un piccolo ragazzo di tre o quattro anni, lui anche figlio della famiglia. Entrò guardò la scena fisso gli occhi sulla mamma e tutto ad un tratto si avvicinò alla mamma e con gli occhi ancora fissi sulla mamma le strinse la mano fermamente, come se dicesse, non con parole, in una profonda comunicazione non verbale, in una eloquente comunicazione non verbale: *“Mamma non comprendo ciò che è accaduto, ma deve essere qualcosa di terribile perché sei triste stai piangendo. Se ti posso essere di sostegno, sono qui accanto, sono con te, mamma mia”*. Questo l'ho capito in quel momento! Quando questo piccolo ha fatto questo gesto, l'ho capito subito. In quel eloquente momento ed istante il Signore mi rivelò il vero senso e significato della compassione. In quel momento capii in un modo umano ma profondamente ciò che vuol dire la compassione col Signore nella sua Passione. Come mai posso comprendere io le sofferenze del Signore? Sono un mistero al di là della mia piccola capacità umana. **Però, forse, come quel ragazzino posso io avvicinarmi al Signore nelle sue sofferenze e con i miei occhi fissi sul Signore posso prendere la sua mano nella mia mano e stringerla fermamente dicendo, non necessariamente con parole ma si col mio cuore, “Signore qui non comprendo nulla. Ma so che sta accadendo qualcosa di tremendo e terribile. Se ti posso essere di sostegno eccomi accanto a te, eccomi con te, Signore mio”**. Ho capito in quel momento il senso profondo della compassione.

DOMANDE A PADRE HERBERT E SUE RISPOSTE.

D.: P. Herbert, lei ha detto che s. Ignazio è stato accusato di pelagianismo e che però queste accuse erano infondate. Forse però c'erano ragioni storiche per poterlo accusare: il tempo della riforma e tutto questo...

R.: Prima di tutto, non ho detto che c'erano accuse a s. Ignazio di pelagianismo, ma che la concezione della vita spirituale è spesso da parte nostra una concezione in pratica pelagiana. Mi sembra che non l'ho detto, perché non lo credo, che sant'Ignazio può essere accusato di pelagianismo. S. Ignazio lo dice letteralmente nel testo, dalla disposizione della persona all'azione del Signore. S. Ignazio parla sin dall'inizio degli EE di disporsi al Signore. L'unico ruolo che abbiamo noi come esseri umani davanti a Dio è di disporsi per il Signore. Disporre nella *Prima Annotazione*, nella *Quinta Annotazione*. Dunque già fin dall'inizio delle direttive delle *Annotazioni* s. Ignazio mette l'accento sulla disposizione della libertà umana. E questo è il ruolo sì della libertà umana. Dunque non ho detto che si può accusare e che c'erano accuse, forse c'erano, ma non ho detto questo. Ciò che dicevo io è la concezione della vita spirituale. Benché teoricamente non siamo pelagiani, nella pratica spesso siamo pelagiani. Parlavo precisamente di questo modo di capire la vita spirituale che è uno sforzo umano per arrivare fino a Dio. Sì con la preghiera, con l'aiuto di Dio, ma principalmente lo sforzo umano. Questo ho detto padre.

D.: E questo non confermerebbe? ...

R.: Come ho spiegato... Ho spiegato l'applicazione dei sensi come ogni forma di preghiera negli EE è un disporsi per il Signore. L'azione del Signore è tutta sua sì, ma dalla mia parte e dalla mia libertà **io mi dispongo per il Signore**. Come ho spiegato per l'*applicazione dei sensi*, è ancora più profondamente chiaro lì, perché questa totalità di presenza è un dono del Signore. Ecco. Dalla mia parte c'è stata tutta questa purificazione fino a questo stadio dove sono disposto, *contemplazione, contemplazione, ripetizione*, sono adesso più e più disposto sotto l'azione del Signore per ricevere il suo dono di una presenza totale. Dunque tutto il processo, tutta la dinamica degli EE è **una disposizione sempre più profonda, sempre più profonda**. Il punto finale, vedremo adesso con la *contemplazione per raggiungere l'amore*, è **la disposizione totale finale interiorizzata**. Perciò, uno che ha questa disposizione può trovare Iddio in tutte le cose **perché dalla mia parte c'è l'apertura, il cuore aperto, il cuore docile, il cuore disponibile**. Può captare il Signore che è presente nelle persone, nelle azioni, nelle circostanze. Perché dalla mia parte c'è la disposizione. Il Signore sempre viene. Lui viene nelle persone, negli eventi, nelle circostanze, ma non siamo disposti noi! **Ecco la difficoltà**. Il Signore sempre viene. E tutta la pedagogia pratica degli EE è per prepararci, per disporci a ricevere il Signore che viene sempre.

D.: Non dovendo dare gli EE interi, il mese degli EE, ma una sola *Settimana*, quali sarebbero gli elementi necessari, assolutamente essenziali, per dare questa *Settimana*?

R.: Ricordate che ho detto che l'essenza degli EE consiste in questo. **Gli elementi essenziali sono una esperienza personale, profonda, prolungata, dell'azione di Dio nel mio cuore**. Questo mediante una preghiera personale, una esperienza spirituale personale. E questo per arrivare a discernere la volontà di Dio su di me mediante questa esperienza. Queste sono le linee essenziali. Se io ho queste linee essenziali, con la direzione spirituale, ho gli elementi essenziali per gli EE. Adesso posso vedere con l'esercitante concreto quali cose sono adesso importanti, necessarie per lui, nello stadio in cui si trova concretamente,

non posso decidere in astratto. Quando lui viene negli EE e lui parla della sua situazione posso vedere ciò di cui ha bisogno lui adesso. Dunque non posso decider in astratto, ma devo conservare sempre queste linee essenziali. Se sto dando gli EE, se l'esercitante ha avuto una esperienza di tutti gli *Esercizi* e vuole fare gli *Esercizi* riassunti in questi sette giorni, come facciamo noi, i gesuiti o altri che hanno la spiritualità ignaziana fondata sugli EE, fanno ogni anno il ritiro di otto giorni in cui possiamo fare il riassunto di tutti gli esercizi in questi sette o otto giorni, sì, ma secondo la situazione personale adesso. Posso dare per esempio ad un gesuita o ad uno che ha fatto tutta l'esperienza per questa volta profondamente la *Prima Settimana*, perché ha bisogno della *Prima Settimana* completamente adesso. Solo la *Prima Settimana* degli EE. Le *Settimane* non sono i giorni. Le *Settimane* sono uno stadio spirituale. Ogni *Settimana* è uno stadio spirituale. Dunque l'intento ignaziano di questa *Settimana* è ciò che devo raggiungere. Lo scopo ignaziano. Posso anche non solo limitarmi, restringermi, ad una *Settimana*. Posso dare un riassunto di tutti gli *Esercizi*, ma seguendo sempre queste tre linee essenziali:

- 1) Una esperienza personale profonda dell'azione di Dio nel mio cuore mediante una esperienza spirituale, una preghiera, personale.
- 2) Si è riassunto tutti gli *Esercizi* seguendo la norma oggettiva della *Storia della salvezza*.
- 3) E finalmente con la direzione spirituale per arrivare a discernere la volontà di Dio attuale per questa persona *hic et nunc*, qui e adesso.

D.: Quale è la differenza tra l'uso dei sensi secondo il testo ignaziano nella *contemplazione* e l'uso dei sensi nella *applicazione dei sensi*?

D.: Nella contemplazione ho detto precisamente che questi sensi, *vedere - udire - guardare* sono fonti di preghiera. Ad un esercitante può servire forse solo il *vedere* e può rimanere lì per tutto il tempo della preghiera. Per me, per esempio, in una *contemplazione* le parole del Signore servono. *Ascolto* queste parole o una parola, serve, basta per tutta la preghiera. **Queste sono fonti di preghiera.** Non è necessario avere tutti questi sensi, impiegare tutti questi sensi. Questi tre punti sono fonti di preghiera. Adesso nella *applicazione dei sensi* è una totalità di questa persona che è totalmente presente. Secondo l'interpretazione che ho dato ieri, non è l'uso di questo senso, poi di quell'altro senso, poi dell'altro senso, è la persona totale anche attraverso e mediante i sensi sensitivi, **ma arriva alla presenza totale.** Come ho detto l'*immaginazione* non è solo la *fantasia sensibile*, ma l'*immaginazione* ha questa dimensione spirituale pure. Dunque possiamo parlare *dei sensi dell'immaginazione* ma non stiamo parlando, in questa *applicazione dei sensi*, dei sensi staccatamente, separatamente. Stiamo parlando di **una presenza di una persona totale al mistero totale**, con gli esempi umani che ho dato ieri pure. Una presenza totale. **Questa presenza totale avrà gradi di intensità, naturalmente, secondo il dono del Signore.** Ecco il mio parere su questo.

D.: Si deve seguire letteralmente ciò che il testo ignaziano ci dà come tipo, formato, schema, di ogni giorno della *Seconda Settimana*, diciamo... una *contemplazione* (l'*Incarnazione*), seconda *contemplazione* (nascita), poi *ripetizione*, *ripetizioni*, poi *applicazione dei sensi*?

R.: Mi sembra che questo è uno schema offerto da s. Ignazio. Non è necessario, mi sembra, seguire letteralmente questo schema. Posso dare per esempio, ad un esercitante concreto, una *contemplazione* e poi far *ripetere* quella *contemplazione*, *ripeterla di nuovo*, e poi una

applicazione dei sensi. Posso farlo così. Infatti s. Ignazio stesso lo dice nelle note. Dopo tutto questo schema, **nelle note dice che questo si può adattare. Si può dare una contemplazione, due contemplazioni, si può aumentare le contemplazioni, secondo lo stato dell'esercitante concreto.** È interessante, fratelli e sorelle, vedere che il **principio di adattamento** alle persone è un principio fortemente ignaziano. La persona è l'importante, non una teoria. **Adattare alla persona.** E questo sempre in Ignazio. Per esempio, io penso adesso, sto parlando degli EE, nelle *Costituzioni* s. Ignazio da un principio che è la *Costituzione*, immediatamente dopo ha una dichiarazione dove dice al *superiore competente* di adattare questo principio, nell'applicazione, a questa persona, con le sue forze e debolezze, con le sue circostanze. **Dunque sempre adattare alla persona.** Ha una consapevolezza della persona concreta che è molto forte.

D.: La domanda è sul *colloquio di direzione spirituale* durante gli EE. Quali sono gli elementi che si devono seguire in questo colloquio?

R.: Francamente, si può dire sinteticamente, la materia del colloquio è l'esperienza. L'esperienza spirituale avuta: nella preghiera e intorno alla preghiera. Perché l'esperienza spirituale non si restringe solo al momento della preghiera. Sì, quello è molto importante ma poi, nei momenti liberi, questa esperienza si estende pure a quel momento. Dunque: quale esperienza spirituale ha avuto l'esercitante questo giorno? E la materia della direzione è l'esperienza, cioè, come dice s. Ignazio, le *consolazioni*, le *desolazioni*, i *movimenti*, gli *impulsi*, le *esperienze interiori*, tutto questo è materia. Adesso come aiuta uno l'esercitante ad essere consapevole di tutto questo? Io faccio questo, condivido solo la mia esperienza, all'inizio di un corso di EE, do ad ognuno degli esercitanti un foglio come aiuto per fare l'esame della preghiera, cioè l'*Addizione 5^a*:

EE 77: *Quinta addizione.* Dopo aver finito l'esercizio, per un quarto d'ora, stando seduto o passeggiando, esaminerò come mi è andata la contemplazione o la meditazione: se è andata male, cercherò la causa da cui questo deriva e, dopo averla individuata, me ne pentirò per emendarmi in avvenire; se è andata bene, ringrazierò Dio nostro Signore e un'altra volta farò allo stesso modo.

Dunque come si fa questo esame di preghiera? Io do due capitoli per questo. Il capitolo della preghiera stessa e il capitolo del raccoglimento per la preghiera. Due capitoli. Sulla preghiera stessa dico la preparazione della preghiera, poi l'esperienza della preghiera stessa. Quale esperienza ha avuto in questo, C'era consolazione, desolazione? Quale aiuto ha avuto? Cosa ha aiutato durante la preghiera? Era un testo della Bibbia? Era una esperienza personale? Cosa ha aiutato? Queste sono piste per parlare della esperienza. Dunque della esperienza stessa e dell'ambiente che è intorno alla preghiera, il raccoglimento. Un raccoglimento esteriore e un raccoglimento interiore. È tranquillo questo raccoglimento interiore? È disturbato? Qual è l'ambiente in cui è rimasto l'esercitante? Tutto questo è molto importante per il discernimento. Dunque do questo foglio. È un aiuto per la direzione spirituale e per il colloquio di direzione.

D.: Gli *Esercizi ignaziani* sono solo quelli individualmente guidati, personalizzati, o si possono avere pure degli EE predicati in gruppo, ecc.

R.: Mi sembra che gli EE autenticamente ignaziani, originalmente ignaziani, sono gli *Esercizi* guidati personalmente. Personalizzati, come diciamo oggi. Ma mi sembra che un adattamento, e un adattamento valido certamente, è di avere gli EE predicati. Ma non sono più gli EE originalmente ignaziani, è un adattamento. Ci sono le materie ignaziane, c'è il contenuto ignaziano, ma non ha la stessa dinamica, la stessa forza degli EE personalmente

guidati perché il direttore, come direttore che aiuta nel discernimento, nell'esperienza, è assolutamente essenziale a uno che segue tutto il processo. È altra cosa, è un adattamento avere un predicatore di EE che ha dei colloqui pure, di quando in quando, con gli esercitanti, ma non è la stessa cosa. Dunque è un adattamento, è un adattamento forse valido. Non dico che non sono *Esercizi*, *Esercizi* che hanno un effetto profondo mi sembra, e abbiamo tutta l'esperienza della Chiesa, per tanto tempo, ma mi sembra che non sono gli EE puramente ignaziani. Originalmente ignaziani. Voglio aggiungere qualcosa a questa risposta mia. Molti penano che gli EE personalmente guidati equivale a nessuna conferenza durante gli EE. Molti pensano: EE ignaziani personalmente guidati o personalizzati, non ci sono conferenze. Questo non è vero, non è vero. Si possono dare due, tre, quattro, conferenze al giorno e avere degli EE personalmente guidati, personalizzati. **La questione è di cosa si parla durante le conferenze.** Sono le meditazioni, punti per meditazioni? Questi sono EE predicati. Se è la pedagogia della preghiera e del discernimento, cioè seguendo le *Annotazioni*, *Addizioni*, *Regole del discernimento*, questo può essere veramente un corso di EE autenticamente ignaziano, con la direzione di ognuna delle persone, degli esercitanti. **E faccio io così.** Cioè non dico che do tre o quattro conferenze, ma dipende naturalmente dallo stato del gruppo degli esercitanti. Per un gruppo di novizi, quando sono stato maestro dei novizi, ho dato tre conferenze al giorno e sapevo che davvo gli EE autenticamente ignaziani perché erano principianti. Tutta la pedagogia di preghiera, di discernimento, si deve dare in una pedagogia comune, poi si applica al caso dell'esperienza personale di ognuno di questi esercitanti. Mi sembra che c'è un grande vantaggio in questo, l'ho notato nella mia esperienza, oggi per esempio generalmente do una conferenza, una pista per tutto il giorno di preghiera, di esperienza spirituale, ogni giorno una conferenza, ma questa pedagogia devo poi adattarla al caso personale di questa persona perché il Signore sta guidando questa persona in questo modo.

D.: Cosa sono questi EE comunemente chiamati "*EE nella vita ordinaria*"?

R.: Sono gli EE della *Annotazione* 19, che già s. Ignazio e i suoi compagni praticavano molto profondamente. Dunque sono EE dati a persone che non hanno il tempo di lasciare la professione e il lavoro normale per trenta giorni, per un mese, ma possono fare gli EE stessi nella vita ordinaria dando per esempio, dice s. Ignazio al numero 19, una ora e mezza o due ore ogni giorno per la preghiera. Dunque si estende tutto il processo degli EE non ad un mese ma forse a quattro mesi, cinque mesi, sei mesi, dipende naturalmente dal passo che ha questo esercitante e del lavoro del Signore, dell'azione del Signore in questa persona. Questo, questa esperienza fatta nella vita ordinaria, sono gli EE nella vita ordinaria ma, notate, sant'Ignazio ha delle condizioni: non possiamo dare questi EE ad ognuno, a qualsiasi persona. La persona deve avere naturalmente una maturità e umana e spirituale per portare la vita ordinaria ed una esperienza profonda di preghiera-discernimento insieme. Non è facile per una persona fare questo. Nella vita ordinaria, nella professione ordinaria, le circostanze ordinarie della vita, non è facile preservare, conservare, questo ambiente profondo di una esperienza di preghiera e discernimento profondo. Ma ci sono; persone che hanno una maturità e umana e spirituale, per portare tutti e due le cose insieme. Abbiamo delle esperienze bellissime di questo tipo di esercizio. Forse voi sapete che il padre Cusson, Jill Cusson, ha fatto queste esperienze e ha scritto il suo libro: "*Conducimi sulle vie dell'eternità*". E poi, qui nelle *CVX* le *Comunità di Vita Cristiana* hanno pubblicato il corso dato dal p. Morris Giuliani: "*Les exercices dant la vie courrent*", in tutte le tre lingue: inglese, francese e spagnolo. È un corso che lui ha dato,

perché lui pratica questo molto. Ha una esperienza pure molto ricca in questo campo. Questi due forse sono i libri più importanti su questa esperienza degli EE secondo la *Annotazione 19*.

LA CONTEMPLAZIONE «AD AMOREM»

La contemplazione per raggiungere (*alcançar*) l'amore, non per "ottenere l'amore" come alcuni hanno tradotto questo titolo, è materialmente l'esercizio finale degli EE, ma in realtà non è un esercizio di più: è un nuovo modo di pregare, cioè il modo di trovare Dio in tutte le cose. Come soleva dire il padre Nadal, grande teologo della spiritualità ignaziana, "da tutte le cose create si può fare preghiera" o "si può fare preghiera partendo da tutte ed ognuna delle cose create". Infatti la contemplazione "ad amorem", per raggiungere l'amore, è il ponte che collega, che congiunge, il periodo degli EE alla vita quotidiana susseguente. **Lo spirito della contemplazione è il riassunto quintessenziale di tutti gli EE che ci apre alla realtà della vita quotidiana.** Parliamo prima di tutto dello scopo della contemplazione per raggiungere l'amore. Dalla dinamica degli EE sappiamo già che la contemplazione ad amorem è lo stadio finale del processo finale degli EE, lo stadio finale della assimilazione ed interiorizzazione dell'atteggiamento iniziale del P^{io} e F^{to}, ossia la contemplazione per raggiungere l'amore è la disponibilità totale al Signore ora finalmente interiorizzata, di cui parlavamo adesso, poco fa, di questa disponibilità al Signore. Ecco lo scopo dell'esercizio.

Leggiamo il n. 233, la petizione dell'esercizio, qui il *secondo preludio*:

EE 233: Il secondo è chiedere quello che voglio, qui sarà chiedere una intima conoscenza di tanto bene che ho ricevuto, perché riconoscendolo interamente io possa in tutto amare e servire sua divina maestà.

La disponibilità totale di fede amorosa che si esprime in modo così bello nell'offerta posta nel n. 234: "Prendi Signore e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, tutta la mia volontà, tutto quello che ho e posseggio, ecc."

Un'altra maniera di esprimere questa grazia è la famosa frase ignaziana di "trovare Iddio in tutte le cose". Frase che, per dare un solo esempio, ritroviamo nel famoso brano della terza parte delle *Costituzioni*, il n. 288, che anticamente era letteralmente la nostra regola 17, parlo dei Gesuiti del sommario delle *Costituzioni*:

Cost. 288: Tutti devono sforzarsi di conservare retta la loro intenzione [nota di P. Alphonso: Qui si capirà il vero significato della retta intenzione] non solo circa lo stato della propria vita, ma anche in tutte le cose particolari, procurando sempre di servire unicamente e di compiacere in esse alla divina Bontà per se stessa, e per l'amore e i benefici così straordinari, con cui ci ha prevenuto, piuttosto che per timore di pene o speranze di premi, pur dovendo giovare anche di questo. [Nota di P. Alphonso: le parole più importanti vengono adesso: ecco la formulazione più perfetta dell'ideale ignaziano della preghiera] **E li si esorterà spesso a cercare in ogni cosa Dio nostro Signore, rigettando da sé, per quanto è possibile, l'amore di tutte le creature, per riporlo nel loro Creatore, amando in Lui tutte e tutte in Lui, conforme alla sua santissima e divina volontà.**

Precisandolo di più, lo scopo della contemplazione per raggiungere l'amore, è di farsi consapevoli che intorno a noi tutto è amore e così gettarsi nell'oceano dell'amore divino per arrivare ad amare e servire Iddio in tutte le cose. Questo amore non lo possiamo afferrare o eccitare in noi stessi. **Dobbiamo riceverlo dall'alto.** Dobbiamo pregare di essere inseriti nel suo movimento e dinamismo. Ecco l'esercizio della contemplazione per raggiungere l'amore. Tutto discende dall'alto. Io devo ricevere questo dono ed inserirmi nel suo movimento e dinamismo. Quindi si può trovare Dio ovunque, tanto nello studio e

nell'azione, quanto nella preghiera, purché solo il nostro cuore sia aperto, docile e disponibile. Questo è lo scopo, l'interpretazione dell'esercizio. Generalmente la contemplazione per raggiungere l'amore viene presentata, lo abbiamo già accennato il primo giorno, come un esercizio con 4 punti quasi staccati l'uno dall'altro. Una lettura superficiale del testo porterebbe forse ad una tale interpretazione, cioè un *primo punto* che è un richiamo alla memoria dei benefici e dei doni del Signore, portando ad una risposta d'amore nell'offerta di me stesso con molto affetto *“prendi Signore e ricevi tutta la mia libertà”*. Poi un *secondo punto* quasi staccato che è la considerazione della presenza di Dio negli esseri inanimati, poi negli animati e poi ancora in me personalmente fino a farmi il suo tempio, portando anche questa volta ad una risposta di amore. Quindi un *terzo punto*, per vedere come Dio opera e lavora nelle creature inanimati, poi nelle animate, e tutto per me spingendomi così ad un riconoscimento di amore per amore. E finalmente un *quarto punto* in cui osservo come tutti i beni e doni discendono dall'alto, essendo solo limitate partecipazioni della infinità bontà e realtà di Dio. Così urgendomi di salire verso Iddio con una risposta di amore. Ecco l'interpretazione comune, che forse abbiamo sentito spesso, tante volte.

Però mi sembra che non è questa l'intenzione di S. IGNAZIO se guardiamo bene lo svolgimento dell'esercizio. Per s. Ignazio un colloquio come l'offerta di me stesso con le parole *“prendi o Signore e ricevi ...”*, segna la fine dell'esercizio. Ciò che segue è un approfondimento progressivo dello stesso primo punto ai distinti livelli dei punti secondo, terzo e quarto, a modo di parecchie ripetizioni sempre più profonde nel senso tipicamente ignaziano. È prendere quel primo punto che ho già pregato, ma ad un livello più profondo ancora e di nuovo ad un livello ancora più profondo e finalmente fino all'estasi dell'amore. Ecco il senso dei cosiddetti 4 punti della *contemplazione per raggiungere l'amore*. L'esercizio, se così possiamo chiamarlo, è infatti un invito ad entrare sempre più e più profondamente nelle meraviglie dei beni e doni del Signore, a penetrare il loro senso e significato e ad inserirsi nel loro movimento e dinamismo.

Così adesso, parlo della presentazione di questo esercizio, di come si può presentare, così comincio con un richiamo alla memoria dei benefici e doni del Signore fatti personalmente a me. E per questo mi può servire il grande salmo del ringraziamento, il Salmo 136 (135). Quel bel Salmo che cantiamo spesso nella nostra liturgia: *“Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia. Lodate il Dio degli dei perché eterna è la sua misericordia. Lodate il Signore dei Signori perché eterna è la sua misericordia”*. E questo è il tema della sinfonia. È una sinfonia questo Salmo che ha diversi movimenti ma con lo stesso tema. Questo tema che si ripete col ritornello *“perché eterna è la sua misericordia”*. E notate, dopo questo tema annunziato, i primi benefici e doni sono della creazione, dice il Salmo *“Egli solo ha compiuto meraviglie, ha creato i cieli con sapienza, ha stabilito la terra sulle acque, ha fatto i grandi luminari, il sole per regolare il giorno, la luna e le stelle per regolare la notte”*. Sempre col ritornello *“perché eterna è la sua misericordia”*. I doni della creazione.

Poi i doni della redenzione e il prototipo della redenzione, della liberazione, è l'evento dell'Esodo: *“Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti, da loro liberò Israele, con mano potente e braccio teso, divise il Mar Rosso in due parti, in mezzo fece passare Israele, travolse il Faraone ed il suo esercito nel Mar Rosso, guidò il suo popolo nel deserto, percosse grandi sovrani, uccise re potenti, Seu re degli Amorrei, Og re di Basan, diede in eredità il loro paese, in eredità a Israele suo servo, nella nostra umiliazione si è ricordato*

di noi". I doni della redenzione. E poi finisce, e a mio avviso è molto bello questo, con un riassunto dei doni del Signore nell'Eucarestia, così lo interpreto io, perché dice *"ci ha liberati dai nostri nemici perché eterna è la sua misericordia, Egli da il cibo ad ogni vivente – [Nota del P. Alphonso: con gli occhi del Nuovo Testamento posso leggere il cibo di vita eterna] – perché eterna è la sua misericordia, lodate il Dio del cielo, perché eterna è la sua misericordia"*. Dunque questo Salmo serve ammirevolmente per il primo punto.

Poi passo in un secondo momento ad una comprensione più profonda del segreto interno degli stessi beni e doni. Ritorno a questi beni e doni, che ho contemplato già nel primo punto. E quando ritorno a vedere questi stessi beni e doni vedi che il segreto è Dio che nei suoi doni si fa più e più presente a me, fino al punto della più intima presenza della grazia facendomi suo tempio. Dunque non mi da solo questi doni il Signore è presente nei suoi doni. Che cosa può essere più adatto per questo approfondimento del primo punto nel secondo punto che il salmo 139(138)? Salmo della presenza divina intima, universale, amorosa e totale? Quel salmo pure che preghiamo tanto spesso, ricordate? *"Signore tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo, penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo, ti sono note tutte le mie vie, la mia parola non è ancora sulla lingua e tu Signore già la conosci tutta"*. Vorrei solo indicare che è il Salmo della presenza intima, prima di tutto. Poi la presenza universale *"dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo la tu sei, se ;scendo negli inferi eccoti, se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare anche la mi guida la tua mano"*. Presenza intima, presenza universale, presenza amorosa: *"Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio, sono stupende le tue opere. Tu mi conosci fino in fondo"*. E poi finisce con la presenza totale del Signore e le ultime parole sono: io mi arrendo a questa presenza. Signore tu sei presente a me, io voglio essere presente a te: la risposta dell'amore all'amore. In una presenza vicendevole.

Poi in un terzo momento, tutto indirizzato al mio cuore sono invitato ad ammirare come Dio non solo mi da i suoi beni e doni, non solo ne è intimamente presente, ma negli stessi benefici e doni il Signore sta lavorando e operando amorosamente per me. Come vittoriosamente proclama san Paolo in Rm. 8,28ss: *"Del resto noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno"*. Questo versetto è tradotto diversamente secondo il testo greco. Il testo greco si può interpretare non solo così. Sembra che ci siano manoscritti che diano molto più profondamente la seguente idea: ***"In tutte le cose Dio opera, collabora, con coloro che lo amano, per il bene"***. La parola usata in greco è *"sinerghei"*. ***In tutte le cose Dio sta collaborando con coloro che lo amano, sempre per il bene.*** E il pensiero di Paolo è questo, perché poi dice: *"Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, – [Nota del P. Alphonso: se sta lavorando e operando per noi] – chi sarà contro di noi?"*. E perciò finisce con quelle parole che abbiamo letto ieri: *"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Noi in tutte queste cose abbiamo già vinto [perché il Signore sta lavorando, sta operando, con amore in tutte queste cose]"*. Forse per un cuore apostolico, per le vicissitudini dell'apostolato, questo passo è molto profondo, molto bello.

Finalmente in un quarto ed ultimo momento sono preso e quasi collocato al cuore stesso della divinità, perché i beni e doni fatti da Dio a me non sono meramente il luogo della presenza di Dio e dell'opera, del lavoro, di Dio per me, sono in realtà Iddio stesso, una

vera partecipazione della realtà divina, della sua bontà e del suo amore, sono Iddio tutto in tutti. Questi beni e benefici sono Iddio stesso. E io sono talmente sopraffatto da questo amore stupendo che da Dio viene verso di me che il mio cuore prorompe ora profondissimamente nella preghiera: *“Prendi Signore e ricevi tutta la mia libertà”*. Pregata adesso, detta adesso, al livello più profondo. Ecco la presentazione di questo esercizio.

Ora tutto ciò ci aiuta a rispondere alla domanda spesso fatta: qual è la relazione tra l'*elezione* e la *contemplazione per raggiungere l'amore*? Perché certamente l'*elezione* è già una cima negli EE. E la *contemplazione per raggiungere l'amore* è un'altra cima degli EE. C'è una relazione tra questi due apici, queste sommità, queste cime degli EE? Sì, profondamente. **Infatti sono la stessa cima vista da diverse angolazioni.** L'*elezione* è nel senso più profondo il modo personale e più intimo per un esercitante concreto di essere e vivere staccato da se stesso, dall'amore suo proprio, dall'interesse e volontà propria. In altre parole l'*elezione* è il modo personale più intimo di essere e vivere totalmente disponibile al Signore, così trovandolo in tutte le cose. Poiché è una persuasione profonda di s. Ignazio che l'apice, la cima, la sommità del distacco da se stesso è pure l'apice, la cima, la sommità dell'amore. Ecco dove si collegano. Lo dice testualmente nel n. 189, ho detto che questa frase è forse la frase più importante per capire tutta la dinamica degli EE, le ultime parole del documento dell'*elezione*, e lo dice con una universalità completa:

EE 189: Pensi infatti ciascuno che in tutte le cose spirituali tanto più profitterà quanto più si staccherà dall'amor proprio, dalla sua volontà e dal suo interesse.

Se si fa questo, si troverà Iddio in tutte le cose. Non è sorprendente dunque che s. Ignazio prepara e forma il suo strumento apostolico per trovare Iddio in tutte le cose appunto mediante una pedagogia spirituale di un distacco da se stesso sempre più profondo o, in termini più accessibili a noi modernamente, mediante una pedagogia di liberazione spirituale interiore sempre più profonda? Di questa liberazione abbiamo parlato per esteso, è tutta la dinamica degli EE. Liberazione spirituale interiore. Ecco la dinamica e la pedagogia spirituale degli EE ignaziani. Ecco la parola chiave di tutta la spiritualità ignaziana: **la libertà spirituale interiore.**

Per concludere si può dire che nella vita spirituale ci sono due sommità, due apici, e sto impiegando adesso un linguaggio simbolico: **il monte Carmelo e il monte Tabor.** *Il monte Carmelo*, nella terminologia di s. Giovanni della Croce è simbolo del distacco da se stesso, il **“nada, nada”** di Giovanni della Croce, e l'altro apice è il monte Tabor, la sommità dell'amore, l'estasi dell'amore. Ma infatti in termini spirituali questi **non sono due monti diversi**, sono lo stesso monte visto da diverse angolazioni, poiché le sommità del distacco sono le sommità dell'amore. Nel cuore libero interiormente, nel cuore aperto e disponibile il Signore versa abbondantemente il suo amore, infatti versa Se Stesso. Ecco dunque come l'*elezione* raggiunga la *contemplazione per raggiungere l'amore*. Sono la stessa cosa vista da diversi angolazioni. La stessa sommità: il monte Carmelo, il monte Tabor.

Concludo tutto questo corso leggendo una bellissima lettera di s. Ignazio, lettera scritta al padre Emanuele Miona, un sacerdote portoghese che era il confessore di Ignazio, il direttore spirituale di Ignazio ad Alcalà e poi a Parigi. Era un sacerdote, un prete, secolare. La lettera è del 16/11/1536 scritta da Venezia al padre Miona che era in quel tempo a Parigi:

– La grazia e l'amore di Gesù Cristo nostro Signore siano sempre in nostro favore ed aiuto. Ho grande desiderio di avere sue notizie. Nessuna meraviglia dovendole tanto nelle cose

spirituali come figlio a padre. E' ben giusto rispondere a tanto amore e benevolenza che ha avuto sempre per me e mi ha dimostrato con le opere. Da parte mia non vedo in questa vita altro mezzo per soddisfare in parte al mio debito che farle fare per un mese gli EE. Il miglior modo di darle le grazie è farle fare i miei EE. La prego dunque per il servizio di Dio nostro Signore di scrivermi se li ha sperimentati e gustati. Se non li ha sperimentati per il suo amore e per la morte acerbissima che egli patì per noi la prego di mettercisi. Qualora dovesse pentirsene, oltre la pena che mi vorrà infliggere, e che io accetto, mi tenga pure per uno che si burla delle persone spirituali cui deve tutto. [– Adesso la più bella parte della lettera –] Due, tre e quante volte posso, le chiedo per il servizio di Dio nostro Signore quanto le ho detto finora: non vorrei che nel giorno del giudizio Sua Divina Maestà mi dicesse perché non glielo ho domandato con tutte le mie forze di fare gli EE. [– E finisce con questa frase, il più bel elogio degli EE, ma fatto da S. IGNAZIO stesso –] Gli EE sono tutto il meglio che io in questa vita possa pensare, sentire e comprendere sia per il progresso personale di un uomo, sia per il frutto, l'aiuto ed il profitto rispetto a molti altri. Se lei non ne sentisse la necessità per se stesso ne potrebbe vedere l'inestimabile e l'incalcolabile profitto per gli altri.

Quando ho letto questa lettera, quando io ero novizio, ho detto: *“Ma come? Mio padre s. Ignazio orgoglioso così? Una superbia così?”*. Ma sono convinto adesso che per s. Ignazio gli EE erano tutti un dono di Dio. Un puro dono. Non erano di s. Ignazio. Egli era consapevole di questo, che era tutto un puro dono del Signore. Così poteva parlare con quelle parole *“Gli EE sono tutto il meglio che io in questa vita possa pensare, sentire e comprendere sia per il progresso personale di un uomo, sia per il frutto, l'aiuto ed il profitto rispetto a molti altri”*.

Bene finiamo con la preghiera di s. Ignazio stesso, l'offerta nella *contemplazione per raggiungere l'amore*. La dico al plurale per tutti noi:

– Prendi Signore e ricevi tutta la nostra libertà, la nostra memoria, il nostro intelletto, e tutta la nostra volontà, tutto quello che abbiamo e possediamo. O Signore, queste cose tu ce le hai date, a te le rendiamo, tutto è tuo, disponi secondo ogni tuo volere. Dacci il tuo amore e la tua grazia che questa ci basta. Amen.

411 numero 23 degli EE: PRINCIPIO E FONDAMENTO

5 Il numero 169 degli EE: IO Punto. In ogni buona elezione, in quanto dipende da noi, l'occhio della nostra intenzione dev'essere semplice, mirando unicamente al fine per cui sono creato, cioè per lode di Dio nostro Signore e salvezza dell'anima mia; e così qualunque cosa io elegga dev'essere perché mi aiuti per il fine per cui sono creato, non ordinando né tirando il fine al mezzo, ma il mezzo al fine. Così come accade che molti prima stabiliscono di sposarsi, il che è mezzo, e poi di servire Dio nostro Signore nel matrimonio, il qual servir Dio è fine. Similmente vi sono altri che prima vogliono avere benefici e poi servire Dio in essi. Di modo che questi non vanno diritti a Dio, ma vogliono che Dio venga diritto alle loro affezioni disordinate; e di conseguenza, fanno del fine il mezzo e del mezzo il fine. Sicché quello che dovevano prendere per primo, prendono per ultimo. Prima infatti dobbiamo porre per oggetto il voler servire Dio, il che è il fine, e secondariamente prendere beneficio o sposarmi se più mi conviene, che è mezzo per il fine; così nessuna cosa deve muovermi a prendere tali mezzi o a privarmi di essi, se non

soltanto il servizio e lode di dio nostro Signore e salute eterna dell'anima mia.

LA CONTEMPLAZIONE "AD AMOREM"